

PAROLE
E LOCUZIONI
DEL DIALETTO
DI LODRINO



PAROLE E LOCUZIONI DEL DIALETTO DI LODRINO



FLAVIO BERNARDI

PAROLE E LOCUZIONI DEL DIALETTO DI LODRINO



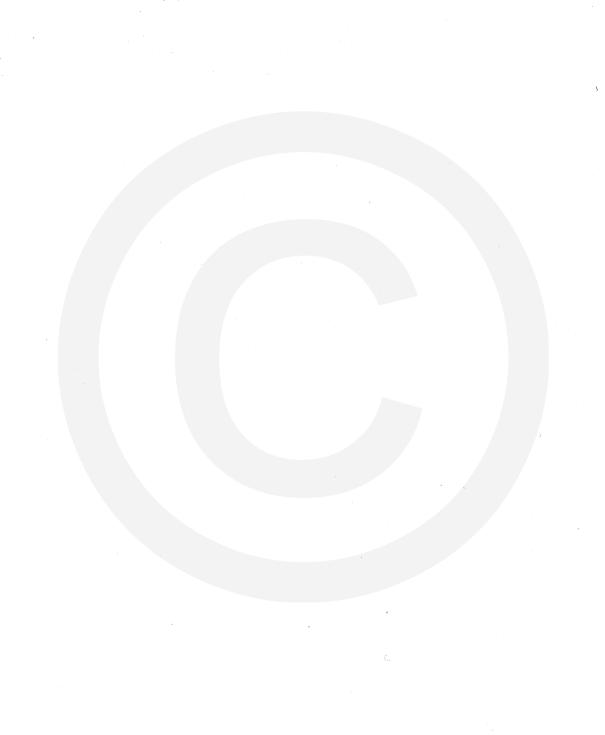
© Copyright by Flavio Bernardi - Lodrino

Hanno contribuito alla pubblicazione del presente opuscolo:

Il Patriziato di Lodrino Il Dipartimento Istruzione e Cultura

Foto di **Vincenzo Maria Bernardi**

In copertina: «La spadígia»



Presentazione del Patriziato

L'attività del Patriziato di Lodrino è legata a vari settori, segnatamente, alle attività forestali (boschi montani, risanamento pedemontano con la realizzazione di circa 7 km di nuove strade forestali, boschi sul fondovalle), al settore agricolo (gestione di alcuni ettari di terreno), al settore industriale (zona estrattiva delle cave, pesa pubblica, futura zona artigianale). Nel campo dell'abitazione primaria, il nostro ente ha pure una funzione non indifferente (stabile d'appartamenti esistente e nuovo stabile in prospettiva a breve termine), così come nella cura degli innumerevoli stabili di montagna (rifugio alpino in fase di realizzazione, numerose cascine sui vari alpi della nostra valle).

La costante collaborazione con il Comune per la concretizzazione di obiettivi di interesse generale (nuovo centro sportivo ad esempio) è pure elemento caratterizzante da rilevare.

Accanto a queste attività, il nostro ente ha saputo concretizzare anche alcune iniziative sul piano culturale. In questo ambito si inserisce la pubblicazione di questa importante opera sul dialetto di Lodrino.

Questo lavoro di ricerca è motivo di molteplici soddisfazioni. Sicuramente di indubbia importanza nella completazione delle pubblicazioni riguardanti la storia, le tradizioni, il linguaggio della nostra comunità. Esso viene infatti ad aggiungersi alla monografia storica su **Lodrino** (1966) ed alla recente (1991) pubblicazione curata da Giuseppe Chiesi, **Lodrino un Comune alpino nello specchio dei suoi ordini** (secoli XVII - XIX).

Il passaggio da attività lavorative legate al primario ad attività nel secondario e nel terziario, passaggio sempre più marcato anche per la popolazione del nostro villaggio, ha portato al conseguente abbandono anche del relativo lessico settoriale: non utilizzando più specifici attrezzi, non svolgendo più talune attività, inesorabilmente anche il linguaggio delle nuove generazioni si è adattato alle nuove situazioni (videogames, computer, rampichino, hanno ormai «sostituito» la canáura, el basgiarón, la bondámm, ecc.)

Il tramandare alle future generazioni un linguaggio parlato ormai non più in uso può quindi esser fatto solo attraverso il linguaggio scritto: in questo senso questa pubblicazione risulta sicuramente determinante ed esaustiva. Soddisfazione anche perché l'autore, il prof. Flavio Bernardi, è cittadino pa-

trizio di Lodrino, profondo conoscitore della storia locale e sempre in prima fila, oltre che nell'ideazione, anche nella concretizzazione di iniziative di questo tipo. La sua professionalità, il suo impegno, l'impostazione data alla ricerca conferiscono qualifiche di indubbio prestigio all'opera.

L'Amministrazione patriziale è quindi grata al prof. Flavio Bernardi per averci offerto questa pubblicazione; ringraziamento che estendiamo al prof. Spiess per la qualificante consulenza prestata, a tutti i collaboratori locali ed al Dipartimento dell'Istruzione e della Cultura per il sostegno offerto.

Per l'amministrazione patriziale: il presidente, **Elvio Bernardi**

Prefazione

L'attenzione verso il nostro patrimonio culturale e, in concreto, la raccolta e la cura delle sue testimonianze presuppongono una solida consapevolezza della propria identità, ossia, come s'usava dire in tempi di più ampia concessione ai sentimenti, un senso di profondo attaccamento alla propria terra d'origine. Parliamo allora, per scrupolo di aderenza alla realtà, di sentimento e di consapevolezza insieme, ossia di cuore e di intelletto, componenti entrambi a ugual titolo e in ugual misura della personalità dell'Autore, come sa chi ne conosce la lunga e fedele attività al servizio della scuola, della cultura e della vita pubblica.

Ad avvalorare ancor più questi meriti concorre tuttavia lo status personale di Flavio Bernardi, a cui visibilmente non si addice la situazione di quiescenza. Per chi ha a cuore le sorti dell'istruzione pubblica e l'immagine della classe magistrale, ogni forma di impegno civile, sociale e culturale esercitata da insegnanti e da ex insegnanti in contesti extrascolastici non può essere che argomento di fiducia e di sostegno nei confronti della categoria, a cui gli esempi positivi - molti, ma spesso sconosciuti - dovrebbero giovare più di quanto nocciano i pochi, ma purtroppo noti, specialmente perché notificati, esempi negativi.

A Flavio Bernardi sia perciò gradita la presente attestazione di stima e di gratitudine insieme con l'augurio di meritati consensi dal Comune e dalla Valle che tanto degnamente ha servito e continua a servire.

Bellinzona, 23 aprile 1993

Armando Giaccardi Direttore della Divisione della cultura



Introduzione

Se fino a pochi decenni or sono, per chi non aveva la possibilità di accedere allo schedario del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, era oltremodo difficile documentarsi sul tesoro lessicale dei dialetti parlati nelle nostre terre, l'ultimo ventennio ha visto sbocciare una fioritura straordinariamente ricca di dizionari delle parlate di singole località della Svizzera italiana.

Nell'ambito di questa felice stagione della lessicografia dialettale della nostra area, siamo ora in grado di cogliere un nuovo fiore dedicato al lessico del dialetto di Lodrino. Forse di primo acchito si potrebbe obiettare che un dizionario lodrinese non figurava fra i desideri prioritari della lessicologia ticinese. Per il distretto di Riviera possediamo infatti già la poderosa raccolta di vocaboli di Biasca e Pontirone di Caterina Maggetti, corredata da un preciso commento linguistico di Ottavio Lurati. Una simile obiezione non resiste ad una riflessione più attenta, poiché in nessuna valle ticinese le differenze dialettali fra una località e l'altra sono così pronunciate come proprio nella Riviera.

Particolare attenzione l'autore l'ha dedicata ad alcune attività che rivestono o rivestivano un'importanza preminente nell'economia di Lodrino. Accenno qui alla terminologia dell'estrazione del granito, a quella della coltivazione delle castagne e a quella della lavorazione del latte.

Cito per la prima i termini baiárda, bilansín, bociárda, bolsétt, mariána, martelína, pastorál, ponciòtt, testü, per la seconda ariscéra, cáfi, gióva, smasc, per la terza bals, bügna, dertü, maióca, maístra, motéll, penn, spersúra e molti altri.

Non é neppure trascurata la ricca gamma di termini che nei dialetti serve ad indicare virtù e difetti fisici e morali dei vari concittadini, e mi limito ad elencare dasiitro, fazett, fifátt, flèca, galiòtt, gavinéll, generúd, giavázz, giroldón.

Non mancano paragoni e altre locuzioni espressive quali l'é trísta me n'ái, l'é sincér me l'áqua di fasgiöi, l'é bosgiárd me Giüda, l'é dricc me om füs; an i póbi i vögn

al, i l'a portóu vía in quatr'asc, an el bagátt o gíra cói scarp rott, ne ch'o brágia ne ch'o múta, o n chéga míga úna d bon, i giornái i gh'a sü domá ball e i coión ai lensc, l'é pisséi la giónta che la pónta e così via dicendo.

Se l'autore con la sua opera intende in primo luogo mantenere vivo fra i suoi giovani concittadini il ricordo della ricchezza del dialetto dei loro avi, anche il dialettologo vi troverà però preziose indicazioni.

Risulta così per esempio confermata la vitalità in Riviera dell'avverbio bícia, per il quale il vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana potè reperire solo due esempi isolati a Prosito e a Gorduno. Emergono oltre che a Osogna, a Cresciano e a Preonzo anche a Lodrino alcuni preziosi esempi di plurali metafonetici quali prívet per preti che contribuiscono a colmare la lacuna fra la zona dei plurali metafonici del Sopraceneri occidentale e quella calanchina. Viene confermata da numerosi esempi la tendenza del dialetto di Lodrino a far evolvere la e a ö e sono da citare i casi di gröu «grave», nöu «neve», vöcc «vecchio», vögn «viene».

Molti altri fatti di grande importanza potranno essere rilevati da chi leggerà con attenzione il dizionario di Flavio Bernardi, ma preferisco lasciare il piacere di scoprirli a chi con la curiosità dell'esploratore si inoltrerà nel vasto arcipelago delle parole e delle locuzioni del dialetto di Lodrino.

Dr. Federico Spiess

A

- **abrütít,** abbrutito; *l'é abrütít da l'ál-col*, è abbrutito dall'alcool
- **afrón,** affronto; sciór d'on afrón ch'i gh'a facc, un tale affronto gli hanno fatto
- ái, aglio; inciöü la máta l'é trísta mé n'ái, oggi la ragazza è triste come un aglio (è di pessimo umore)
- áir, aria; a bófa áir o èir, soffia vento da nord o da sud
- airèda, aiuola; t'é facc i airèd tröpp gran, hai fatto le aiuole troppo grandi
- al, alto; an i póbi i vögn al, póü a gh píscia lá i chèi, anche i pioppi vengono almti; poi i cani gli pisciano addosso (cioè non basta crescere in altezza...)
- áldena, ontano, (pl. álden); i m'a dacc el lòtt ma i é tücc álden, mi hanno dato il lotto (di legna) ma sono tutti ontani
- alést, svelto, vispo; él mon l'é di alést, il mondo è delle persone leste
- algó (d'), in qualche luogo; o gh sará bè d'algó, ci sarà bene in un qualche luogo
- almán, almeno; almán o m l'éss dicc, almeno me lo avesse detto

- aló, dove?; aló t'éi nacc? dove sei andato?
- alp, alpe; t'é sgiá cargóu l'alp? hai già caricato l'alpe?
- alpadóu, alpigiano; che víta chéla di alpadóu d'om bòtt, che vita quella degli alpigiani d'una volta
- alsèe, alzare; (anche «valsèe») am par che te válsa el gómbet belebén, mi sembra che alzi il gomito ben bene
- altrér, l'altroieri; a par l'altrér e i é sgiá passéi dúi ègn, sembra l'altro ieri e son già passati due anni
- altrobòtt, l'altra volta; l'altrobòtt i pomm i éra mióu, l'altra volta le mele erano migliori
- altroché, altrocché
- altrodión, ieri l'altro; l'altrodión som nacc a Bièsca, l'altro giorno sono andato a Biasca
- Ambrőüsc, Ambrogio; dicevano i terrieri della frazione di Prosito ai Lodrinesi: San Protás e san Gervás i é domá nöss, sant'Ambrőüsc l'é nöss e vöss (alludendo ai santi patroni), San Protaso e San Gervaso sono solo nostri, Sant'Ambrogio è nostro e vostro
- amó, ancora; t'en vöü amó? ne vuoi ancora?

- an, anche; *l'é gnit an lúi*, é venuto anche lui
- ánda, prozia; ánda Mónica la lénsc amó sénsa ögiöi, la pro-zia Monica legge ancora senza occhiali
- andadóra, piano di carico, piano inclinato fatto di assi per portare materiale ai piani superiori di uno stabile durante la costruzione; t'é facc sü na pòura andadóra, hai costruito un povero piano di carico (che vale poco)
- andamén, insieme di fatti e circostanze; l'é méi véss fòra da tücc cúi andamén, è meglio esser fuori da tutto quel complesso di fatti
- **ándet**, andito; *l'ándet da la sò chè l'é* sémpro pién da torléri, l'andito della sua casa è sempre pieno di cianfrusaglie
- ánima sachéta, espressione di meraviglia; ánima sachéta s'a t ciápi, perbacco se ti prendo
- ansgéll, giovane capra che non ha ancora partorito; l'ansgéll l'é nacc in scegn, la giovane capra é andata in una cengia
- antecríst, esclamazione; chell antecríst úna o la pénsa e l'áltra o la fa, quel perditempo una la pensa e l'altra la fa
- **Antóni,** Antonio; par Natál el dí o sa slónga d'om pass d'om gall e par

- sant'Antóni on'óra bóna, per Natale il giorno si allunga d'un passo di un gallo, per Sant'Antonio di un'ora buona
- aóst, agosto; i é inscí núri d'aóst, sono solo nubi d'agosto (che non portano pioggia)

apríl, aprile

- aprőü, vicino; ci che te gh'éi, aprőü a scóra, chi è che tu hai vicino a scuola; tött sciá apr őü che te séi sgerèda, vieni qua vicino che sei raggelata
- **áqua,** acqua; *l'é sincér me l'áqua di fasgiöi*, é sincero come l'acqua dei fagioli (cioè non é sincero)
- aquaròta, brodaglia, sta menéstra l'é domá aquaròta, questa minestra è solo brodaglia
- aquasánta, acquasanta; i é me el diáuro e l'aquasánta, sono come il diavolo e l'acqua santa (non vanno d'accordo)
- aquasantín, acquasantiera; sül comodín o gh'a amó l'aquasantín, sul comodino ha ancora l'acquasantiera
- aquavíta, grappa, acquavite; i vöcc i disc che l'aquavíta la ranforsísc el cör, i vecchi dicono che la grappa rinforza il cuore

- arbarèla, pioppo bianco; i arbarèll i var nóta a brüsgèe, i pioppi non valgon nulla per bruciare
- arcabán, panca con schienale in legno sistemata ai lati dell'altare; al Córpüs Dómini cúi da ross i's setáva sgiü a l'arcabán, al Corpus Domini quelli di rosso (i confratelli con l'abito rosso) si sedevano sulla panca con schienale
- archétt, congegno in legno per prendere gli uccelli
- arén, vicino (anche apróü)
- aréngh, aringa; *l'é secch me n'arengh*, è secco come un'aringa (è magrissimo)
- arión, forte vento da sud che soffia di solito al pomeriggio; a séca tütt con sto arión, secca tutto con questo vento
- arísc, riccio delle castagne; a nemm a schiviscèe arísc, andiamo a diricciare ricci
- ariscéra, ricciaia; i cáuri i m'a raguaióu l'ariscéra, le capre mi hanno distrutto la ricciaia (mangiando le castagne)
- arlí, detti dei nostri nonni; fémigh dí sü om pò d'arlí, facciamogli dire un po' di detti d'un tempo
- armándol, mandorle
- armònica, fisarmonica

arsúra, arsura

- asc, asse; i l'a portóu vía in quatr'asc, l'hanno portato via in quattro assi
- aséi, nassa, trappola in rete metallica per prendere i pesci; om bòtt a's metéva i aséi in di bóll, una volta si mettevano le nasse nelle bolle (in campagna)
- asgét, aceto; l'asgét da vin l'é el mióu ch'a gh'é, l'aceto di vino é il migliore che ci sia
- asnón, stupido; t'é om asnón e té capísc nòta, sei un asino e non capisci nulla

áspisc, aspide

- **asséi,** abbastanza; *o n gh'a mái asséi,* non ne ha mai abbastanza
- astèt, estate
- atácch; vicino; stèigh atácch, stagli vicino
- **atórn**, attorno; *vía i canáia d'atórn*, via i bambini d'attorno
- áuf, nonno paterno; a somm nacc a aiütèe áuf, sono andato ad aiutare il nonno paterno
- aurí, aprile; carén d'aurí, primo d'aprile (si usava e si usa ancora far degli scherzi faceti in questo giorno)

áva, nonna paterna; áva a m dá sémpro chicòssa, la nonna paterna mi dà sempre qualcosa

avéich, avere; (anche «véich») a s pò míga avéigh tütt e súbit, non si puo' avere tutto e subito

avigéi, apiario (anche avigéra)

avígia, ape; *l'é me n'avígia*, é come un'ape (laboriosa)



«el gióu»: il giogo, comunemente usato dai contadini per aggiogare mucche e buoi al carro



«el fiél»: il correggiato usato per battere nell'aia la biada, il frumento o il miglio

B

- **babáu**, mostro, termine usato per impaurire i bambini; *s te féi míga el bráu a rúva el babáu*, se non sarai bravo arriva l'orco
- bábi, mento, anche stupido; ratt dal bábi güzz, topo dal mento appuntito (musoragno); te séi om bábi, sei uno stupido
- **babieròtt**, abbondante saliva che esce dalla bocca; *frúsget vía cúi babieròtt*, togliti quella saliva
- bacán, baccano, anche contadino
- **babión**, stupido; *chell babión o m'a radigóu la falcígia*, quello stupido mi ha perso l'accetta
- **bachetèda**, bastonata; o cascióu fòra i vacch do próu a bachetèd, ho riccacciato dal prato le mucche a bastonate
- **bachétt,** bastone; *l'é secch me om ba-chétt,* é magrissimo
- bacúcch, rimbambito
- badí, pala; impréstom el badí da cavèe, prestami la vanga; l'é dúra dorèe el badí tütt el dí, è faticoso adoperare la pala tutto il giorno
- badirèda, colpo di pala, ciò che può portare la pala; damm dó badirèd da tèra bóna pái fióu, dammi due palate di terra buona per i fiori

- **badóla,** spalatore italiano (nomignolo dato agli italiani)
- **bagátt,** calzolaio; an el bagátt o gíra cói scarp rott, anche il calzolaio gira con le scarpe rotte
- **bagián**, stupido, sciocco; *fa míga el bagián*, non fare lo sciocco
- bagianèda, stupidaggine, baggianata; di míga sü bagianèd, non dire stupidaggini
- bàgna, salsa di carni cotte con verdura, anche spacconeria; *mett míga sgiú tánta bágna*, non metter giù tanta spacconeria (non darti tante arie)
- bagnéra, rugiada; stamatín a gh éra 'na bèla bagnéra in di préi, questa mattina c'era una bella rugiada nei prati
- **bágol,** il tabacco bruciato che resta nella pipa
- bagòta, vescichetta che si forma sulla pelle dopo la puntura di un insetto; a gh'ó bèla che fòra i bagòtt di püntúr di zanzár; ho delle vescichette sulla pelle a causa delle punture delle zanzare
- baiárda, carriola piatta usata per portare sassi nelle costruzioni; quánto menèe la baiárda in cáva, quanto condurre la carriola in cava

baièe, abbaiare, gridare brontolando; chell can o báia dí é nöcc, quel cane abbaia giorno e notte; l'é bon domá da baièe, sa solo brontolare gridando

baión, brontolone

balabiótt, persona di poco conto; l'é pròpi om balabiótt, è proprio un tipo di poco conto

báldigh, altalena (asse appeso a due corde per bilanciarsi); a s'a rótt la gòrda do báldigh e l'é borlóu sgiú, si é rotta la corda dell'altalena ed è caduto

baldráca, donna poco raccomandabile in quanto a serietà

baletón, grossi pallini per la caccia del cervo usati nelle cartucce delle doppiette

balísta, chi racconta solo frottole

ball, frottole, palle; el món o va míga innèns cói ball, il mondo non va innanzi con le frottole

balón, grosso macigno; la búza l'a menóu 'na chè da balói, la buzza ha portato una casa di macigni (molti macigni)

balordón, capogiro, vertigine, malessere dovuto a scompenso circolatorio; apéna levóu a gh'ó el balordón, appena alzato ho il capogiro **balosétt, (balossín),** bambino scaltro, furbo

balòss, furbo, scaltro; *chell matt l'é on balòss*, quel ragazzo è uno scaltro.

balossèda, scappatella, furfanteria; fann pi ú da balossèd, non far più marachelle

balòta, palla di neve; cor na balòta i a rótt om védro, con una palla di neve hanno rotto un vetro

balotèda, palla di neve lanciata, il colpo della palla di neve lanciata

bals, la forma in legno per il formaggio, rotonda e regolabile

báltigh, asse appeso con fili al soffitto dei grotti su cui si metteva il formaggio al riparo dai topi; fin in do báltigh i é nacc sü i ratt, persino sull'asse (del formaggio) sono andati su i topi

baltighèe, vacillare, essere insicuro; o sménsa a baltighèe in do mènich, comincia a vacillare (a essere insicuro) nel manico

bandéra, bandiera; l'a metú fòra la bandéra da l'Ambrí, ha messo fuori la bandiera dell'Ambrí

banderál, vagabondo, chi non combina nulla di buono; cor nèe a Zürígh l'é gnit om banderál, con an-

dare a Zurigo è diventato un vagabondo

bándol, bandolo; *l'é amó da trovèe el bándol*, deve ancora trovare il bandolo

banfèe, ansimare; o va bè amó a mon ma o bánfa domá; va ben ancora in montagna ma ansima soltanto

bap, sdentato; o mángia domá menéstra parché l'é bap, mangia solo minestra perchè è sdentato

bárba, barba, prozio; *l'é amó in gámba bárba Pédro*, il prozio Pietro sta ancora bene (malgrado gli anni)

barbísc, baffi; in Mérica l'a facc i barbísc d'òr, in America ha fatto i baffi d'oro (si è arricchito)

barbotèe, parlottare; quan a'gh díghi chicóssa o barbòta sémpro, quando gli dico qualcosa ha sempre da barbottare

barch, rifugio per il bestiame sull'alpe; prim da tampestèe emm podú menèe i vacch in do barch, prima che grandinasse abbiamo potuto condurre le mucche al rifugio

barcòla, mangiatoia all'aperto per il bestiame

barétt, berretto

bargnòca, bernoccolo causato da una contusione

bargnói, bacche selvatiche di arbusti che crescono lungo il fiume

barlafüs, arnese che val poco, persona che val poco; chell marsciáuro o ven domá barlafús, quel venditore vende solo cianfrusaglie

barnázz, paletta per la cenere del camino

baròcc, soprannome dato ai lodrinesi (forse deriva dal «*biròcc*»)

barógna, varietà di castagna

baròtich, castagne secche non cotte bene nel metato

barőzz, slitta; i canáia i náva col barözz in la carèe, i ragazzi andavano con la slitta nel carrale

barsácch, fagotto; *o gh'a sciá sacch e barsácch*, ha con sè tutto il necessario

barsaléta, azione scorretta e controproducente; o n'a facc da barsalét, ne ha fatte di stupidaggini

basáuf, bisavolo

basáva, bisavola

basgiarón, vimine per fare le gerle; a pòss míga dorèe el sciüéi parché a s'a rótt om basgiarón, non posso usare la gerla perchè s'è rotto un vimine

basgín, bacio; i merichèi i m'a facc na chè da basgítt, gli Americani mi hanno fatto una casa di baci (mi hanno dato molti baci)

basísc, diroccato; in chell alp a gh'é domá basísc, su quell'alpe ci sono solo edifici diroccati

básla, tafferia per la polenta; o mángia in d'om piatt me na básla, mangia in un piatto grande come una tafferia

bastón, bastone; várda che a dòri el bastón, guarda che adopero il bastone

bastonéi, il confratello che fa da mazziere; cantéi cantéi blagör da bastonéi, cantate, cantate mazzieri spacconi (così disse una volta in processione il curato ai confratelli che non cantavano)

bastrúcch, figlio illeggittimo;

bataclán, disordine di cose mal messe; a gh'é borlóu sgiú tütt el bataclán, son cadute tutte le cose messe disordinatamente

batisgièe, battezzare, (battere); se te féi míga giüdízi a t batísgi, se non fai giudizio ti battezzo (ti picchio)

batt, battere; batt la maza, il battere la mazza da parte dei minatori, sullo stampo, per preparare il foro per la mina

batúda, botte date da qualcuno, stazione d'arrivo del filo a sbalzo; o gh n'a dacc na batúda, gli ha dato botte; a s'a rótt la batúda do fir, si è rotta la stazione d'arrivo del filo a sbalzo

báu (babáu), mostro, insetto; s te féi míga el bráu a ciámi el babáu, se non fai il bravo chiamo l'orco; i scerésc chest'ènn i gh'a tücc el báu, le ciliegie quest'anno hanno l'insetto (dentro)

bàu, insetto, mostro; *stó bòtt i pómm i* gh'a tücc el báu, questa volta le mele hanno tutte l'insetto dentro (sono bacate)

baüscèe, far abbondante saliva, sbaciucchiarsi; chell pinín o baüscia domá parché a gh vögn sử i degn, quel bambino fa saliva solo perchè gli crescono i denti; èta com i's baüscia, guarda come si sbaciucchiano

baúscia, abbondante saliva, termine spregiativo per persone da poco; *te séi om baúscia*, sei un moccioso

baüsción, moccioso

bavisgèe, piovigginare; a bavísgia domá ma ó míga pióu, pioviggina solo ma non pioverà forte

bazáfi, buono a nulla; *l'e inscí om bazáfi*, è un inetto

bazafión, buono a nulla, spaccone

bazichèe, bazzicare; o bázica da spess lá corá, bazzica spesso in quel luogo

bazíla, vassoio; *o m'a stravacóu adóss la bazíla col vin*, mi ha rovesciato addosso il vassoio col vino

becedári, abbecedario; o sa gna el becedári, non conosce neanche l'abbecedario

bèch, terzino

bédra, betulla; *a mon a vögn sü i bédri dapartútt,* in montagna crescono betulle dappertutto

bégna che, occorre che; *bégna bè che a gh'al díghi,* bisogna ben che glielo dica

benescíi, benedire; om bòtt a Natál el prévet o gníva a benescíi i chè, una volta il prete veniva a Natale abenedire le case

bèr (berüll), dal pelo irto

berülétt, ragazzino dai capelli ispidi

besénfi, grosso, panciuto; *l'é gnit besénfi*, è diventato grosso (obeso)

béstia, bestia; *l'é na brúta béstia*, è una brutta bestia (un esseraccio)

betighèe, balbettare

betigón, balbuziente

biassèe, masticare; chéll t'é biása, cosa stai masticando

biáva, segale; biáva biáva longhirágna, sta nöü mis in la campágna, e ti méi dal cü ton, fa pan se mi non ghe son; diceva il miglio alla segale: segale, segale che stenti a crescere, che stai nove mesi nella campagna, e tu miglio, dal sedere (chicco) rotondo, fa pane se io non ci sono (rispondeva la segale)

bícia, non mica; tóca bícia, non toccare

biedaráu, bietole rosse

biéz, abete bianco

bilansín, asta di legno legata allo stampo per farlo alzare ritmicamente, con due cordicelle, e girarlo, mentre i due operai battevano con le mazze per preparare il foro per le mine, anche l'attacco del carro per il cavallo

bilőüch (fèe), speriamo che...; fémm bilőüch ch'i vögni, speriamo che vengano **bíma**, capra che non ha figliato e che non fa latte

binísc, confetti; é gnit i spós a portèe i binísc, sono arrivati gli sposi a portare i confetti

biòi (biòfro), quel tale; l'é rüóu biòi, è arrivato quel tale

biórca, ramo che si biforca

biorchétt, bastoncello con la punta biforcuta

birích, lavoretti di poco conto; o fa domá birích, fa solo lavoretti da poco

birighèe, far lavoretti (anche per divertimento); chell te biríga, cosa stai facendo per passatempo

birlingáss, divertirsi facendo qualcosa, gingillarsi; o s birlínga vía tánto chell matt, si gingilla molto quel ragazzo

bírlo, ghiribizzo; a m'a saltóu el bírlo da töü on can, mi è saltato il ghiribizzo di comprare un cane

biròcc, tipo di carrozza leggera per cavalli; *l'é nacc a Bièsca col biròcc*, è andato a Biasca con la carrozza; *o va el biròcc*, van bene gli affari

bisáca, bisacca; om bòtt a mon a's dörmíva in di bisácch, una volta sui monti si dormiva nelle bisacce; i momlítt i dörmíva in di bisácch da fóia da formentón, i bambini dormivano nelle bisacce (riempite) di foglie di mais

bitèe, aver pace; o bita miga fin ch'o vèr miga el pacch, non ha pace fin che non apre il pacco

biú, avuto; o míga biú fortúna, non ho

biúch, linfa; a la fin da l'invèrn i pián i gh'a el biúch, alla fine dell'inverno le piante hanno la linfa

biüvétt, azzurrognolo

blága, il darsi importanza (anche «spáca»); o fa blága cor la bicicléta nòva, si dà delle arie con la bicicletta nuova

blagón, spaccone

blagőr, spaccone

bò, bue; *o gh'a 'na váca in bò*, ha una mucca in calore

boáscia, sterco di animale bovino, *o gh'a sémpro i zócri brozz da boáscia*, ha sempre le zoccole sporche di letame

bóca, bocca, bóca piáca, sta' zitto

bocarèla, museruola; *piáca se nò a't méti sü la bocarèla*, stai zitto se no ti metto la museruola

bocaréll, passaggio che immette in una proprietà cintata; *mett sü i* stangh in do bocaréll, metti le stanghe nel passaggio (per chiuderlo)

bocasción, sboccato; *l'é inscí om bocasción*, è cosí uno sboccato

bocáto, si dice di vino che tende al dolce

böcc, buco; *l'é pisséi gran l'öcc ch'el böcc*, è più grande l'occhio che il buco (è molto goloso, avido)

bocétt, i dadi di granito per pavimentazione di strade

bochèe, boccale, pórta om bochèe da vin, porta un boccale di vino; l'abboccare dei pesci, il credere anche a una cosa non vera; i bóca i trütt stamatín, abboccano le trote questa mattina; l'a míga bocóu, non ha creduto (non ha abboccato)

bochéra, infiammazione della bocca; se te mángia fich a t vögn la bochéra, se mangi dei fichi ti si infiamma la bocca

bòcia, apprendista, garzone; quánto portèe áqua d'astèt cüi pòuri bòcia, quanto portare acqua d'estate quei poveri garzoni

bociárda, bocciarda, martello piatto dalle due parti, a basi rigate, per bocciardare il granito. Aveva pure un dispositivo per fissare i pezzi di acciaio incavati per bocciardare. bociardèe, bocciardare

bocón, boccone, boccone avvelenato per le volpi; in sgenéi i mett sgiú i bocói par i volp, in gennaio mettono giù i bocconi avvelenati per le volpi

boconétt, bocconcino; i dort rosctít i é om bon boconétt, i tordi arrostiti sono un buon bocconcino

bòcro, grosso sasso, ciottolo grosso; se te scápa míga a't tíri dré om bòcro, se non scappi ti tiro dietro un ciottolo

bofèe, soffiare; a bófi míga mal a nèe a mon, ansimo mica male ad andare in montagna; bófigh sü adèss, soffiaci sopra adesso (cioè non puoi più far nulla adesso per mutare quella situazione)

bofétt, soffietto; *om bòtt arén al camín a gh'éra sémpro el bofétt,* una volta, vicino al camino c'era sempre il soffietto.

bògia, palla, tinozza ove si mettono le carni di maiale in salamoia, boggia degli alpi (corporazione); nemm a giüghèe la bògia, andiamo a giocare la palla; t'é metú i öss in bògia, hai messo le ossa (di maiale) nella tinozza in salamoia; cüi da la bògia da Stüél i múda domán, quelli della boggia di Stüel cambiano alpe domani; anche il grillotalpa

bogión, tinozza; *l'é gníta me om bogión*, è diventata come una tinozza (quella donna)

bogionátt, bottaio

boiáca, malta molto molle; la boiáca da cimén la va ben par mett sgiú i pianèll, la malta molle di cemento va bene per metter giù le piastrelle (sui pavimenti)

bőira, colaticcio; a spéci che a pióu par bütèe fòra la böira, aspetto che piova per buttare fuori il colaticcio

bóla, bolla, canale nei prati con dell'acqua; om bòtt i fémen i náva a lavèe a la bóla, una volta le donne andavano a lavare alla roggia (l'acqua sgorgava dal sottosuolo ed era meno fredda di quella del riale).

bolèe, timbrare, l'abboccare dei pesci; dái dó ai trè a s pò nèe a bolèe, dalle due alle tre si può andare a timbrare (per la disoccupazione), inciöu i bóla míga i pesc, oggi i pesci non abboccano

bolísc, luoghi paludosi; in Pozèi a gh'é domá bolísc, in Pozzei ci sono solo paludi

bols, bolso, che ha la tosse

bolsétt, piccola mazza per sbozzare i sassi, su cui un operaio picchiava sopra con una mazza più grossa (un operaio teneva il «bolsétt» e l'altro picchiava sopra con una mazza più grossa)

bolsgiácch, sedano dei prati; atórn ai stáll a gh'é domá bolsgiácch, attorno alle stalle ci sono solo sedani dei prati

bolsii, tossire forte; *l'a bolsít túta la nöcc*, ha tossito tutta la notte

bolsón, che tossisce sempre

bombaních, ombelico; o gh'a gna sciúcc el bombaních e o pretén, non ha neanche asciutto l'ombelico e pretende

bombasgina, bambagia

bombèsc, filato greggio di cotone

bon, buono, capace; l'é bon asséi stó café, è buono assai questo caffè; t'é gna bon da bốü a cána, non sei neanche capace di bere a garganella

bonamán, buonamano, regalo dato ai bambini dai padrini al primo dell'anno

bondámm, placenta; la váca l'a facc ma a gh'a míga passóu la bondámm, la mucca ha partorito ma non le è ancora passata la placenta

bondánsa, abbondanza; *l'e sciá el bondánsa*, é arrivato lo spaccon (si fa credere ricco ma non lo é)

bondón, turacciolo in legno che chiudeva in basso il «maistréi». Veniva tolto per lasciar uscire lo «spéss»; turacciolo in genere, o pèrd chéll bondón, perde quel turacciolo

bonéi, varietà di castagne particolarmente dolci

bónsa, grosso recipiente cilindrico per trasportare colaticcio

bóra, tronco d'albero; a vistii na bóra la par na scióra, a vestire un tronco sembra una signora, (anche una donna non bella, se vestita bene, può sembrare una signora)

borátt, boscaioli; i borátt si che i é bói da giüghèe la móra, i boscaioli si che son capaci di giocare la morra

borèla, capriola; l'áqua quan l'a facc dó borèll l'e bóna da böü, l'acqua quando ha fatto due capriole è buona da bere

Borgh, Bellinzona; *s te véi a Borgh pórta pöü i bombói*, se vai a Bellinzona porta poi i dolci

bórgna, rigonfiamento della cute dovuto a un'ammaccatura; o picóu sgiú 'na gámba e a m'a gnit fòra 'na bórgna, ho picchiato una gamba e m'è venuta fuori un'ammaccatura

borlánda, minestra molto lunga, brodaglia borlèe (sgiú), cadere; a fúria da sgarí t'ö borlèe sgiú, a furia di giocare vuoi cadere

bórsa, borsa, scroto

bòsa, tasca sotto gli abiti vicino al petto; l'a scondü el pan in bòsa, ha nascosto il pane sotto la giacca (vicino al petto)

bosc, caprone; *la cáura l'é in bosc,* la capra è in calore

boschiróü, boscaiolo, camoscio che vive nel bosco; om bòtt i boschiróü i éra tücc bèrgom, una volta i boscaioli erano tutti bergamaschi; i scimirói i é pisséi pinín di boschiróu, i camosci che vivono sulle vette sono più piccoli di quelli che vivono nel bosco

bosgiárd, bugiardo; *l'é bosgiárd me Giúda*, è bugiardo come Giuda

bosgiardèda, bugia; cünta míga sü bosgiardèt, non raccontar su bugie

bòta, colpo; o ciapóu 'na bòta in d'om pé, ho preso un colpo in un piede

botíga, bottega

bòtt, volta; *a gh'éra om bòtt*, *c*'era una volta; *tra bòtt i dó*, ogni tanto

bőü, bere; *damm da bőü ch'a gh'ó set*, dammi da bere che ho sete

böürèe, abbeverare; a gh'ó da böürèe i vacch in do tecc, devo abbeverare

le mucche nella stalla; *a gh'ó da böüràll in do tecc*, lo devo abbeverare in stalla (perché non può più uscire)

böürón, beverone; *el böürón o fa gnii grass i vedéi*, il beverone fa diventar grassi i vitelli

bốüs, vuoto all'interno, il cavo dell'albero; sto vascéll o sóna da bốüs, questa botte suona di vuoto; chell èrbro l'è bốüs, quel castagno è cavo

bóza, fanghiglia, pantano

bragèe, belare; ne ch'o brágia ne ch'o múta, nè che bela nè che muggisce (non dice nulla)

bran (sing. branca), manciate, sistema di mungitura premendo il capezzolo con le cinque dita; a stánti a monsc a bran, stento a mungere a piene mani

bránca, manciata; te vốu 'na bránca 'd nisciói, vuoi una manciata di nocciole; damm dó bran da risc, dammi due manciate di riso;

brancacarásc, il gatto; l'a ciapóu om ratt el brancacarásc, ha preso un topo il gatto

branchèe, prendere, afferrare; *se a't bránchi*, se ti prendo

brándol, grosso ramo o bastone; *a l'ó facc scapèe con om brándol*, l'ho fatto fuggire con un bastone

brándola, l'insieme dei rami sottili tagliati; sto bòtt el lòtt l'éra domá brándola, questa volta il lotto di legna era solo (fatto) di ramaglia

brascotáss, scaldarsi al camino o al sole tanto da scottarsi

brazz, vecchia misura di lunghezza (circa 60 cm)

brèga, pantaloni (*brèich* pl.); *el can o l'a rampóu par i brèich*, il cane lo ha afferrato per i pantaloni

bréncoro, ginepro

brèsc, braccio; *vögn in brèsc*, vieni in braccio

brescèda, bracciata; l'é 'na bèla brescèda, è una bella bracciata (si dice di donna grassa); dèigh 'na brescèda d'érba ai vacch, da' una bracciata d'erba alle vacche

bricch, rupe (anche «sbricch»)

brisc (anche zich), poco; dámen om brisc, dammene un pò

brisc, briciole; *i brisc do pan a gh' ái dè-ghi ai orscéi*, le briciole del pane le do agli uccelli

brivèe, soffiare di leggero vento; *a* parsíi che briva ven, sembra che soffi un alito di vento

bröd, brodo; *lághel nèe pa'l sò bröd,* lascialo andare per il suo brodo (lasciarlo perdere)

bron, fontana; *l'áqua do bron l'é tór-bra*, l'acqua della fontana è torbida

brons, caldaia di rame, campanaccio; a gh'ó sgiú pomm e lüghènigh in do brons, ho giù nella pentola patate e luganiche

brőscero, rovo; *tömm fòra chésto brőscero*, levami questa spina

brozz, sporco

brozzón, sporcaccione

brüscèda, spazzolata; l'a ciapóu 'na brüscèda, ha preso una ramanzina

brüsch, aspro; *i pomm garb i é brüsch*, le mele acerbe sono aspre

brűscia, spazzola

brüsg, brüsgióu, bruciato; *a püza da brüsg*, puzza di bruciato;

brüsgèe, bruciare; *cos t'é brüsgióu*, cos'hai bruciato

brütt, brutto

búa, dolore (termine usato per i più piccini); in do te gh'éi búa pinín, dove hai male bambino

büdéll, budello; par i mortadèll a gh va dorèe el büdéll cürè, per (insaccare) le mortadelle occorre il budello anale

büdű, burro; *l'e grass me om büdű*, è grasso come un pane di burro

búgna, pasta di formaggio fresco

bügnón, foruncolo, bubbone

búi, fontana; l'áqua do búi la sgéra mái, l'acqua della fontana non gela mai

büí, bollire; a m búi la tésta do gran mè, mi bolle la testa dal gran male

bülèe, tosare; *domán a búlom i péuri*, domani tosiamo le pecore

büll, a capo scoperto; gíra míga a tésta búla, non girare con la testa nuda (senza berretto)

búlo, bullo; dicevano i vecchi: «fümèe la pípa l'é da omm, fümèe zigarétt l'é da búlo, cichèe l'é da pórco, fumare la pipa è da uomo, fumare sigarette è da bullo, masticare tabacco è da porco»

bürebèra, disordine, scompiglio; dòpo la partída a gh'é gnit fòra om bürebèra, dopo la partita è venuto fuori un parapiglia

büretèe, burattare, l'azione di vagliare la farina al mulino, è usato anche in senso figurato; far andar le cose in un certo modo; *ch'i's la bürèti lóu*, che se la gestiscano loro (la faccenda); diceva la filastrocca: trèe trèe büretèe, trè tosánn da maridèe, üna la fíra, üna la cónscia, üna la fa i capéi da fiór, trè tosánn ch'i fa l'amór, fa l'amór col sciavatígn, píza píza el candelín, candelín o s'é smorsáa, parapapám, parapapáa: trèe trèe büretèe, tre ragazze da maritare, una fila, una cuce, una fa cappelli di fiori, tre ragazze che fan l'amore, fan l'amore col calzolaio, accendi accendi la candelina, la candelina s'è spenta, parapapam parapapaa;

büretéra, buratto;

- büsc, trucioli; ciápa i büsc a pizèe el főüch, prendi i trucioli per accendere il fuoco
- büsca, stelo d'erba; tömm fòra sta büsca, toglimi questo stelo (dall'occhio), cioè dimmi la verità
- **büscèe**, spumeggiare, ammattire; *la gazósa la büscia*, la gazzosa spumeggia; *o büscia*, è matto
- **büscéll**, capra nera con la stella bianca sulla fronte tra le corna
- **büscerbéll**, arbusto spinoso che cresce in terreni incolti lungo il fiume

büsción, turacciolo

büséca, busecca, pancia, epa; büséca ed pénn, pancia di latticello (molle

- come il latticello), si diceva a chi era panciuto
- **büsecón**, insieme delle interiora degli animali
- bütèe, buttare, abortire, spuntare; būta sgiū, versa; chéla cáura l'a būtóu, quella capra ha abortito; i būta míga i seméns, non spuntano le sementi
- bütér (anche büdű), burro; inciốu ó facc düi pan bütér, oggi ho preparato due pani di burro
- bütt, nello stand di tiro è la collinetta dove ci sono i bersagli; o ciápa gna la bütt. non colpisce nemmeno la collinetta (non solo non colpisce i bersagli)
- bütt, spintone; o va innèns a bütt e sgarbútt, va avanti così in qualche modo (a forza di spintoni, perché gli affari gli vanno male); dèigh om bütt, dagli uno spintone
- **búza,** alluvione; *la búza dal 1868 l'a* portóu via el pon do rièe, l'alluvione del 1868 ha portato via il ponte sul riale

C

- cá, casa; a vốgni a cá, vengo a casa (ma si dice «a somm in chè, sono in casa»)
- cáfi, castagne senza polpa; cáta míga i cáfi, non raccogliere le castagne senza polpa
- cágna, cagna, ferro che termina con due uncini piegati ad angolo retto per tener assieme due travi, punta di ferro unita a una catena per tirare tronchi d'albero; t'é töcc om can o na cágna, hai preso un cane maschio o femmina; físsa ben la cágna par tegní i düi tráu, fissa bene il ferro a due uncini per tenere le due travi
- cagnèe, masticare, mordere
- cairörén, tarlato; i gam do táuro i'é bèla cairörén, le gambe del tavolo sono tarlate
- cairóu, tarlo; el len da bédra o fa súbit i cairói, il legno di betulla fa subito i tarli
- caldéra, caldaia; táca sü la caldéra in la scigögna, appendi la caldaia al tornio (sul fuoco)
- caldiróü, paiolo; a m pièsc el ròst in do caldiróü, mi piace la crosta della polenta nel paiolo

- cálsa, calza; viágia míga in cálsa, non viaggiare (in casa) con le sole calze
- calséi, scarpe, scarponi; *grópa polít i* calséi, allacciati bene gli scarponi
- cámbra, (cambréta), ferro ricurvo e appuntito dalle due parti per tenere uniti due assi o per fissare il filo ai pali di recinzione; anche camola, tarma; a pòss míga finí la scésa parchè a gh'ó piú cambrétt, non posso terminare la siepe perchè non ho più i chiodi appositi; i cámbri i m'a sbogióu el capòtt, le tarme mi hanno forato il cappotto militare
- camenòtt, porcile; sára ben la pòrta do camenòtt se no el pörch o va, chiudi bene la porta del porcile se no il maiale scappa
- camísgia, camicia; a' gh pièsc girèe cor la camísgia biánca, gli piace andare in giro con la camicia bianca
- camóss, camoscio; o va me om camóss, va (in montagna) come un camoscio
- camossín (a), a cavalluccio; da pinín el me áuf o m portáva in gir a camossín, quand'ero piccolo mio nonno mi portava a spasso a cavalluccio
- campéi, camparo; om bòtt i campéi i fáva rispetèe la proprietá, una volta i campari facevano rispettare la proprietà

- canáia, ragazzo, chéll canáia l'é om foín, quel ragazzo è furbo come la faina
- canaiárom, ragazzaglia; cúi canaiárom i 'm raguáia túta l'úga, quella ragazzaglia mi mangiano tutta l'uva
- canaièda, canagliata; o m'a facc 'na canaièda, mi ha fatto una canagliata
- canápia, naso lungo; che canápia, che nasone
- canáura, collare in legno per pecore o capre (in termine scherzoso anche «cravatta» e «gamba»); t'é nacc a valsèe i canáuri, sei andato a ballare
- candéra, candela; l'é me na candéra, è (esile) come una candela
- canderéi, candelabro; töü sciá el canderéi do camín, prendi il candeliere dal camino
- cantón, angolo; el pòst da la scóva l'é in do cantón da la cüsgína, il posto della scopa è nell'angolo della cucina
- canvétt, grottino fresco ove sull'alpe o sui maggenghi si tenevano il latte, il burro e il formaggio

- capázz (mái), impossibile; mái capázz sevéi la veritá; con c'è verso di sapere la verità
- capèla, cappella; as tróvom a la capèla da Pósera, ci troviamo alla cappella di Possera; o n'a facc da capèll primm da rüèe a cá, ne ha fatto di «fermate» (nei ristoranti) prima di arrivare a casa;
- capelèda, grosso errore; *ó facc na capelèda*, ho fatto un grosso errore;
- capéll, cappello; om bòtt i canáia i's tösgéva sgiú el barétt quan a passáva el séndich, una volta i ragazzi si toglievano il berretto quando passava il sindaco
- **capúsc,** cappuccio, berretto di lana fatto in casa (anche *capúscia*)
- carábia, trave di legno del pergolato che appoggia sui «carásc» (i legni trasversali sono detti «trast»)
- caradóu, carrettiere; l'é om parlèe da caradóu, è un parlare da carrettiere
- carásc, pali di sasso che sostengono i fili e la «carábia» nei filari della vigna
- carbón, carbone, foruncolo; te déu fèe sbotii chell carbón in do cöll, devi far suppurare quel foruncolo sul collo; l'é négro me el carbón, è nero come il carbone

- carcöss, rottame; te gíra amó con chell carcöss, giri ancora con quel rottame (vecchia bicicletta o vecchia auto)
- carèe, carrale; a s pò míga sbriscighèe in la carèe, non è permesso sdrucciolare nel carrale (a Lodrino la «carèe» è la strada che porta alla chiesa partendo dalla piazza)
- carén, il primo giorno del mese; carén d'aurí, tücc i èsen i va a coríi, al primo d'aprile tutti gli «asini» corrono (si allude agli scherzi del primo d'aprile)
- caréna, mucca che partorisce al secondo anno
- cárga, carico; che cárga te gh'éi sciá, che carico porti
- carghèe, caricare, fecondare; quan te cárga l'alp, quando carichi l'alpe; ó facc carghèe la coniglia, ho portato la coniglia dal maschio per farla fecondare
- car mat, specie di carro a due ruote usato nelle cave per spostare grossi sassi al luogo di lavorazione (i sassi erano appesi sotto l'asse delle ruote)
- carnavèe, carnevale; adèss l'é carnavèe tütt l'ènn, ora è carnevale tutto l'anno (ci si diverte per tutto l'anno)

- carón, coscia; *che carói chéla máta*, che cosce quella ragazza
- carónsc, carraie, scanalature nel terreno lasciate dai carri nelle strade in terra battuta; l'é pericolós nèe in bicicléta in di carónsc, è pericoloso andare in bicicletta sulle strade con le carraie
- carpógn, bitorzolo, gonfietto irregolare sulla pelle o sulla buccia della frutta
- carpognóu, bitorzoluto; o gh'a la fáscia carpognèda, ha la faccia piena di bitorzoli
- càsca, soffice; *l'é bèla cásca sta tèra*, questa terra è soffice
- cascèda, l'inseguimeno della preda da parte del cane; t'é sentii la cascèda di chèi, hai sentito la canizza
- cascèe, cacciare, mandar via
- cáscia, cassa, caccia; om bòtt i casc da mòrt i s portáva in spála o cor la barèla, una volta le casse da morto si portavano in spalla o con la portantina; t'é ciapóu chicòsa a cáscia, hai preso qualcosa a caccia
- casciápa, tugurio; o sta in d'óna casciápa, abita in un tugurio
- casgèda, la pasta di formaggio appena fatto

- casgèe, fare il formaggio; a cásgi ógni düi dí, faccio il formaggio ogni due giorni
- cassína, cascina, baita di montagna; nemm a cassína, andiamo alla baita
- castégna, castagna; si diceva un tempo: par S. Ambröüsc, castégn sciücc e carn ed pörsc, e an in Bríura a fan 'na cióca, per S.Ambrogio castagne secche (bollite) e carne di maiale, e anche in Briura (riale) per prendersi un'ubriacatura
- catapícch, precipizio; el camóss l'é borlóu sgiú in cúi catapícch, il camoscio è caduto in certi precipizi
- catèe, cercare; cáta míga rógna da gratèe, non cercare rogna da grattare
- catnásc, catenaccio; fa in ben el catnásc, fa dentro bene il catenaccio
- catóia, prigione; a somm mái stacc in catóia, non sono mai stato in prigione
- cáura, capra; l'é mágra la cáura, è magra la capra (è un anno di crisi)
- cavadú, attrezzo per incavare il legno
- **caváll,** cavallo; *l'é bols chell caváll,* è bolso quel cavallo
- cavalóta, erba che infesta i campi

cavalóta (a), portare a cavalluccio cavaốcc, libellula

cavèe, vangare

cavezèe, mettere in ordine; cavézet sü par nèe a méssa, mettiti in ordine per andare a messa

cavii, capelli (anche i «chiví»)

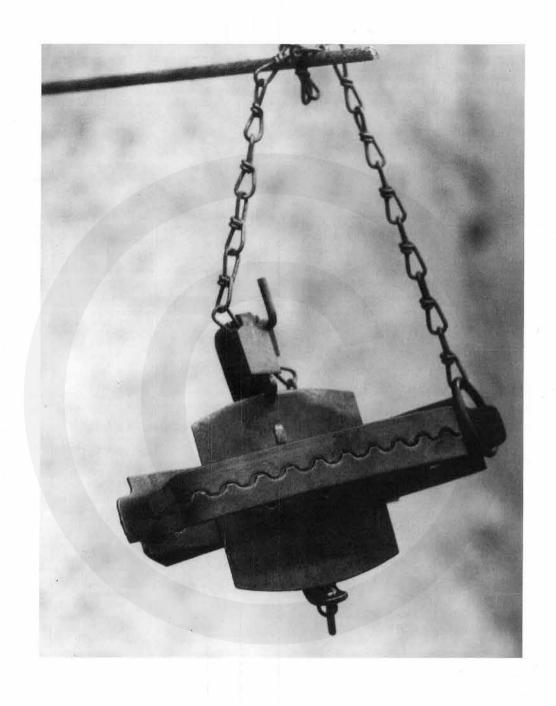
cavícc, cavicchio, anche l'aver fortuna; che cavícc a vensc la lotería, che fortuna sfacciata a vincere la lotteria

cavigiátt, chi è molto fortunato

- cazòra, cazzuola in legno per togliere la panna dalle conche, anche la cazzuola dei muratori
- cèir, chiaro; damm na bíra cèira, portami una birra chiara
- celdiròra, piccolo succhiello adatto per piccoli fori; préstom la celdiròra par fèe i archítt, prestami il piccolo succhiello per fare gli archetti (per prendere gli uccelli)
- celèda (anche «cialèda»), una cosa di poco conto; t'é avút tánto dègn? 'na celèda, hai avuto tanto danno? una cosa da poco
- cèll, chiudere; *cèll l'üsc*, chiudi la porta
- céra, cera; o m fa míga céra, non mi fa cera



«el fèr do foín»: tagliola adatta per prendere le faine



«el fèr do tasc»: grossa tagliola adatta per prendere tassi o anche le volpi

- cerós, affabile; *èta l'é asséi cerós chell matt*, guarda quel ragazzino è molto affabile
- ché ch'l é, cosa; ché ch'l'é chéll manisc che te ghéi sciá, cos'è quel coso che hai qua; che t'ö tönn da chél ogádro, cosa vuoi pretendere da quel maleducato
- chè, casa; o gh'a n'a bèla chè, ha una bella casa; a som stacc in chè tütt o dí, sono stato in casa tutto il giorno
- chèbi, cappio; a s'a smolóu el chèbi e la cárga l'é borlèda sgiü, si è allentato il cappio e il carico (di legna) è caduto (dal filo a sbalzo)
- chée, che cosa; chée ch'o rúza, cosa sta facendo; t'em ciáma par fèe chée, mi chiami per far che cosa; chée t'ö fèigh, cosa gli vuoi fare
- cheghèe, cacare; o n chéga mígaúna 'd bon, non ne fa una di buono
- chegherègn, sterco di pecore o capre; in chell sprügh a gh é domá chegherègn, in quell'antro vi è solo sterco di capre e pecore
- **chegón**, buono a nulla; *l'é inscí om chegón*, è un buono a nulla
- chéll, cosa, quello; chéll c'o rüza, cosa sta facendo; tömm sciá chéll ròpp, dammi qua quella cosa lì
- chicósa, qualcosa

- chícra, chicchera
- chivíi, capelli; táia cúi chivíi che l'é óra, taglia quei capelli che è ora
- ci, chi?; ci ch l'é, chi è?
- ciacózz, mal messo, malvestito; *l'é* sémpro ciacózz, è sempre mal messo
- ciáo, chiave; il saluto confidenziale
- ciápa, natica (ciápp pl.); a gh n'o pién i ciápp, ne ho abbastanza (di quella situazione)
- ciapèe, prendere; ciápa míga préssa, non prender fretta
- ciarlochèe, rumore di meccanismo in disordine (che traballa); la ciarlóca belebén chéla máchina, rumoreggia ben bene quella macchina
- ciaváda, fregatura; che ciaváda la ciapóu, che fregatura ha preso
- ciavádo, minchione; l'é inscí om póuro ciavádo, è un povero stupido
- ciavèe, chiudere a chiave, ingannare
- cichèe, ciccare; a gh n'é piú da ómen che cíca, non ci sono più uomini che masticano tabacco

cichetèe, bere bicchierini di liquore; a gh' pièsc cichetèe, gli piace bere bicchierini di liquore

cícia, grasso della pancia, epa

ciciára, parlantina; a gh va áltro che ciciára, ci vuol altro che parole

ciciarèe, chiacchierare

ciciarón, chiacchierone

cicièe, bere in abbondanza, succhiare

cición, stupido, ingenuo

cilío, lippa (gioco da fanciulli consistente nel far saltare un legno con un bastone); va a giüghèe el cilío, va a giocare la lippa; l'a facc cilío, ha perso l'equilibrio (ed è caduto)

cilómm, ghiacciolo; várda i cilómm in Bríura, guarda i ghiaccioli in Briura (località dove c'è la cascata del riale di Lodrino)

ci mái ch'an sa, chi lo sa mai

ciòca, ubriacatura; che ciòca!, che ubriacatura!

ciocátt, ubriacone; che t'ö tönn da chéll ciocátt, cosa vuoi pretendere da quell'ubriacone

ciócch, ubriaco; *l'é ciócch me om minín*, è ubriaco fradicio

ciòd, chiodo

ciodèe, chiodare (anche «inciodèe»)

cióla, stupido, minchione; té sei gran e gröss e cióla, sei grande e grosso e minchione

ciolèe, ingannare

ciolón, stupido

ciốns, grosso peso; che ciốns sto mómlo, che peso questo bambino

cióp, gioco da ragazzi (a nascondino)

ciörő, qui; va míga lailó ma sta ciöró, non andare là ma sta' qui

ciorlína, bevanda di pessimo gusto

cipii, parlare; èta o cipísc míga, guarda non parla

cippelimèrli, sberleffo (pernacchia)

cítus mútus, silenzio, zitti; *cítus mútus non barbotáribus*, silenzio non parlate

ciúcc, cavicchio; táca sü la giachéta in chell ciúcc, appendi la giacca in quel cavicchio

ciüchetéra, l'animale che porta al collo il campano e guida il gregge

ciüchétt, campano per il bestiame; *l'é sémpro vía a ciüchétt*, è sempre in giro a zonzo

- ciüchína, campano di bronzo dal suono fine
- ciürlo, caffè; pórtom om ciúrlo, portami un caffé
- clíca, banda di malfattori
- **cò**, estremità; *t'é segóu fin là in cò*, ha falciato fino in fondo al prato

cóa, coda

coáia, il camicione da notte; *l'é* scapóu in coáia, è fuggito in camicia

coaróssa, codirosso

- cóbia, coppia, paio; om bòtt i menáva la bíra cor na cóbia d'cavái, una volta portavano la birra con una coppia di cavalli
- cobiáss, accoppiarsi; i's cóbia ben cúi dúi, fanno una bella coppia quei due
- **cobiétt,** pezzo di corda per legare i carichi di legna da mandare al piano col filo a sbalzo
- cöcc, cotto; l'é cöcia la polénta, è cotta la polenta
- **cód**, cote; nel detto popolare «*l'é* nacc me chell di cód» è fuggito a più non posso
- codasgèla, infiammazione all'ascella

- **codèe,** affilare con la cote, ingannare; *a l'ó codóu ben*, l'ho ingannato bene
- codéi, portacote; pórtom 'na sedèla d'áqua míga om codéi, portami un secchio d'acqua non una piccola quantità (come un portacote)
- **códiga,** cotenna; *i é bói i fasgiói cói códigh*, sono eccellenti i fagioli cotti con le cotiche
- codrín, la pula formatasi durante la battitura delle castagne secche con la «spadísgia»; o gh'éra la bárba piéna da codrín e o paréva San Nicoláo, aveva la barba piena di pula e sembrava San Nicolao (perché durante l'operazione della battitura delle castagne la pula si posava dappertutto in gran quantità)
- cogn, cuneo; om bòtt i üsáva i zócri di cogn, un tempo si usavano le zoccole con i cunei per tener il cuoio; damm om cognétt da formácc, dammi un po' di formaggio
- coión, stupido, testicolo; i giornái i gh'a sü domá ball e i coión ai lensc, i giornali riportano solo frottole e gli stupidi li leggono (detto popolare)

coionèda, la presa in giro

coionèe, ingannare

colána, collana, anche la collana del finimento del cavallo, la giogaia delle mucche; che bèla colána chéla váca, che bella giogaia quella mucca

coléstro, il primo latte che la mucca dà dopo il parto

colmógna, la trave principale del culmine del tetto; ratt da colmógna, topi molto grossi

cóma, canale per l'acqua; la cóma ch'a náva a la fábrica do védro la gh'é piú, il canale dell'acqua che arrivava alla fabbrica del vetro non c'è più

comadèe, accomodare, mettere a posto; comáda ben cúi ròbb, metti bene a posto quelle cose

comarína, levatrice; ó vedií passèe la comarína cor la valiséta, ho visto passare la levatrice con la valigetta (dove teneva il necessario per assistere al parto)

comascéll, gomitolo; *in dó t'é sche-gheróu el comascéll?* dove hai messo il gomitolo?

cómbro, colmo fino all'orlo; el Ventürini o preparava i cörnítt da geláto béi cómbri, il Venturini preparava i cornetti di gelato ben colmi

còmod, comodo, gabinetto; *l'é nacc al còmod*, è andato alla toilette

condrizèe, mettere a posto, rassettare; *te sé mal condrizóu*, non ti sei vestito bene

cónga, conca, recipiente per il latte o altro

conghedú, porta conche fatto da due stanghe che appoggiavano su un supporto in un angolo del «canvétt»

cönsc; agevole, docile; t'ö bè fèe cönsc a fèe chéll lavór da par ti, vorrai ben fare il lavoro agevolmente da solo (avrai difficoltà); chéll müll l'é cönsc, quel mulo è docile

conscèe, cucire, preparare la trappola

cópa, nuca

copèe, uccidere, mischiare le carte da gioco; l'a sgiá copóu el porlétt, ha già ucciso il maiale; cópa ben i cart, mischia bene le carte da gioco

copícch (nèe a), andare a ruzzoloni; l'é nacc a copícch in la strèda, è caduto sulla strada

copidèe, sonnecchiare, assopirsi; dopo mangióu a m pièsc copidèe, dopo il pranzo mi piace assopirmi

copín, nuca

copína, ciotola

copiógia, capriola; *l'é nacc a copiócc,* è caduto (anche è andato in fallimento)

copón, ceffone

cór, correre (anche «coríi»)

cör, cuore; *mett el cör in pèsc,* metti il cuore in pace

corá (la corá, in corá), laggiù

corèda, fegato e polmoni di animali uccisi

corénsgia, cintura di cuoio; a'gh l'ó sciá in corénsgia, lo tengo legato alla cintura (è nelle mie mani)

coróbia, brodaglia fatta di avanzi di cucina per maiali; sta menéstra l'é mé coróbia, questa minestra è come brodaglia per i porci

cósgera, scoiattolo

còssa, attaccamento; o gh'a 'na gran còssa par la so chè, è tanto affezionato a casa sua

costána, trave che si trova nel tetto tra il colmo e la trave che appoggia sul muro («mürègna»)

còta, veste; *adèss i matèi i úsa i còtt cört,* ora le ragazze usano portare le gonne corte

cotórno, stivale

cőüsc, cuocere; *l'é bèla cöcc*, è molto stanco per il gran lavoro

cózza, groviglio di peli o capelli sporchi; *i gh'a da cüi cózz i vacch in di garói*, hanno di quei grovigli di peli sporchi le mucche sulle cosce

cráma, panna (anche «fióra»)

crápa, testa; diceva la tiretera: crápa peláda la fa i tortéi, gh'an da míga ai sò ferdéi, sò ferdéi fa la fritáda, i gh'an da míga a la crápa peláda; il testa rapata fa i tortelli, non ne dà ai suoi fratelli, i suoi fratelli fanno la frittata, non ne dànno al testa rapata

crapèe, il morire di animali (spregiativo); *la cáura l'é crapèda cor fèe*, la capra è crepata con partorire

crapón, testone, testa dura, testardo; te séi om crapón, sei un testardo

crastapörsc, colui che castra il maiale, norcino, sanaporci

crastèe, evirare; èta in cióü a rúa el crastaporsc, guarda che oggi arriva colui che castra i maiali

créda, creta; tücc i ègn a rángi la stúa cor la tèra créda, ogni anno arrangio la stufa con la terra creta

crepèe, il formarsi delle crepe nei materiali; el ven o fa crepèe fòra i man, il vento fa screpolare le mani

crésta, cresta; válsa míga tán la crésta, non fare il galletto (non alzare tanto la cresta)

críca (crichétt), paletto interno della serratura; fa in la críca, chiudi la porta con il paletto interno della serratura

crichèe, scricchiolare; com o críca sto lecc, come scricchiola questo letto

cristonèe, dir parolacce, bestemmiare; *cos te cristóna*, cos'hai da dir parolacce

croatín, collottola; te vốu ch'a't ciápi p'al croatín, vuoi che ti prenda per la collottola

crodèe, crollare, cascare a terra; da la pagüra quási o cròda, quasi sviene dalla paura

crőir, pianta di nocciolo; i crőir i va ben a fèe frasch da fasgiői, le piante di nocciolo servono per fare i paletti ai fagioli

crómm, porcile (anche «camenót»)

cròpet, sporcizia vecchia sul corpo; o gh'a bèla che sü el cròpet in do cöll, ha la crosta di sporcizia sul collo

cròtt, grotto

crött, sistema di mungitura usando il pollice per spremere il latte

dalla mammella; *l'é méi monsc a* crött che a bran, meglio mungere con il pollice che a manciate

crüetèe, cullare

crüsc (in), accovacciato; a fa mèe i sginöcc a stèe in crüsc, fan male le ginocchia a stare accovacciato

cü, culo, fortuna; la gh'a om cü me na ciüchína, ha un sedere come un campano (è fortunatissimo)

cübadúra, cubatura

cübèe, sommare, far numero; i cūba i ór da lavór, le ore di lavoro si sommano

cücch, rimbambito; *l'é sciá cücch*, è quasi rimbambito (anche *ba-cücch*)

cücümer, cetriolo

cügèe, cucchiaio

cügerèda, cucchiaiata; mángia almán 'na cügerèda d' menéstra, mangia almeno un cucchiaio di minestra

cúna, culla; diceva la filastrocca per far addormentare i bambini: fa la nána pinín da cúna, che la mamm la patíss la lúna, e el papá amó pisséi, din don, ciòca marón, fa la nanna piccolo da culla, che la mamma soffre la luna e il babbo ancor di più, din don cióca marón

cürèe, curare; cüra el lacc ch'o vèghi míga p'al föüch, cura che il latte non fuoriesca sul fuoco; *am cúra el dotór Luchín,* mi cura il medico Lucchini

cürlèe, far scorrere sui cilindri di legno

cúrlo, tronco rotondo di legno usato per spostare dei sassi o per avvolgere il cavo metallico dei fili a sbalzo alle stazioni di fermata; i a facc scor chell sciòr d'om sasc cói cúrli, hanno fatto scorrere quel gran sasso con i cilindri di legno

cürótt, che ha molta fortuna; *o vénsc sémpro chell cürótt*, vince sempre quel fortunatissimo

cüsèe, accusare i punti al gioco delle carte; a cüsi tri trii e nápola da picch, (al gioco di tresette) accuso tre tre e la combinazione di picche

D

da, da, di

- dagordít, molto sveglio; l'é dagordít chell mómlo, è molto sveglio quel bambino
- dánda, abitudine, sistema, andatura; o gh'a 'na dánda ch'am pièsc poch, ha delle abitudini che mi piacciono poco
- danèns, davanti; tött sü danèns, va avanti tu (anche «d'nèns»)
- danóu, dannato; l'é bèla che danóu parché l'a rott la damigiána, è quasi dannato perché ha rotto la damigiana
- dardelèe, tremare dal freddo intenso (anche «barbelèe»)
- dasbitóu, spiritato, smanioso; l'é míga catíu chell matt ma l'é dasbitóu, quel ragazzino non è cattivo ma è uno spiritato, non sta mai fermo
- dascarghèe, scaricare; iútom a dascarghèe el car, aiutami a scaricare il carro
- dasciünáss, svegliarsi; dasciúnet che l'é óra, svegliati che è ora
- dascodighèe, levare la cotica erbosa, far sparire la cotica erbosa; *i* péuri i m'a bèla discodigóu el próu, le pecore (con brucare) mi hanno

- quasi levato la cotica erbosa dal prato
- dasfèe, disfare; *fèe e dasfèe l'é tütt lavór*, fare e disfare è tutto lavoro
- dasgredéuro, chi combina solo scherzi; com l'é dasgredéuro chell matt, com'è biricchino quel ragazzo
- dási, adagio; va dré dási, fai adagio
- daslacèe, allevare, slattare, divezzare; stó bòtt a dasláci míga vedéi, questa volta non allevo vitelli
- dasmós, sembianza; o fa dasmós da míga sevéi che i n'a dicc síne fíne, fa sembianza di non sapere che ne hanno detto di ogni colore (senza fine)

dasneghèe, negare

- daspregássen, infischiarsene; a m'an daspréghi dal tö aiútt, non so che farmene del tuo aiuto
- dásta et, potevi fare a meno di; dásta et nèe a giüghèe, potevi far a meno di andare a giocare

dastiráss, stiracchiarsi

- dastirèe, uccidere, stiracchiare; ó vedú om camóss e a l'ó dastiróu, ho visto un camoscio e l'ho ucciso
- dastregáss, muoversi nel far qualcosa, spicciarsi; dastréghet che l'é óra, muoviti che è ora

- dastrüü, allontanare, distruggere; quan o vögn in chè o's dastrüü piü, quando viene in casa non se ne va più; la lavína l'a dastrücc la stála, la slavina ha distrutto la stalla
- dasútro, buono a nulla, disutile; *l'é* om ta póuro dasútro, è un povero buono a nulla
- davéss, dev'essere che, credo che; davéss ch'o s'a facc mèe, credo che si sia fatto male, forse

dedèe, ditale

- dèe, dare; dèigh míga a tra, non ascoltarlo
- **dégn,** dente; a gh'o mèe i dégn, ho mal di denti
- dègn, danno; i galín i a facc dègn in l'ört, le galline hanno fatto danno nell'orto
- dèich, dai, anche lavorare molto; dèich nòta, non dargli nulla; te ghéi da dèich par finíi el lavór, devi arrabattarti per finire il lavoro

dénero, sorbo

dérbet, erpete

- **derenóu**, stanco morto; *a somm* tornóu indré derenóu, son tornato indietro stanchissimo
- dèrsc, setacciare, filtrare; o dèrsc el lacc cor na gárza, filtra il latte con una garza

- dersgín, filtro, colino; tốu sciá el dersgín do café, prendi il filtro del caffè
- dertű, colino per il latte, in legno, con sul fondo foglie di lamponi a mo' di filtro; anche il normale colino da cucina; töü sciá el dertű, prendi il colino
- déstro, furfante; chell déstro o n'a facc úna di sò, quel furfantello ne ha fatta una delle sue
- **dét**, dito; *s'te gh'éi sét sciúscia om dét*, se hai sete succhia un dito (dicevano le mamme ai bambini che chiedevano da bere mentre esse lavoravano)
- dí, giorno; bon dí, buongiorno
- diánsen, diamine; diánsen chéll te pénsa, diamine cosa pensi
- diauréri, diavoleria; l'é om diauréri chell matt, quel bambino è un diavoletto
- diáuro, diavolo; i é me el diáuro e l'áqua sánta, sono come il diavolo e l'acqua santa (non vanno d'accordo)

dicémbro, dicembre

didóu, bandolo; a tróvi míga el didóu, non trovo il bandolo (non so come risolvere il quesito) diniguárdi, Dio ne guardi; tóca míga diniguárdi, non toccare per amor di Dio

discantáss, svegliarsi nel far qualcosa; discántet pöü, svegliati poi

discioldáss, sbrigarsi, svegliarsi; discióldet che l'é óra, svegliati (sbrigati) che è ora

disdótt, diciotto; a fiocáva a la bon disdótt, nevicava alla più bella

disgagiáss, essere sbrigativo

disgagióu, disinvolto

disgarbièe, districare, sbrogliare; disgárbia i strin, districa i legacci delle scarpe

dislípa, sfortuna;

dislipóu, sfortunato; *l é própi dislipóu*, è proprio sfortunato

dóbia, piega, abitudine; *o gh'a na brúta dóbia*, ha una brutta abitudine

dobiássla, fuggire; o m'a vedú e o s' l'a dobièda, mi ha visto ed è fuggito

dols, dolce

domá, soltanto

domèe, domare; el Giò o domáva i bò par arèe, il Giò domava i buoi per arare

dondánden, bighellonando; *chell te féi sémpro dondánden,* cosa fai sempre bighellonando

dondèe, esser matto, dondolare; te dónda, sei matto; a m dónda om degn, mi dondola un dente

dondinèe, bighellonare; cos te dondina, non girare in giro al lavoro

dorèe, adoperare; a dòri la frústa s'té féi míga giüdízi, adopero la frusta se non fai giudizio

dörmíi, dormire

dörmión, dormiglione, il formicaleone

dört, pezzi di corteccia di betulla usati per accendere il fuoco e anche come tomaia per le zoccole

dóu, dolere; *a m dóu 'na spála,* mi duole una spalla

dré, dietro; *fin sgiû d' dré*, è tutto gongolante

dredèna, a mano a mano; o raguáia tücc i sòl dredèna, spende tutti i soldi l'un dopo l'altro

dricc, diritto; *l'é dricc me om füs*, è diritto come un fuso

dròsa, alno verde

droséra, distesa di alni verdi

düménga, domenica

E

- egída, (in) che non è rimasta gravida; chéla váca l'é nácia in egída, quella mucca non è rimasta gravida
- **ègro,** acido; *col sóu el lacc l'é gnit ègro,* il latte è inacidito al sole; *a somm bèla ègro*, sono stufo
- èir, aria; a bófa èir, soffia aria da sud
- éira, aia; om bòtt a's batéva el méi in l'éira, una volta si batteva il miglio sull'aia
- eirón, forte vento da sud
- el piú ch l'é, tanto peggio; o perdú el cortéll ma el piú ch l'é tan o varéva nòta, ho perso il coltello ma tanto peggio non valeva niente

éndesc, endice

ènetra, anitra

- **ènn,** anno (pl. *ègn*); *l'é d'om n'ènn do Cárlo*, ha la stessa età di Carlo
- **énsed,** innesto; *l'é 'na castégna d'énsed*, è un castagno innestato

er, ieri

èrbro, albero di castagno; *in la spartizión a ma tocóu tri èrbri*, nella spartizione (dell'eredità) mi sono stati assegnati tre piante di castagno

ersíra, ieri sera (anche «alsíra»)

- èscia, matassa; s té m cómpra i èsc da lèna a t fèghi sü om pèi cals, se mi comperi le matasse di lana ti faccio un paio di calze
- èsen, asino; èsen pórta èsen màngia (si diceva di chi portava un dono e riceveva in compenso una bibita o un altro dono), asino porta e asino mangia
- esón, ferro, parte del catenaccio, forato in cima, in cui entrava il chiavistello della serratura
- **èta**, guarda; *èta stichirün*, guarda quel tale; *èta l'é sgiá sciá*, guarda è già arrivato
- èta üff, stai fresco (anche «éta üff marénda»)
- eternosécch, in continuità, in eterno; a pióu a eternosécch, piove a dirotto
- etnensú, davanti; o spáza gna la nöü etnensú la pórta, non spazza neanche la neve davanti la porta; l'a stravacóu el lacc etnensú el bron, ha rovesciato il latte davanti alla fontana

F

fadíga, fatica; l'é fadíga mett sgiú el göbb, è faticoso lavorare

fagnán, simulatore, lazzarone

falchétt, falco

falcígia, grossa roncola per tagliare i rami

faméll, servitore; *o facc el faméll in l'alp*, ho fatto il garzone sull'alpe

famóu, affamato; *l'é sémpro famóu*, è sempre affamato

fanéstra, finestra

fanigotánden, non facendo nulla

fanigotón, lazzarone

farciámm, sfacelo; é ragóu la piánta e la baráca l'é nácia in farciámm, è caduto l'albero e la baracca è andata distrutta

farfói, le bucce delle castagne; i ratt i a lagóu domá i farfói, i topi (hanno mangiato le castagne) hanno lasciato solo le bucce

farfoièe, parlare storpiando le parole, balbettare; te séi om farfoión, non sei capace di parlar bene

farinéll, falco

farinéta, la farina gialla di seconda qualità per il bestiame

farúda, castagna lessata; *i farúd i é bói cor la fióra*, le ballotte sono ottime con la panna

fascèe, fasciare; om bòtt i fasciáva i pinítt fin a séisc mis, una volta fasciavano i bambini fino a sei mesi

fáscia, faccia, fascia; *che fáscia o gh'a din*, che faccia ha

fastídi, fastidi, svenimento; i é fastídi grass cüi lí, quelli sono fastidi grassi; dopo scéna a gh'a gnít fastídi, dopo cena gli è venuto uno svenimento

fatón, persona che non ha spirito; l'é inscí om fatón e o sa ne da mi ne da ti, è un povero di spirito

fatt, insipido; com l'é fáta sta menéstra, com'è insipida questa minestra

fatüra, fattura anche cosa fatta; che fatüra te gh'éi facc, cosa gli hai fatto

fáura, bosco protettore; diniguárdi taièe i pián da la fáura, guai (Dio me ne guardi) tagliare le piante del bosco protettore del paese

fazétt, operoso, che sa far di tutto; t'éi fortünèda che te gh'éi on om fazétt, sei fortunata che hai un marito che sa sbrigarsela sempre

fed, certificato di sanità per il bestiame; l'a vendú om vedéll da máza

sénza fed, ha venduto un vitello da macello senza il certificato di sanità

fegn, fieno; *domán a vèghi dre fegn,* domani mi occupo del fieno

fémna, femmina, moglie; *l'é la fémna* che cománda in chè, è la moglie che comanda in casa; *l'é na fémna o om mas'cc chell conílo*, è femmina o maschio quel coniglio

fen, fendere, spaccare la legna; adèss i gh'a fin la máchina che fen i legn, ora hanno persino la macchina che spacca la legna

fen, fieno; ó portóu sgiú da mon 'na rèsa 'd fen, ho portato dal monte una gerla di fieno

fèr quádro, normale scalpello a punta di piramide

féra, fiera; *te véi a la féra domán*, vai alla fiera domani

ferdéll, fratello

ferèe, mettere i ferri; a gnit l'Ambrosín a ferèe el caváll, é arrivato l'Ambrosini a mettere i ferri al cavallo; iér o feróu el porlétt, ieri ho messo i ferri (alle narici) al maiale

ferénsia, il confine tra due prati o campi; *primm da seghèe a máchina a'gh'va fèe la ferénsia*, prima di falciare a macchina occorre falciare il confine a mano

féresc, felce; o rüzóu féresc e a m'a gnit el föüch salvádigh, ho lavorato le felci e ho preso il «fuoco selvatico»

fèrli, giovani tralci della vite; *piéga míga i fèrli parché i's rom*, non piegare i giovani tralci perchè si rompono

féscia, feccia

fésta, festa; a gh'ó facc la fésta al gall, ho fatto la festa al gallo (una volta si usava mangiare il gallo nelle grandi festività)

fevréi, febbraio; *l'é sciá fevréi ma l'a amó da fiochèe*, é arrivato febbraio ma deve ancora nevicare

fiamèla, fiammella, aiuola; te t scálda míga con chela fiamèla, non ti scaldi con quella misera fiamma; in l'ört o piantóu 'na fiamèla d'insaláta, nell'orto ho piantato un'aiuola d'insalata

ficc, affitto, piccoli ganci da fissare al muro; o paga mái el ficc di préi, non paga mai l'affitto dei prati

fídigh, fegato, coraggio; el fídigh a gh'va doráll pái mortadèll, il fegato occorre adoperarlo per le mortadelle; che fídigh, che coraggio

fiéll, correggiato; *el méi e la biáva i's batéva col fiéll,* il miglio e la segale si trebbiavano con il correggiato

fífa, paura

fifátt, pauroso; *l'é inscí om fifátt*, è un pauroso

filápro, filo sottile; i mènich do pülóver i è tücc a filápri, le maniche del pullover sono tutte sfilacciate

filastróca, filastrocca; Giácom Giácom da la vall, ména fòra el me caváll, el me caváll l'é sénsa bría, ména fòra la mè María, la mè María l'é sénsa pè, ména fòra el me tetè, el me tetè l'é sénsa cóa, márcia márcia va a cá tóa; Giacomo Giacomo della valle, porta fuori il mio cavallo, il mio cavallo è senza briglia, porta fuori la mia Maria, la mia Maria è senza piede, porta fuori il mio cane, il mio cane è senza coda, marcia marcia va a casa tua (filastrocca raccontata dalle nonne ai nipotini)

filípa, gancio in metallo infilato nella cintura di cuoio per appendervi l'accetta quando si lavorava nel bosco

filón, astuto

fin sgiú 'd dré, gongolante; fin sgiú 'd dré da la contentézza, è gongolante per la gioia

finamái, fin troppo

fióra, panna, capra bianca e nera; *i é bói i frói con la fióra*, sono buone le fragole con la panna

fiòra, figlia; l'a vendú la váca par maridèe la fiòra, ha venduto la mucca per (avere i denari di) maritare la figlia

fiósca, ramo flessibile di giunco; tóü sciá 'na fiósca par mòu sü i vacch, prendi un giunco per far muovere le vacche (per farle viaggiare)

fioschèda, colpo di giunco

fiőü, figlio, bambino; *l'é frécc fiói sta-matín*, fa freddo, figlioli, stamattina

fir, filo (nèe di fir, morire); l'é me om fir, è molto esile; l'é nacc di fir, è morto

firèe, filare la lana

firègna, filare, fila; a m pièsc pisséi la vígna a töbia che a firègna, mi piace di più il pergolato che i filari della vigna

físero, stecco di legno; *prepára om pò* da físeri par pizèe el főüch, prepara dei legnetti per accendere il fuoco

física, atti di magia, fisica; *om bòtt i prívet i giügáva la física*, una volta i preti esercitavano la magia (così si diceva)

fitlín, giovane da poco; chéll che l'é mái bon a fèe chéll fitlín, cos'è mai capace di fare quel buono a nulla flèca, ragazza svagata, leggerina; l'é 'na bèla máta ma che flèca! è una bella ragazza ma che svagata!

flèma, la prima grappa povera di alcool che esce dall'alambicco nella distillazione dell'uva

fóco, zolfanello

fögherèe, focolare; *o gh'a domá el fö-gherèe par scaldèe*, ha soltanto il camino per riscaldare

foín, faina, furbo; *l'é bé foín*, è ben furbo

folèe sgiú, riempire fino all'orlo; l'a folóu sgiú el sacch che quási o's dasfáva, ha riempito lo zaino che quasi si rompeva

fon, fondere, fondo; o fon míga el gièsc, il ghiaccio non si fonde; büta míga fòra el fon do fiàsch, non svuotare completamente il fondo del fiasco

fonsc, fungo; l'é me om fonsc ma che léngua, è come un fungo ma che lingua (è piccolina...)

fòo, fòra, fuori

fòrasc, forbici; *tóü sciá i fòrasc da la vígna*, prendi le cesoie per potare la vigna

forasín, forbice da sarta (anche *«fór-bis»*)

forbiséta, piccola forbice, forfecchia; zin zéta forbiséta, zin zon forbisón (cantilena recitata tenendosi in due con le mani incrociate e muovendole innanzi e indietro alternativamente)

fóresc, forbice (anche «fórasc»)

forlèe, fornicare

fórma, forma, stampo

formácc grass, formaggio grasso fatto con latte intero

formácc mègro (maióca), formaggio fatto con latte scremato, la panna tolta dal latte lasciato riposare nelle conche serviva per fare il burro con la «penègia»

formentín, valerianella; el formentín o cósta chèr in do Ravína, l'insalata valerianella costa cara presso il (fruttivendolo) Ravina

formentón, mais; el formentón o m'a salvéi da la famm in tem da guèra, il mais ci ha salvati dalla fame in tempo di guerra

forscialína, forchetta; om bòtt i canáia i doráva i forscialínn par ciapèe i scazói, una volta i ragazzi usavano la forchetta per acchiappare i ghiozzi (nel riale)

fòss, fossato; *t'é sgiá cavóu i fòss da la vígna*, hai già vangato i fossi della vigna

- fòssa, tomba; quan a sem sgiú in la fòssa a semm tücc istéss, quando siamo nella fossa siamo tutti uguali
- **fóta,** imbroglio, sfortuna; *ma che fóta*, ma che imbroglio, che sfortuna
- fóu, faggio; ch'a pássa i legn da fóu p'al camín, non c'è di meglio che la legna di faggio per il camino
- **főüch,** fuoco; a táca míga főüch, bisogna star calmi (non attacca fuoco)
- **fragéi**, disastri; *t'éssed da vedéi che fragéi*, vedessi che disastri
- **franch**, certamente; *l'é bé franch*, certamente
- frecc, freddo; *i mórt i 's mett vía* quand *i é frecc*, i morti si seppelliscono quando son freddi, (i punti si contano a bocce ferme); *che frecc!* che freddo!; anche «frecce»
- frèe, frate; búta sgiú om pò d'áqua in do lavénsc par fèe nèe a fon i fréi, versa un po' d'acqua nel laveggio per far andare a fondo i frati (granelli di caffé macinato: si riferisce a quando il caffé era preparato nel grande paiolo e serviva per tutto il giorno)
- fréga, trota che depone le uova
- frichèe, rubare; i m'a fricóu el sügherétt a mon, mi hanno rubato la

- scure in montagna; i m'a fricóu la bicicléta, mi hanno rubato la bicicletta
- fríco (fèe el), far qualcosa per ingannare e anche uccidere; o vedú om camóss in novémbro e a gh'o facc el fríco istéss, ho visto un camoscio in novembre e l'ho ucciso ugualmente
- frigüi, briciole; quan te táia el pan te lága frigüi dapartütt, quando tàgli il pane lasci briciole dappertutto
- frinfronèe, giocherellare divertendosi; *a gh' pièsc frinfronèe*, gli piace divertirsi
- **frísgia**, spicchio; *damm'na frísgia d'ái*, dammi uno spicchio di aglio
- **frócch**, ben solido; *tégnel frócch*, tienilo ben saldo

fròda, cascata

- fron, fragola, fronte; te cáta míga i frói, non cerchi le fragole; o's sciúa gna el südóu da la fron, non si asciuga neppure il sudore dalla fronte
- frontèe, capitare; se te frónta d'incontráll salüdomel sü, se ti capita d'incontrarlo me lo saluti
- frósna, fiocina; l'a ciapóu 'na bèla fréga cor la frósna, ha preso una bella trota (che deponeva le uova) con la fiocina





- frotèe, fregare, stropicciare; fròta el caldiröü coi scíspet se te vöü netáll ben, devi fregare il paiolo della polenta con le zolle se vuoi pulirlo bene
- frücc, usato, non più nuovo; i m'a vendü om capéll frücc par nöü, mi hanno venduto un cappello usato per uno nuovo
- früsgèe, strofinare; frúsgia vía el brozz da la mènga, pulisciti lo sporco dalla manica
- früsnèe, fare qualcosa; chell te früsna, cosa stai facendo
- **fúgia**, modo; va míga in gir in chéla fúgia, non andare in giro vestito così
- **fúlmen,** fulmine, grande quantità; o'gh n'éra om fúlmen a vedéi la partída, c'era molta gente a vedere la partita
- fümerén, pieno di fumo; che cüsgína fümerénta, che cucina piena di fumo
- **fümm**, fumo; *famm míga nèe sü el fümm*, non farmi arrabbiare
- **füs**, fuso; *l'é dricc me om füs*, è diritto come un fuso
- **füsgnèe**, cercare di far qualcosa; chéll te füsgna dapartí in soréi, cosa fai da solo in solaio

füsción, batuffolo di stracci, imbroglio; mett míga vía i strèsc in füsción, non metter via i panni in qualche modo; o n'a facc sü da füsciói, ne ha fatto di imbrogli

G

- **gábola,** inganno, affare da sbrogliare; a gh'ó sciá 'na bèla gábola, ho un brutto affare da sbrogliare
- gabüsc, cespo d'insalata, cavolo; a pióu tröpp e i gabüsc i marscísc, piove troppo e i cespi d'insalata marciscono
- gágia, gazza; a 'ghl' ó bè dácia la gágia, gliel'ho ben data io; i piümm di gagg i é bói par fèe i moschétt da peschèe, le piume di gazza sono adatte per preparare le moschette per la pesca
- gái, germoglio
- **gaiófro,** un tale, *l'e rüóu el gaiófro*, è arrivato quel tale
- gaièe, germogliare; a gh'va lighèe la vígna príma che la gáia, occorre legare i tralci della vigna prima che germogliano; sto bòtt a 'm gáia tücc i pomm in cantína, questa volta le patate germogliano tutte in cantina
- gála, nodo, fiocco; fa sü la gála in di strin, allaccia le stringhe col fiocco
- galèe, fecondare (dal gallo); la metá di öü i éra míga galéi, metà delle uova non erano fecondate

- galína, gallina; i galínn vöcc i fa bon bróüd, le galline vecchie fanno buon brodo
- galióta, carro a due ruote per portare terra o ghiaia (ribaltabile)
- **galiòtt**, galeotto, bellimbusto; *l'é om galiòtt*, è un bellimbusto
- galítiga, solletico, o gh'a dacc na mazèda al sciücch ma o gh'a gna facc galítiga, ha dato un colpo di mazza al ceppo ma non l'ha neanche solleticato (non si è rotto)
- gall, gallo; ti párla quan che píscia el gall, tu parla quando il gallo piscia (cioé non parlare mai), si dice anche «galőtro»
- **galófro**, un tale che si dà delle arie; l'ésciá el galófro, è arrivato lo spaccone
- galőtro, gallo
- galűpp, ragazzone; cos'i fa i galűpp? cosa fanno i ragazzi?
- **gámba**, gamba; *te séi in gámba*, stai bene; *l'é inscí om gámba 'd lísca*, è uno spilungone (è così un gamba di giunco)
- gamberòtt, lo stocco del mais
- gangangöö, sciocco; te séi om gangangöö, sei uno sciocco

gangarőzz, esofago, gola; *o mángia* da tütt con chell gangarőzz, mangia di tutto con quella gola

gárb, acerbo; *l' úga gárba l'é áspra,* l'uva acerba è aspra

garbüi, garbuglio, disordine; *a* somm in 'om bell garbüi, sono in un bel pasticcio

gárof, diroccato, mucchio di macerie di stabile in rovina

gavinéll, falco, donnaiolo; a'gh pièsc a fèe el gavinéll, gli piace fare il donnaiolo

gecc, stupido

generèsc, bandire gennaio; *om bòtt i mómli i náva a generèsc coi ciüchítt,* una volta i ragazzi andavano a bandire gennaio coi campani

generüd, non in buona salute, patito; *l'é inscí om ta generüd*, è così un patito, sofferente

géra, ghiaia; *o rüza sòl mé géra*, maneggia denaro come ghiaia

gésgia, chiesa

ghèna, ganna, ammasso di blocchi, gran quantità; o gh'a na ghèna 'd canáia, ha molti figli

ghènsgia, gazza, ghiandaia

ghètt, gatto; l'é om ghètt, è molto svelto; om bòtt al ghètt i 'gh' ciamáva el bránca-carásc, una volta il gatto era chiamato «abbranca pali della vigna»

ghigánden, fare il fannullone; *l'é lí a ghigánden*, è lì a bighellonare

ghigón, sfaccendato

ghíta, solletico; te gh'éi gna piú ghíta, non senti neanche più il solletico

giandín, scalpello a punta smussata

giaván, sciocco

giavanèda, sciocchezza; o disc domá giavanèd, dice solo sciocchezze

giavázz, persona poco seria, stupido

giècc, stupido, (anche «giegión»)

gièsc, ghiaccio; o gh'a i péi me om gièsc, ha i piedi come un ghiaccio

giescióu, ghiacciato

ginốcc, ginocchio

ginögéra, ginocchiera

giògia (in), portare a cavalluccio; *l'ó portóu in giògia fin a cá*, *l'*ho portato in spalla fino a casa

giögièe, portare a spalla; *a mon o giögióu fen tütt o dí,* in montagna ho portato fieno tutto il giorno giónta, giuntura, aggiunta; a gh'ó facc na giónta a la chè, ho fatto un'aggiunta alla casa

giontèe, unire, perdere; a gh'ó da giontèe la gòrda, devo unire la corda (che si è spezzata); l'é pisséi la giónta che la pónta, è più la perdita che non il guadagno

giorgétt, lo zaino militare

gióu, giogo; a gh'ó da cambièe el gióu parché l'é tütt cairörén, devo sostituire il giogo perchè è tutto tarlato

gióva, molla di legno per raccogliere i ricci delle castagne

gipín, blusa di lana o di cotone usata dalle nonne, camicetta

gíra, ghiro

girabachín, succhiello

giròlda (véss in), essere in giro, bighellonare; *l'é sémpro in giròlda*, è sempre in giro a bighellonare

giroldón, che è sempre in giro a bighellonare; *l'é om giroldón*, è un bighellone

girónza (vess in), essere in giro a bighellonare

gisc, liscio; *d'invérn i strèd i é gisc,* in inverno le strade sono lisce (gelate)

giscièe, lisciare;

giüghèe, giocare, a m pièsc giüghèe a zíga, mi piace giocare a rincorrersi

giüghetón, giocherellone

giúgn, giugno

giüramén, giuramento

giüraménto, interiezione; te võü piantála, giüraménto, vuoi smetterla una buona volta

gna, nemmeno; *l'é gna bon da balèe*, non sa nemmeno ballare

gnapp, risposta in forma evasiva

gnècch, senza energia; o apéna facc l'inflüénsa e a somm gnècch, ho appena avuto la grippe e sono spossato

gnègnera, svogliatezza; a gh'ó a döss 'na gnègnera incöi, oggi ho addosso una gran svogliatezza

gnèla, agnello femmina

gnell, agnello maschio

gni, venire («gnit» venuto)

gniff, ceffo; che gniff chell omm, che ceffo quell'uomo

gnit, venuto; a somm gnit indré iér, sono tornato ieri; Borgh nacc e gnit, Bellinzona andata e ritorno

- (si chiedeva così alla stazione il biglietto del treno)
- gnòca, bernoccolo, nell'espressione «a'gh n'ó na gnòca» significa «ne ho abbastanza» ; a'gh n'ó sciá na gnòca da sentii sémpro cúi ròpp, ne ho abbastanza di sentir sempre quelle stesse cose
- **gnòcch**, gnocchi, stupido; *fa míga el gnòcch*, non far lo stupido
- gnóla, midollo; la gnóla l'é bóna da mangèe fòra di öss büít, il midollo è buono da mangiar fuori dalle ossa bollite
- **gnóll,** moccio; *o gh'a sgiú el gnóll mé dó candér,* ha sempre il moccio come due candele
- gnolón, moccioso
- **gòd**, godere; *o gòd i préi do Lüisín*, ha in beneficio i prati del Luigino
- gòga, stupida; l'é na bèla máta ma l'é 'na gòga, è una bella ragazza ma stupida (anche «goghèscia»)
- **gognín,** bambino; *l'é maridóu e o gh'a* dúi gognítt, è sposato e ha due bambini
- **góra,** gola; *famm míga tíra góra,* non allettarmi
- **górd,** goloso; a somm míga górd da dols úsc, non sono goloso di dolciumi

- **gòrda**, corda; *déigh míga gòrda*, non assecondarlo
- **gormán**, goloso; *l'é asséi gormán chell mómlo*, è abbastanza goloso quel bambino
- gòsc, gozzo; ai Prosgít i'gh ciàma gòsc, ai Prositesi chiamano i «gòsc»
- **gotèe,** gocciolare; *cór chéll temporál* sót a la ténda a gotáva sgiú dapartütt, con quel temporale sotto la tenda gocciolava dappertutto
- **gotisnèe**, il piovere leggero; *a comín-cia a gotisnèe*, comincia a piovere adagio
- **gramersièe**, ringraziare; *l'é asséi gramersièe*, è abbastanza ringraziare
- gratèe, grattare, rubare; o's grata come se o gh'aréss la rógna, si gratta come se avesse la rogna; i m'a gratóu la bicicléta, mi hanno rubato la bicicletta
- **gréna**, vento freddissimo frammisto a nevischio; *ché gréna stamatín*, che nevischio e vento stamattina
- grenèe, il soffiare del vento gelido con neve; sperémm che a gréni míga, speriamo che non nevischi col vento gelido
- grèzia (in), di grazia; scápa míga in grèzia, non fuggire di grazia; lá-

ghel stèe in grèzia, lascialo stare di grazia;

grèzia, grazia, appezzamento di terreno dato in godimento dal patriziato; *ó segóu do rès da fen in la grèzia*, ho falciato due gerle di fieno nella «grazia»

grisc, grigio

griss, broncio; te gh'éi sü el griss inci öü, hai su il broncio oggi

groll, ruvido, scabro; te gh'éi 'na péll gróla me la rúsca, hai una pelle scabra come la corteccia

gropèe, allacciare; *grópa la corénsgia*, allaccia la cintura

gropelúd, nodoso

gropp, nodo, difterite; fa sü el gropp in la strénga, fai il nodo sulla stringa; chéla máta l'é mòrta dal gropp, quella ragazza è morta di difterite

grőü, pesante; *l'é om péis tröpp grőü* da portèe, è un peso troppo pesante da portare

grügnón, un pugno ben dato; l'a ciapóu om grügnón e dopo l'a facc cíto, ha preso un buon pugno poi s'è zittito

gualíu, liscio, ben spianato; *spiána la tèra ben gualíu*, spiana la terra in modo piano e regolare

gualivèe, spianare il terreno (anche «sgualivèe»)

gúgia, il colmo del tetto, ago; i gh'a amó da tirèe sü la gúgia in chell técc, devono ancora innalzare il colmo in quella stalla; a stánti a infirèe la gúgia, stento a infilare l'ago

gümèe, trasudare, non star più nella pelle; *o gima tütt da la contentéza*, è tutto felice per la gioia

güzz, acuto, intelligente

1

ilő, là, in quel luogo; pórta la sféra la ilő, porta la gerla là

imbranóu, impacciato; l'é sémpro stacc imbranóu, è sempre stato un impacciato

imbroièe, imbrogliare, mettere incinta; o s'a facc imbroièe do marsciáuro, si è fatto imbrogliare dal venditore ambulante; o l'a töcia parché o l'a imbroièda, l'ha sposata perché l'ha messa incinta

immarnèda, ubriacatura

immarnóu, ubriaco fradicio; *l'é bèla immarnóu*, è ubriaco fradicio

impestèe, appestare con puzzo, trasmettere una malattia venera

impiantèe, impiantare; *l'a impiantóu 'na cáva*, ha impiantato una cava di granito

impièe, ammucchiare; a'gh va impièe ben el fen da la méda, occorre ammucchiare bene il fieno del mucchio (attorno al palo)

impiossèe, spingere ammucchiando; el fen l'é talmén impiossóu che a s pó míga cargáll, il fieno è talmente stipato che non si può caricarlo

impiossóu, ben pressato

imponcèe, impuntare; a t impónci sü el pedágn pöü finíscel ti, ti impunto la gonna poi finiscila tu

inarchèe, curvare ad arco, l'é difícil inarchèe i scódes di cavágn, è difficile piegare i vimini dei cesti

incancrenít, rattrappito

incarognáss, impigrirsi, attaccarsi morbosamente; o s'é incarognóu in chéla lí e o la mòla piú, s'è attaccato a quella ragazza pazzamente e non la lascia più

inchüchíd, rimbambito

incioldèe, inchiodare (anche «inciodèe»)

inciodèe, ammazzare

incióü, oggi; incióü a copídi tütt o dí, oggi sonnecchio tutto il giorno; incióü a fèghi fésta, oggi faccio festa

incöciáss, affezionarsi fino all'osso

incozóu, pieno di caccole; o gh'a i vacch sémpro incozéi, ha le mucche sempre incaccolate (perchè non le striglia mai)

incrüsciáss, accovacciarsi; i galínn i s'incrüscia parché i é sénsa gall, le galline si accoviacciano perché non hanno il gallo nel pollaio

incrüscíd, accucciato, piegato su se stesso; i romátich i l'a bèla incrüscíd, i reumatismi l'hanno ripiegato quasi su se stesso

incrüscièe, accucciare, piegare su se stesso

incrüscióu, accucciato, accovacciato

incüricáss, affezionarsi a un certo luogo; cúi cáuri i s'a incürichéi a la Mónda e i scápa míga, quelle capre si sono affezionate alla Monda e non fuggono di lì

incüsna, incudine

inensér, l'altro ieri; a somm sgiá rüóu inensér, sono già arrivato ieri l'altro

infícch, provocazione; o párla fòrt par fèigh infícch, parla forte per provocarlo (per disturbarlo provocandolo)

inficós, che stuzzica sempre annoiando; com l'é inficós chell matt, come stuzzica sempre quel bambino

ingabolèe, imbrogliare; o m'a ingabolóu ben, mi ha imbrogliato bene

ingiorgièe, caricare addosso; ingiórgiom sü piú mestéi, non affibbiarmi più altri compiti

iniquitóu, agitato, inquieto; t'é sémpro iniquitóu, sei sempre di pessimo umore insavonèe, insaponare

inscengiáss, andare a finire in una cengia da cui non si può più risalire; el bosc o s'a inscengióu, il caprone è in una cengia (è finito in una cengia)

inscí, così

inscïánch, così pure; inscïánch l'a dicc, così anche ha detto

insedíi, innestare

inteisáss, satollarsi

intòrt, torto; sciór d'om intòrt ch' i gh' a facc, che torto gli hanno fatto

intravíst, avveduto; l'é bè intravíst in di sö mestéi, è avveduto nel gestire i suoi affari

intrecürii, indagare; lágom intrecürii e pöü t'ö bé vedéi che a tróvi el ládro, lasciami indagare e vuoi ben vedere che trovo il ladro

intríchen, aggeggio; chell l'é chell intríchen lí, cos'è quell'aggeggio

inüída, contro voglia; i canáia i mángia inüída risc e lacc, i ragazzi mangiano controvoglia riso e latte

invelòpp, busta

inzighèe, aizzare, cercar grane; *l'é* sémpro dré a inzighèe, cerca sempre di attaccar briga

inzigón, chi stuzzica sempre qualcuno

inzofrighèe, solforare; t'é sgiá inzofrigóu la vígna, hai già dato lo zolfo alla vigna

iòra, capretto femmina

iốü, capretto maschio

íssa, adesso; *èta íssa ch'a rúi mi a tött fòra,* guarda adesso che arrivo io a toglierti fuori; *èta íssa ch'a vögni,* guarda che ora vengo

íva (érba), achillea muscata; a m pièsc la grápa cor l'érba íva, mi piace la grappa con l'erba iva

L

lá corá, laggiù; a somm nacc fin lá corá, sono andato fin laggiù

lacc, latte; el lacc da cáura l'é saróu, il latte di capra è salato; famm míga gní el lacc, non stufarmi

lacc ègro, latte inacidito

lacèdigh, il compenso per l'allattamento dovuto alla balia

lacèe, allattare

lam, allentato; tegn míga la gòrda tröpp lámpa, non tenere la corda troppo allentata

lambéll, straccio, vesti malconce; chéla póura vögia la gh'a sü domá lambéi, quella povera vecchia porta solo abiti malandati

lamberóns, straccione; in d'o ch'o va chéll lamberóns, dove va quello straccione

lamprét, lombrico

lánca, stagno; te vögn a fèe el bagn a la lánca, vieni a fare il bagno nello stagno

lantèrna, lanterna

laoréri, vari lavori

lápa, parlantina, a gh va áltro che lápa, ci vuole altro che ciance

lapèe, chiacchierare; i é míga domá i fémen che i é bói da lapèe, non sono solo le donne che son capaci di chiacchierare

lapèe sü, mangiar su dal piatto

lapón, chiacchierone; *fa cíto lapón*, taci chiacchierone

láta, trave spaccata longitudinalmente che sostiene le piode del tetto; s'a vögn míga sgiú still i latt i dúra 'n' eternitá, se non fa acqua il tetto le travi spaccate durano un' eternità

lavandín, acquaio; o böü me om lavandín, beve come un acquaio

lavázz, romice; danèns ai stall a vögn sü domá lavázz, davanti alle stalle crescono solo dei romici

lavorantón, gran lavoratore (fem. *lavorantóna*)

lechèe, leccare

lechétt, abitudine; *o m bé tött vía el le-chétt*, ti toglierò quell'abitudine

lecüsciógn, dolciumi

leff, labbro (pl. *liff*); o gh'a i liff bèla che biüvétt dal frecc, ha le labbra quasi blu dal freddo

legn, legno

lémigh, viscido; *i öss da bògia i é gnit lémigh*, le ossa di maiale nel ma-

stello in salamoiaa sono diventate viscide

len, legna; diceva la filastrocca:
- tròtt tròtt cavalòtt va da dí va da
nòtt, va in Fráncia a robá i len, mángia sü la páia e el fen -, trotta trotta
cavallo, va' di giorno e va di
notte, va' in Francia a rubare legna, mangia su la paglia e il fieno.

léndes, lendine; a's vedéva bèla i léndes in di cavii, si vedevano perfino le lendini tra i capelli

léngua, lingua

lenguèla, asticella posta orizzontalmente nel «*picóll*» su cui si metteva l'esca

lenguón, linguacciuto

lentèe, gettare; quand a pòss piú portèe el giorgiétt al lénti, quando non riesco più a portare il sacco militare lo butto

lentícc, lentiggini; *o gh'a i lenticc o o gh'a i varüsc*, ha le lentiggini o ha il morbillo

lentigióu, che ha le lentiggini

letíga, assito su cui si dorme in montagna

léura, lepre; *o fíla me na léura*, corre come una lepre

líbro, libro; *s'a vèri el líbro*, se comincio a parlare

liénda, faccenda; l'é om pézz che la va sta liénda, è da molto tempo che va innanzi questa storia

lifròcch, persona poco seria

ligámm, legamento, collegamento; ci mái ch'a n sa che ligámm a gh'é, chi lo sa mai che legami ci sono

limm lamm, bel bello; o gníva sgiú limm lamm, scendeva bel bello

límet, limite, confine; *t é míga segóu el límet in tésta al cam*, non hai falciato il confine all'inizio del campo

lin, lino; *om bòtt tücc i gh'éra i lensöi da lin*, una volta tutti avevano le lenzuola di lino

lingér, leggero

lingéra, vagabondo

linőcc, fannullone, bighellone; o fa el linőcc, fa il bighellone

lípa, gioco da ragazzi con un bastone e un legnetto terminante ai lati a forma di cono; picchiando col bastone sul legno quest'ultimo roteava lontano: vinceva chi lanciava con precisione (v. cilio)

lipón, uomo molto alto; *che lipón l'é gnit chell matt,* che spilungone è diventato quel ragazzo

lísca, giunco; l'é om gámba 'd lísca, è una gamba di giunco (magro)

líta, vegetazione scivolosa che si forma sui sassi degli stagni

liürèe, finire; te liüróu el lòtt, hai finito (di tagliare) il lotto di legna

livéra, pesante leva di acciaio per smuovere i blocchi; o gh'a 'na livéra in la schéna, ha una leva d'acciaio nella schiena (è un fannullone)

líza, fannullone

lizón, fannullone; *l'é gnit om lizón*, è diventato lazzarone

lòbia, ballatoio, bellimbusto; o tacóu sü el formentón in la lòbia, ho appeso le pannocchie di mais sul ballatoio; l'é sciá el lòbia, è arrivato il bellimbusto

locch, triste; *l'é bè locch asséi stasíra*, è ben triste abbastanza questa sera

locón, ratto campagnouolo che scava tane nei prati, (arvicola)

lófa, ventosità; *o scólta tücc i loff,* fa caso a ogni nonnulla

lofón, che ha sempre ventosità

lomentáss, lamentarsi

lómpa, giovanottone; *che lómpa l'é* gnit, che giovanottone è diventato

lóndra, rondine

londrón, balestruccio

long, lungo

lópra, lucertola; d'invérn i vöcc i ciápa el sóu me i lópri, in inverno i vecchi prendono il sole come le lucertole

lotón, ottone

lòtt, lotto di legna da ardere (superficie di bosco assegnata per il taglio); adèss i gh'a tücc di béi lòtt, ora hanno tutti dei bei lotti di legna (da ardere)

lóza, sporcizia

lozón, sporcaccione

lüchét, lucchetto

lűi, luglio

lüína, varietà di castagna molto dolce

lümèga, lumaca

lümigőnsc, lumacone

lümín, lumicino

lümm, lume

lüsc, luccio; te séi na crápa da lüsc, sei una testa di luccio (sei un testone)

lüsgencü, lucciola; chéla lampadína la fa cèir 'me om lusgencü, quella lampada illumina come una lucciola lüsgí, lucicare; la bagnéra la fa lüsgí l'érba al sóu, la rugiada fa luccicare l'erba al sole

l**üstrèe,** lucidare, vantare; *o m'a lüstròu sgiú*, mi ha vantato

lűstro, lucido, ben messo

M

ma, ma

máca (a), gratis; o böü sémpro a máca, beve sempre facendosi offrire la bibita

macarón, ghiozzo dalla testa grossa

macasótt, persona poco sincera, doppia; *l'é inscí om macasótt*, è come un falso (fa la doppia faccia)

machèe, calcare, premere, schiacciare; máca sgiű frocch, premi forte

macherón, maccherone

macocétt, uomo di bassa statura; l'é inscí om ta macocétt, è un omiciattolo

madáia, medaglia

madű, maturo, l'é bé madű s'o vöü maridáss, e ben maturo se vuol sposarsi (madürèe, maturare)

máfia, superbia; *che máfia o fa*, come si vanta

mágia, bel tipo, macchietta; te séi na bèla mágia, sei una bella macchietta

magnán, magnano, colui che sa far bene le cose; te séi om bell magnán, sei un bel magnano, cioè sei capace di far le cose a modo magón, dispiacere; a gh vögn el magón, gli vien da piangere

mái, mai, maglio; el Tílio faréi d'Osógna o dòra el mái par fèe i mazz, il signor Attilio fabbro a Osogna adopera il maglio per fare le mazze

maiadóra, la bocca (la faccia) in senso spregiativo; a't rómpi la maiadóra, ti rompo la faccia

maiasgía, prurito; a gh'ó la maiasgía in di orécc, ho prurito alle orecchie

maièe, mangiare (detto di animali)

maióca, formaggella magra; o facc scéna cor pan e maióca e om gott lacc, ho cenato con pane e formaggella magra e un po' di latte

maión, maglione; ; che bell maión te gh'éi sü, che bel maglione indossi

maión, mangione; che maión te séi, che mangione sei

maiőü, il battente dei campani

maístra, siero del latte inacidito (latticello più allume di rocca per fare la ricotta)

maistréi, recipiente in legno per la «maístra»

malarbéto, maledetto (in tono scherzoso); o'm l'a mó fácia chell malarbéto, me l'ha ancora fatta quel briccone

maldighentèe, dir male di qualcuno, sparlare

malfabén, malfattore, briccone; i l'a mái coregiú e l'é gnit sü om malfabén, non l'hanno mai corretto ed è cresciuto un brigante

malfácc, malfatto; o cérca da scon el malfácc, cerca di nascondere le malefatte

malín, furbo e biricchino

malindènsc, male in arnese, mezzo ammalato; stamatígn a somm malindènsc, questa mattina sono male in arnese

malmostós, petulante, impertinente

malpága, chi non paga i debiti; *l'é* inscí om malpága, è un insolvibile

malparèda, malparata; l'é tornóu indré parché la vedú la malparèda, è tornato indietro perché ha visto la malparata

maltracc-sú, mal allevato, malmesso (lett. mal tirato su)

maltrücch, cosa voluminosa e mal fatta; dásfa chell maltrücch, disfa quel che hai fatto malamente

malzebedóu, malmesso, malvestito; *l'é sémpro malzebedóu*, è sempre mal messo, malvestito

mamm, mamma; mamm mè l'éra 'na lavorantóna ma an nös pa, mia madre lavorava molto ma anche nostro padre

man, mano, meno; a somm míga da man a fèe sto lavór, non mi trovo dalla parte giusta a far questo lavoro; l'é bè man ch'inscí, è ben meno di così

manazín, polsino (pl. «manazítt»)

manchèe, mancare, non colpire; a m mánca la ciüchetéra in do rösc, mi manca la pecora del campano nel gregge; a gh'ó tiróu a la léura e a l'ó manchèda, ho tirato alla lepre e non l'ho colpita

manécc, smanie, rami usati per sostenere i tralci della vite; fa míga tánti manécc, non far tante storie; o gh'a míga asséi manécc par lighèe la vigna, non ha abbastanza rami per poter legare la viga

manegèe, l'agire di chi comanda da despòta; o manégia tütt lúi, dirige e comanda tutto lui

manegión, gradasso

mangèe, mangiare

manísc, cosa; chell l'é chell manísc, cos'è quella cosa lì

mansonèe, rammentare, nominare, parlare di; mansónomel piú, non parlarmene più

maráss, ammalarsi

marcán, mercante; l'e inscí om marcán da blága, è uno spaccone

marghíl, sputo di catarro

margnifón, furbacchione, che combina astuzie senza dare all'occhio; *l'é om bell margnifón*, è un furbacchione patentato

mariána, grossa leva di acciaio per smuovere blocchi nelle cave, anche gioco alle carte; el Dionís e el Kárer i fasgéva 'na mariána tücc i dí, il Dionigi e il Karrer giocano a marianna ogni giorno

marladóu, il sasso o il legno su cui si trova la piccola incudine per affilare (battere) la falce fienaia; i m'a portóu vía l'incüsna do marladóu, mi hanno rubato l'incudine dal ceppo dov'era infissa

marlèda, un sacco di botte; a'gh'n'ó dacc 'na marlèda, l'ho picchiato ben bene

marlèe, affilare la falce battendola sull'incudine, picchiare qualcuno; a's sén più nisciùn marlèe la falsc a la matín, non si sente più nessuno battere la falce la mattina

marlétt, gruzzolo; o gh'a el marlétt al sicúr, ha i suoi denari al sicuro

márna, cassone usato durante la mazza casalinga per mettervi le carni tritate da impastare

marnégia, vacca vecchia, anche donna vecchia e brutta (spregiativo)

mars, marzo

marsc, marcio

marsciáuro, merciaio ambulante; a gh'é sciá el marsciáuro a ven stringh e bindéi, è arrivato il venditore ambulante a vendere stringhe e nastri (il venditore si annunciava in paese gridando «gh'é chi el marsciáuro ch'o ven stringh, bindéi, botói di camísc»)

marsína, giacca

martelína, martello appuntito dalle due parti per rifinire lavori in granito

martín, martello del maglio, Martino

Martín, Martino; el me áuf o'm cüntáva sémpro la stória da Martín Grassín, mio nonno paterno mi raccontava sempre la leggenda di Martín Grassín

Martina, Martina, personaggio leggendario che si manifestava nelle notti di temporale nella forre della valle di Lodrino



«el raspín»: piccola raspa usata dagli spazzacamini per ripulire stufe e camini



«el fèr do fen»: attrezzo usato per tagliare il fieno in inverno

«el triisgialácc»: il frangicagliata



Macina in granito di un antico mulino a Lodrino.



«la cádra»: la cadola, usata per portare carichi sui monti

- martüff, persona di carattere chiuso, indolente, che non si esprime
- mascárpa, ricotta; o mangióu pomm e mascárpa, ho mangiato patate (lessate) e ricotta
- mascarpína, piccoli pani di ricotta affumicati (si mettevano per alcune settimane sull'asse sopra il camino)

masléi, denti molari

- masécch, ciò che resta di deposito di un prodotto filtrato; o dersgiú el böürón e a gh'é restóu sgiú om bell masécch, ho filtrato l'intruglio ed è rimasto sul fondo un bel deposito
- masgiarèe, stagionare; om bòtt i póm i s metéva in cantína a masgiarèe, una volta le mele si mettevano in cantina a maturare (stagionare)
- masgiarèda, molte percosse; o n'a ciapóu 'na gra masgiarèda, ha preso tante botte
- masgiaróu, macerato, inzuppato, anche picchiato; a somm gnit da mon sénsa ombrèla e somm bèla masgiaróu, sono venuto dai monti senz'ombrello e sono inzuppato; a l'o masgiaróu, l'ho picchiato
- masít, ammuffito, in parte marcito; s te mett vía i strèsc bagnéi t'e i tròva

- *masít*, se metti via i panni bagnati li trovi ammuffiti
- masléi, denti molari; am dóu i masléi; mi dolgono i molari
- másna, una dose di botte; o n'a ciapóu 'na másna, ha preso un sacco di botte
- masnèda, una dose di botte (letteralmente una macinata)
- masnèe, macinare; in tem da guèra el morín o masnáva dí e nöcc, in tempo di guerra il mulino macinava giorno e notte
- masprésgi, biricchinata; chell matt o fa domá masprésgi, quel ragazzino combina solo biricchinate

maspresgiós, biricchino

- massacrèe, ferire malamente; *l'é*borlóu sgiú e o s'a mezz massacróu, è
 caduto malamente è si è mezzo
 rovinato
- massácro, buono a nulla; o rom tütt chell massácro, rompe tutto quel maldestro
- masséi, massaro; el guardiacáscia o stáva in la chè di masséi, il guardiacaccia abitava nella casa dei massari
- **máta,** ragazza; *l'é própi 'na bèla máta,* è proprio una bella ragazza

matógna, mattana; o bè pasèigh an la matógna, gli vorrà ben passare anche la mattana

matón, ragazzo; chél matón l'é fórt mé on omm, quel ragazzo è forte

matt, ragazzo (pl. matói), pazzo; l'é om bell matt, è un bel ragazzo; te séi matt, sei pazzo

máza, mazza, la mazza casalinga del maiale; *l'é storn me 'na máza*, è sordo come una mazza (è molto sordo)

mazapiócc, bottoni a pressione

mazèda, ammazzata, colpo di mazza; a n'ó face na mazèda, ho lavorato tutto il giorno tanto da ammazzarmi

mazèe, ammazzare

mazerőcch, ingenuo, ignorante; *l'é* inscí om ta póuro mazerőcch, è così un povero stupidello

mazòra, mazza piccola di legno, piccolo mazzuolo

mazőü, martello dello scalpellino, mazzotto; tőü sciá el mazzőü, portami il martello dello scalpellino

méda, fieno ammucchiato attorno allo stollo (veniva poi consumato in inverno)

méis, mese (pl.mis)

mèisc, maggio

men, meno (anche «man»)

mènga, manica; pócia míga sgiú la mènga in do piátt, non immergere la manica nel piatto; oramái l'é in par la mènga, oramai è nella manica (in una situazione di privilegio)

mèr, amaro, mare; a m tóca mandèe sgiú mèr e spüdèe dols, devo ingoiare amaro e sputare dolce

meravőia, meraviglia; a gh'é piú da fássen meravőia se i fémen i fúma, non c'è più da meravigliarsi se le donne fumano

merégn, felce maschio

merénsc, il ruminare; chell vedéll o gh'a míga amó el merénsc, quel vitello non può ancora ruminare

merensgièe, ruminare

mertèe, meritare; o mérta míga compassión, non merita compassione

merűa, erba dai fiorellini azzurri che infesta i prati

mesèda, lo stipendio mensile

mesólca, mazurca

mezz, mezzo

miáca, la paglia del miglio dopo la battitura col coreggiato

- mirácro, miracolo; mirácro l'é sgiá sciá, miracolo è già arrivato
- miscmásc, situazione ingarbugliata; *l'é inscí om miscmásc e a 's capísc piú nòta*, è una situazione ingarbugliata e non ci si capisce più nulla

mist, misto

- mistá, immagine sacra; o gh'a el líbro da méssa pién da mistá, ha il libro per la messa pieno di immagini sacre
- mocch, spuntato, non aguzzo, i dadi di granito o di porfido; gúza el lápis che l'é mocch, aguzza il làpis perché è spuntato; i a facc la riscèda coi mocch, hanno fatto il selciato con i dadi
- mochèe, piantarla; móchela che te nòia, smettila che annoi tutti
- mocièe, raccorciare; mócia chell ramm, raccorcia quel ramo
- modácc, smanie; o n fa bè da modácc par om pò da mèe da degn, ne fa delle smorfie per un po' di mal di denti
- mőia, la molla in metallo per rimuovere la brace nel camino, a t tóchi gna cor la mőia, non ti tocco neppure con la molla del caminetto

moiátt, giovenca

möll, le castagne seccate sul metato

- molón, pezzi di granito di piccole dimensioni usati per muri a faccia a vista
- **momèe,** poppare; *i caurítt i móma súbit*, i capretti poppano subito
- mómlo, bambino, ragazzino
- monatèe, manomettere, toccare con mano; chéll te monáta tan, cos'hai tanto da toccare con mano
- monatóu, sporco; l'é tütt monatóu da carísna, è tutto sporco di fuliggine
- moncícch, soprannome dato ai leventinesi
- mondadúra, il mucchio di strame rastrellato nei prati a marzo
- mondadüsc, le foglie e letame secco rastrellati a marzo nei prati; *i* mondadüsc i fa om bon dastèrn, ciò che si rastrella nei prati serve per far strame al bestiame
- mondèe, ripulire i terreni a primavera, ripulire in genere
- **móniga**, suora; *la par 'na móniga ma...*, sembra una suora ma...
- monigóu, sporco, che si è sporcato con qualcosa; o spazóu el camín e a m'somm monigóu tütt, ho spazzato il camino e mi sono sporcato tutto
- monsc, mungere; te monsc a bran o a crött (due modi diversi di mungere)

mòra, mola

morasgín, molle, tenero; *l'è bè gnitt* murasgín da par lüi, è ben diventato mansueto da solo

mòrd, mordere

morèe, affilare; mòra la falsc che te féi man fadíga a seghèe, affila la falce che fai meno fatica a falciare

moréta, mora; *om bòtt i gníva a comprèe i morétt cii da Prons*, una volta quelli di Preonzo venivano a comperare le more

moréuro, docile; i sö cáuri i e míga moréuri, le sue capre non sono docili

mórghen, mattino; áuf ché l'é mórghen, su che è ora (dal ted.)

morgnèe, piagnucolare

morgnón, piagnucolone

morín, mulino

morinéi, mugnaio

morisnèda, bagnata; a somm gnit da mon sénsa ombrèla e te pò sevéi ché morisnèda, son venuto da monte senza ombrello e puoi ben sapere come mi sono bagnato

morisnèe, mettere a mollo, a somm nácia a morisnèe i strèsc, sono andata a mettere a mollo la biancheria mórli, sterco di capre e di conigli

morón, gelso

morós, fidanzato

morósa, fidanzata

morosèe, fidanzarsi, far la corte; om cün l'é morosáss e om cün l'é sposáss, un conto è far la corte e un conto è sposarsi

mòrtis, parola con cui si chiede la sospensione di un gioco

mortòri, mortorio; chésta l'é míga 'na fésta ma l'é om mortòri, questa non è una festa ma un mortorio

mossèe, mostrare le parti nascoste del corpo, mostrare il sesso; *tíra* sgiú chéla còta che te móssa, abbassa i lembi della sottana che mostri il sesso

móst, mosto

mòst, mosso; *l'é mái mòst*, ne impiega di tempo per muoversi

móstro, mostro; *l'é om móstro,* è un diavolaccio; anche valido, capace

móta, senza corna, a m pièsc míga i cáuri mott, non mi piacciono le capre senza corna; anche il recipiente in legno ove si metteva la cagliata (detto anche cónga d' len)

mòta, mucchio; l'a facc sü la chè e adèss o gh'a 'na mòta da tèra da *menèe vía*, ha costruito la casa e ha molta terra da asportare

motarína, erba molto fine e apprezzata dei pascoli più alti

motéll, recipiente in legno ove si lavorava il burro con l'acqua fredda per far uscire il «penn», anche recipiente in legno per abbeverare i vitelli

mòu, muovere; *l'é grốü da mòu,* è pesante da smuovere

mücc, mucchio; a gh'ó da lavèe om mücc da strèsc, devo lavare un mucchio di panni; o capísc bè om mücc, non capisce nulla

múda, il cambio dei vestiti

müdán, mutande

müdèe, cambiare alpe col bestiame e le masserizie; *a múdom sábo,* cambiamo alpe sabato

mügèe, ammucchiare; l'é i quátro e l'é óra da mügèe el fegn, sono le quattro ed è ora di ammucchiare il fieno

mügnèga, albicocca (pl. mügnèich)

mülèe, fare il broncio; chell te müla, fai il broncio

müléta, bastone da passeggio col manico ricurvo; o gíra ma cor la müléta, va attorno ma si appoggia al bastone mülíva, capra dal manto grigio

müll, mulo

mülón, chi è sempre immusonito

müs, muso, broncio; fa míga el müs, non fare il broncio

mürégna, trave del tetto che appoggia sul muro

müsc, grigio; *l'é sciá müsc*, ha i capelli quasi grigi

műsica, musica, la banda; l'é sémpro chéla música, è sempre quella musica; cos te sóna in la műsica? A pórti el tambór, cosa suoni nella banda? Porto il tamburo

müsón, faccia; o gh'a dacc om pügn in do müsón, gli ha dato un pugno in faccia

müss, per forza; *l'é müss übidí*, deve ubbidire per forza

mütèe, muggire; ne ch'o párla ne ch'o múta, non sa dir nulla (nè parla nè muggisce)

N

- nár, stupido; *l'é nár me 'na tápa*, è proprio stupido (come una schiappa)
- naránden (nèe a...), andare a bighellonare; l'é sémpro in gir a naránden
- narèda, stupidaggine, dí míga sü narèd, non dir stupidaggini
- naríce, moccio; o's sciúga sgiú el naríce col gómbet, si asciuga il moccio col gomito

narigiátt, moccioso

- narógna, stupidità; incióü o gh'a din la narógna, oggi ha dentro di sé la stupidità
- naröten, stupidello; *l'é inscí om nar öten*, è uno stupidello
- nascondón (da), di nascosto; l'a facc i malefízi da nascondón, ha compiuto i fattacci di nascosto; o fa i ròbb sott sott da nascondón, fa le cose sotto sotto di nascosto
- násta, fiuto; chell can o gh'a míga 'na bóna násta, quel cane non ha buon fiuto
- Natál, Natale; par Natál el dí o sa slónga d'om pass d'om gall, per Natale il giorno si allunga del passo di un gallo (a S. Antóni on'óra bóna, per S. Antonio un'ora buona)

navéta, navetta

- navétt, imbarcadero del fiume (naviscióü)
- naviscióü, imbarcadero (luogo ove approdava la barca a Lodrino nella località di Cött prima della costruzione del ponte in ferro sul fiume Ticino)
- náza, capra dal manto bianco e nero; chéla cáura móta l'é náza, quella capra senza corna ha il manto bianco e nero
- nèe, andare; in do te vốii nèe, dove vuoi andare; l'é nacc di fir, è morto; o gh'a nacc in cü, gli è andato addosso posteriormente; i é nacc amó a la péra, hanno ancora attaccato lite; a somm nacc in óca, mi sono dimenticato; o gh'a dicc da nèe in móna, gli ha detto di andare al diavolo
- neghèe, annegare, negare; o gh'a amó el corágio da neghèe, ha ancora il coraggio di negare
- neghentóu, avvilito, disgustato; a somm neghentóu da cúi discórs, sono disgustato da quei discorsi; l'òli da rícin a'm neghénta, l'olio di ricino mi disgusta
- négro, nero, ubricaco fradicio; l'é bèla négro, è ubriaco fradicio; l'éra bèla négro dal rid, era proprio nero dal ridere

negrón, malattia della vite che fa deperire gli acini (diventano neri)

nèrc, lumacone, gracile; chell matt l'é inscí om nèrc, quel ragazzino è un gracilino

nès, naso; te gh'éi bon nès, hai buon finto

nicc, venuto; om biliétt par Borg nacc e nicc, un biglietto per Bellinzona andata e ritorno

nièda, nidiata; o gh'a 'na nièda 'd mómli, ha una nidiata di bambini

nién, niente

niòsc, giaciglio; o dörm in om niòsc, dorme in un giaciglio

nisciòra, nocciola; a gh'é più nisciùn che a cáta i nisciòi, non c'è più nessuno che cerca le nocciole

niscioréi, noccioleto, pianta di nocciolo

nőbia, nebbia

nöcc nöcénto, notte fonda

nöcc, notte

nòda, marchio del bestiame

nodrighèe, allevare il bestiame o i bambini; l'é míga bon da nodrighèe i best, non sa allevare bene gli animali

nőra, nuora

nosc, noce,noci; pan e nosc l'é mangièe da spos, pane e noci è un mangiare da sposi

nòta, niente, conto; l'é bè nòta, è ben niente; famm sgiú la nòta, fammi il conto

nőü, neve

novèla, barbatella; o piantóu trè novèll ma la provína a i a brüsgéi, ho piantato tre barbatelle ma la brina le ha bruciate

novémbro, novembre

novéna, novena

núi, noi; núi a pomm dí ch'amm facc tütt chell ch'amm podú, noi possiamo dire di aver fatto tutto quello che abbiamo potuto

núri, nuvole; i é inscí núri d'aóst ma a pióu míga, sono così nuvole d'agosto ma non piove

núro, nuvoloso; *l'é tütt núro sta-matín*, questa mattina è tutto nuvoloso

 \mathbf{O}

öcc, occhio

ócio, attenzione

ocióri, ottobre

ogádro, tipaccio; *ché ogádro chell omm*, che tipaccio quell'uomo

ögèda, occhiata; gna n'ögèda da sóu, neanche un'occhiata di sole

ögín, occhiolino; la filastrocca: «ögín béll, so fradéll, orégia bèla, so sorèla, el campanín di fra ch'o fa din don», occhio bello, suo fratello, orecchia bella, sua sorella, la campana dei frati (naso) che fa din don

ögiői, occhielli, occhiali; damm sciá i ögiői, dammi gli occhiali

ogn, unto; láva cüi chivíi ché i é ogn, lava quei capelli che sono unti

óla, olla; *t'é metü sgiü i biedaráu in l'óla*, hai messo le barbabietole rosse nella olla (sott'aceto)

òli, olio; par spachèe legn a gh' va òli da gómbet, per spaccar legna ci vuole olio di gomito

ombrèla, ombrello

ombría, ombra; *t'em féi míga ombría*, non mi dai fastidio

onción, chi é sporco di unto

ondána, l'erba appena falciata in strisce allungate sul prato

ongéta, tipo di scalpello con la punta un po' allargata usato per sbozzare le pietre durante la lavorazione

óngia, unghia

onsc, ungere

onz (a), a poco a poco; l'é mòrt a onz a onz, è morto adagio adagio

ónza, misura di peso di circa 30 grammi

óra, ora; *dasciünet che l'é óra*, svegliati che è ora

órb, cieco; t'es rigórda da l'órb da Malváia, ti ricordi del cieco di Malvaglia

örbisgiőü, orbettino

òrca, esclamazione; *òrca cíca*, perbacco

órden, ordine; mett a l'órden la chè, metti in ordine la casa; l'e mai a l'órden, non è mai pronto

őrdi, orzo

orégia, orecchio

oréll, dosso erboso; l'oréll in scíma al próu l'é ross me el cü d'la volp, il dosso in cima al prato è rosso

(riarso) come il sedere della volpe

orémus, preghiera

oréves, orefice, persona dal carattere difficile e complicato; *l'é insci om oréves*, è un tipo complicato

orghenín, armonica a bocca

oríva (pl. oríu), ulivo, uliva; in l'alp a gh'érom sémpro un pò da ramítt d'oríu benesgít, sull'alpe avevamo sempre un po' di rametti di ulivo benedetti

orízi, vento violentissimo con pioggia; l'orízi l'a strepóu dúi èrbri, il forte vento ha sradicato due castagni

orlèe, orlare, dar botte; *òrlom sta födra*, orlami questa federa; *o l'a orlóu*, l'ha picchiato;

oróbi, grosso succhiello per forare assi e travi; ó facc dúi böcc in la scépa con l'oróbi par spacála con la pólvera, ho fatto due buchi con il succhiello per spaccare la ceppaia con la polvere pirica; te séi facc a oróbi, hai un carattere contorto

orócch, gufo, minchione; te séi on orócch, sei un minchione

ortíga, ortica

osciórp, ramarro; a parsí ch'o mángia osciórp, sembra che mangi ramarri (tanto è patito)

ostería, osteria, è anche un'esclamazione; ostería o gh'a rüóu, perbacco ce l'ha fatta

ostrighéta, esclamazione di meraviglia; ostrighéta t'é riüscít, perbacco sei riuscito

ὅü, uovo (pl. *ὅü*)

òvigh, a bacio; *in di valícc al òvigh el gièsc o sta om pezz*, nei valloncelli a bacio il ghiaccio resiste a lungo

P

pá, padre; *o seméia tütt el sö pá piséi che a mamm so*, assomiglia tutto a suo padre piú che a sua madre

padèla, padella

padelòtt, piccola padella

padrón, padrone, anche il capofamiglia; a gh'é sciá el padrón, arriva il padre

pága, stipendio; om bè dat la pága, ti daró il compenso

paghèe, pagare; a't paghi mi se a't ciápi, te la faccio pagare se ti prendo

pagúra, paura; o gh'a pagúra d nòta chell matt, quel ragazzo non ha paura di nulla

painéi, giunchi ritorti per portare le gerle; a gh'ó da fèe in om painéi in do sciüéi, devo-rimettere un giunco portante nella gerla

pairèe, aver ben il tempo di; te páira bè specièe, hai ben il tempo di aspettare

pairóü, paiolo

palánda (née a), andare a donne; l'é sémpro vía a palánda, continua a rincorrer donne

palánda, la veste lunga dei preti

palandrón, donnaiolo

palpèe, toccare con le mani, palpare

palpéi, fagotto, pacchetto; cos'o gh'a mái sciá in chell palpéi, cos'ha mai dentro in quel pacchetto

pampalúga, persona poco sveglia, allampanata

pámpan, pampine della vite; a fa mèe la schéna a catèe sü i pámpan, fa mal la schiena a raccattare i pampini

pancöcc, pancotto

panéll, beverone che si dà al bestiame; a t'al dèghi mi el panéll, ti do io il beverone (te la faccio vedere io)

panétt, fazzoletto che le donne mettevano in testa per coprirla

paparátt, pipistrello

papáver, papavero, scapaccione; a't lághi nèe om papáver, ti dò uno scapaccione

papína, schiaffo; a t móli 'na papína che..., ti do uno schiaffo che...

papózz, scarpacce

parécc, l'elemento in legno posto verticalmente nel «picóll»

parécc, parecchio, simile; o mái vedú om tém parécc, ho mai visto un tempo simile

parén, parente

parnísgia, pernice, coturnice

paróla, parola; digh 'na bóna paróla, digli una buona parola

parpóla, farfalla

parsí, sembra che; a parsí ch'a gréna, sembra che nevischi

parüsc, chiodi di legno per fissare le travi e i travicelli

parúsc, soprannome dato agli osognesi (forse deriva da «parüscia, parüscióra» che significa capinera)

parüscia, capra dal manto bianco e nero; a seconda della disposizione dei colori bianco e nero del manto le capre si dicevano büscéll - fióra - mülíü - náza

parüsciòra, capinera

pasción, paletto per siepi

pasgión, cornacchia di montagna, gracchio

pass, passo; a gh' vá fèe el pass segón la gámba, bisogna fare il passo secondo la gamba pastón, pastone, cibo a base di crusca per le galline; sto risc l'é pastón, questo risotto è un «pastone»

pastorál, asta usata per far le mine (serviva per ripulire il foro fatto con lo stampo e la mazza)

páta, apertura sul davanti dei pantaloni, lista di cuoio per tener il piede nelle zoccole (anche «sváta»); om bòtt i patt di zócri i éra facc cor la rúsca 'd bédra, una volta le liste per tenere le zoccole ai piedi erano fatte di corteccia di betulla

patán, stima, prestigio; l'a perdií el patán, ha perso il prestigio (la situazione gli è sfuggita di mano)

patár, piccola mina, si usava per spacare sassi di piccole dimensioni con la polvere nera

patèr di Cèti, far finta di pregare; o fa paréi ma o disc sü domá i patèr di Cèti, fa sembianza ma simula di pregare (espressione che si riallaccia al fatto che taluni in chiesa facevano sembianza di pregare ma non pregavano, come appunto sembra facessero i Cèti)

patèr di ratt, così si diceva facendo stropicciare le dita delle due mani assieme imitando lo sgranare del rosario patèr, le preghiere. Diceva la tiretera - «patèr nostèr, brèga da fèr; brèga da ramm, pizíga i tosánn; brèga 'd velú, pizíga el tö cü-, patèr nostèr, pantalone di ferro, pantalone di rame, pizzica le ragazze, pantalone di velluto, pizzica il tuo sedere; o 'n disc bè asséi da patèr, ne dice ben abbastanza di preghiere

paterátt, che è sempre in chiesa (che dice solo patèr)

patóia, apertura sul davanti dei pantaloni; grópet sü la patóia, allacciati l'apertura dei pantaloni

patriziát, patriziato; i cáu i é tücc do patriziát, le cave di granito sono tutte del patriziato

pavéi, lucignolo di candela; a táca míga la candéra parché el pavéi l'é bagnóu, non si accende la candela perché il lucignolo è bagnato

pé, piede, inclinazione; déigh om pò pisséi da pé a la schèra, inclina un po' di più la scala

pecc, poppa, mammella; o'gh l'a p'al pecc, ha in mano la situazione, può far bene i suoi comodi

pechèt, peccato; pechèt ch'a pióu, peccato che piove

pecièe, penzolare giù; com l'ag pécia sgiú chéla camisgéta, come le penzola giù quella camicetta

pedágn, gonna, la parte di legno alla base dell'albero; in chell pedágn te gh stéi in dó vòl, in quella gonna ci stai dentro due volte; el pedágn l'é om bell pó pisséi dür dal scimèsc, il legno alla base del tronco è molto più duro di quello verso la cima;

pedrensín, prezzemolo

péga, sostanza attaccaticcia; i últim öss da la bògia i gh'éra sü 'na péga, le ultime ossa di maiale in salamoia erano coperte da una gelatina appiccicosa

péi, piedi (sing. pé)

pen, pendere

péna, pena, penna; t'em féi péna, mi fai pena; töü scià la péna, prendi la penna

penègia, zangola per preparare il burro. C'era un indovinello dei vecchi che diceva: «Túrla búrla, márla in péi: che ch l'é?» ed era appunto la zangola perché il contadino preparava il burro alzando e abbassando molte volte il manico del pistone (vuol dire «scrolla e rimescola in verticale, cos'é?»); o sta gna in péi in d'óna penègia, non sta neanche in piedi in una zangola (cioé non è capace di far nulla, modo di dire dei vecchi)

pénn, il latticello che resta dopo aver fatto il burro

pénsc, peggio; *el pénsc l'é 'mo da rüèe*, il peggio deve ancora arrivare

pér, pelo; *o gh n'a da pér sül stómich,* ne ha di pelo sullo stomaco (cioé ne ha di coraggio)

péra (do bütér), asse su cui si posava il burro fresco appena fatto

péra (nèe a la...), attaccar lite; *i é* sémpro dré a nèe a la péra, sono sempre in lite

perdéi, stomaco di volatile; *el gall o gh'éra el perdéll pién da géra*, il gallo aveva lo stomaco pieno di ghiaia

perèe, pelare; l'é bon da perèe om piốcc par fèe sol, è capace di pelare un pidocchio per far soldi

pésa, pece, anche l'apparecchio per pesare

pesc, pesce

pescèda, calcio; o m'a dacc 'na pescèda, mi ha dato un calcio

pescedón, calcione; invéci da datt sol a't dèghi om pescedón, invece di darti soldi ti do un calcione

pescèe, scalciare

péscia, abete rosso (picea)

pesgiőü, pera, pero

pestapéuro, mortaio per pestare il pepe

pestèe, pestare

pestón, biberon (bottiglietta con succhiotto)

pétola, fastidio; *a som in di pétol*, sono nei fastidi

pett, flatulenza (pl. pitt)

péüra, pecora (pl. péüri)

peuréi, pecoraio, pastore di pecore

péuro, pepe

pía, mucchio; che bèla pía 'd legn, che bella catasta di legna

piachèe, star zitti, tacere; o piáca mái, non sta mai zitto; o piáca bícia, non tace mica; piáca 't lónga, taci per davvero;

pianín, pialla

piátola, noiosone; che piátola te séi, come sei noioso;

piáza, piazza

piazèe, mettere a segno

picch, piccone, uncino; l'é dúra dorèe tütt el dí picch e pála, è duro lavorare il giorno intero con il piccone e la pala

pichèe, picchiare, picchiare con il martello sullo scalpello; te píca o te táia, (nella cava) lavori il sasso o lo tagli pichéta, piccapietre; om bòtt a gh'era tánti pichéta in la val Riviera, una volta c'erano tanti scalpellini nella valle Riviera

picóll, congegno che fa scattare la schiaccia, impalcatura mal fatta; l'é bón da fèe sü domá picói, sa fare soltanto delle impalcature pericolanti

picón, piccone

picóndria, ipocondria

pícri, la pelle d'oca; cúnta míga sü cúi andamén ch'i 'm fa gní sü i pícri, non raccontarmi quelle cose perché mi vien la pelle d'oca

pídria, imbuto; o böü me'na pídria, beve moltissimo

pièe, accendere; pía sü el föüch, accendi il fuoco

pièna, attrezzo agricolo fatto da un telaio di legno a cui sono fissati dei rami e veniva trascinato sui prati per sparpagliar bene il letame a primavera (sostituiva l'erpice)

pienèe, passare con la «pièna» sui prati (ora si passa con l'erpice)

piènsc, piangere; o piènsc miséria ma o gh'a monéda, piange miseria ma ha denari

piensgión, piagnucolone

pignorèe, pignorare; l'üscér l'a pignoróu i cáuri di ragnòtt, l'usciere ha pignorato le capre dei terrieri d'Iragna

píleri, soldi; o gh'a bè i píleri, ha ben i soldi

píma, piuma (pl. pim); o gh n'a sü piü da pim in tésta, non ha più capelli in testa

pincirötèe, piluccare il grappolo d'uva

pinciröü, acino; a'gh trema el pinciröü, ha paura

pins, grosso sasso, anche un grosso oggetto

piốcc, pidocchio

piögiátt, avaro, tirchio

piolí, chiedere elemosinando; *l'é* sémpro sciá a piolí, vien sempre a elemosinare (a chiedere a prestito)

piómba, ubriacatura; che piómba l'a ciapóu, che ubriacatura ha preso

piónda, di più; dámen piónda, dammene di più

piòta, pioda, lastra di sasso; che piòta chell omm, che peso quell'uomo (in senso figurato); schiaccia

pióu, piovere

piráca, tasca, saccoccia

pirlèe, far girare; o l'a facc pirlèe 'me 'na trótola, l'ha fatto girare come una trottola

pírlo, pene

pirolín, pentolino

piscièe, orinare

piscerőtt, (anche «piscerötón»; chi orina spesso» l'e inscí om tem piscerőt, é un tempo sempre piovigginoso; chel canáia l'e om piscerötón, quel ragazzo ha sempre da orinare

pisporèe, raccontarsi segreti di nascosto; cos'i gh'a mo da pisporèe cúi dúi, cos'hanno da raccontarsi segretamente quei due

píta, chioccia

pitéi, il tetto

pitelóff, letteralmente «flatulenze», significa cose da poco conto, quisquiglie; a's pò bè míga ciamèe el dotór par tücc i pitelóff, non si può mica chiamare il medico per tutti i mali di poco conto

pitón, pitocco

pitonánden, andare a pitoccare

pitonèe, pitoccare; l'é sémpro sciá a pitonèe chicóssa, è sempre qua a pitoccare qualcosa

pitt, gocce; búta fòra la minéstra sénsa fèe nèe pitt dapartútt, versa la minestra senza spargere gocce dappertutto

pitüóu, schifiltoso

pizacópp, in modo disordinato; l'a metü i ròbb a pizacópp, ha messo a posto le cose in qualche modo

pizèe, accendere, beccare; piza el föüch, accendi il fuoco; el gall o m'a pizóu 'na gamba, il gallo mi ha beccato una gamba

pízich, pizzico

pizighèe, pizzicare, diceva la tiritera: -pizíga molíga, la gáta la líga, líga ligón, pizíga marón, marón di fra, din don da-; a gh pièsc pizighèe i ciápp di matèi, gli piace pizzicare il sedere delle ragazze

pizighén, piccante

pizóchen, pizzoccheri (specie di gnocchetti che si mangiano arrostiti)

pizógia, beccaccia

pizz, becco; lágom bagnèe el pizz, lasciami bagnare il becco (lasciami bere)

plófer, soprannome dato ai tedeschi

plüsc, «peluche» usato per colli o mantelli (felpa) póbia, pioppo

pocèe, immergere; pócia sgiú el pan in la bágna, immergi il pane nel sugo

pócia, sugo, fango, spacconeria; l'é bóna la polénta cor la pócia di fonsc, è buona la polenta con la salsa di funghi; che pócia danèns a cá, che fanghiglia davanti casa; che pócia o mett sgiú, come si loda (si pavoneggia)

podèe, potare

póder, il decilitro (lo usavano per la grappa gli Heimatlosen)

podétt, coltello a lama adunca, a serramanico, usato una volta comunemente dai contadini (per potare o per scortecciare bastoni da montagna)

poéss (poéssma), può darsi, forse; poéss l'é sciá, forse è arrivato

pofátt, pieno di debiti

poff, debito

pogióü, balcone, terrazza

poiòra, pollastra; várda che bèla poiòra, guarda che bella pollastrella (anche ragazza)

poiöü, pulcino

poléi, pollaio

polín, tacchino

polít, bene; *fa polít*, comportati bene, fa' bene

póma, mela (pl.pomm)

pomm, patate (pomm da tèra); ché mangièe pomm e lüghènigh, che mangiare patate e salsicce (bollite)

pon in parét, piccolo assito su cui stavano i minatori per preparare il foro per la mina sulla parete di roccia

pon, punto di sutura, ponte; o s'a taióu e el dotór o gh'a dacc om pon, si è tagliato e il medico gli ha dato un punto (di sutura)

poncèe, impuntare, rammendare; póncia i péi che te féi pisséi fòrsa, punta bene i piedi che fai piú forza; póncia sü cüi cals ch'a vögn fo i dét, rammenda quelle calze perché escono le dita

ponciòtt, scalpelli molto corti che facevano da cuneo per fendere i sassi

pondèe, posare, mettere; *pónda la sedèla sül táuro*, metti il secchio sul tavolo

poníga, chi agisce lentamente; l'é om poníga ch'o finíss piú i laoréri, è un polentone che non finisce mai i lavori



Antica macina in granito (mortaio) rinvenuta a Lodrino, usata anticamente per frantumare l'orzo, la segale e il miglio. (Ne furono ritrovate anche a Gerra Verzasca, Solduno, Sementina e in altri villaggi del Ticino).



«la máza»: l'uccisione del maiale, per le Feste, era un avvenimento importante nell'economia familiare. Si riconoscono a sinistra, il macellaio Camillo Snozzi di Carasso, l'autore di questa ricerca e il figlio Marcello **ponigón,** chi non è mai pronto, chi è lento nell'operare

pónta, punta, scalpello, danno, polmonite; l'é rüóu sciá in pónta da pé, è arrivato in punta di piedi; o rott i legn cor 'na pónta, ho rotto la legna con uno scalpello; l'é piséi la giónta che la pónta, è di più il danno dell'utile

pontáll, sgabello per mungitori

pontèe, spingere

pòr, porro; *l'é bóna la menéstra d' pòr,* è buona la minestra di porri

porchítt, il vomito; l'a bövű tröpp e l'a facc i porchítt, ha bevuto troppo vino e ha vomitato

pòrla, scrofa

porlétt, maiale (anche «porscéll»); l'é om porlétt, è uno sporcaccione; chést'ènn a mázi míga el porlétt, quest'anno non ammazzo il maiale

portèe, portare; èsen pórta ésen mángia, asino porta e asino mangia; (si diceva di chi portava un regalo e poi si fermava a pranzo)

pos, dietro, dopo; *a vögni pos domán*, vengo dopodomani

pòsera, luogo dove si riposa lungo il sentiero dei monti

possèe, riposare

potéll, faccia piagnucolosa; *chell matéll o fa súbit el potéll,* quel bambino fa subito il viso da piagnucolone

potlí, piagnucolare; *finísla da potlí,* finiscila di piagnucolare

pragièe sgiú, riempire (la gerla) fino all'orlo; l'a pragióu sgiú la sféra fin che o podéva portèe, ha riempito la gerla fino a quanto poteva portare il peso

premistí, alpe basso; a stemm sü pòch dí in do primistí, ci fermiamo pochi giorni sul prealpe

prepónta, trapunta

presőü, la mangiatoia nella stalla, la mensa; la presőu do tecc l'é bèla consumèda, la mangiatoia della stalla è consumata; a gh va na bèla presöü par chell lí, per quella persona ci vuole una bella mensa abbondante

préss, circa (*a pó préss*); *o gh'a a pó préss tri ègn*, ha circa tre anni

préssa, fretta; *ciápa míga préssa*, non aver fretta

prévet, prete; in do café a gh'é sgiú i prívet, nel caffé c'è il fondo (nero come la tonaca del prete)

pródigh, prodigo

prón, pronto

prónta, pronta, pronta al parto; *la mánsa l'é prónta*, la giovenca deve partorire

prốü (a), vicino

próu, prato

provèe, provare

provína, brina; l'é inscí om píza provína, è un ragazzino che non mangia nulla (beccuzza solo brina)

pűfa, pulviscolo

püll, folto ciuffo di capelli

pülón, che ha un folto ciuffo di capelli; l'é inscí 'na pülón, è così una ragazza dalla folta capigliatura

púresc, pulce; *l'e om púresc*, è una pulce (è molto mingherlino)

püpp, pupazzo, persona poco sveglia; sta míga lí me om püpp, non star lì imbambolato

püzèe, puzzare

püzzón, sbruffone, puzzone

 ${f Q}$

quacc, caglio

quagèda, cagliata; *a pòss míga scozíi la quagèda,* non posso sopportare (di mangiare) la cagliata

quagèe, cagliare

quagiaròtt, le borse sotto gli occhi

quarcèe, coprire; l'a vendú el próu parché i gh l'a quarcióu da biglítt da míla, ha venduto il prato perché gliel'hanno coperto di biglietti da mille

quée?, cosa?; quée?, ripétel amó st'éi bon, cosa?, ripetilo ancora se sei capace

quérc, coperchio; l'é om quérc ch'a va ben par tücc i pügnátt, è un coperchio che va bene per tutte le pentole (è persona che si adatta a ogni situazione)

quèrta, coperta

R

raböden, cianfrusaglia; búta vía cúi raböden, getta via quelle cianfrusaglie

rabüghèe, rammendare; la rabüga bè ma tütt a carpógn, rammenda ma tutto a bitorzoli

rabütèe, vomitare; a m fa gni da rabütèe, mi fa venir (voglia) di vomitare

rácola, persona noiosa insistente

racolèe, aver sempre qualcosa da ridire

radasgí, secondo fieno

radén (a), raso, tagliato alla base; te séga míga asséi a radén, non falci abbastanza rasoterra

radighèe, dimenticare; a somm nacc a mon e ó radigóu i ciáo a cá, sono andato in montagna e ho dimenticato le chiavi a casa

radütèe, riuscire a; o radüta piü nóta, non tira assieme più nulla

rafossèe, rifossare le viti

ragáta (a), gara, far a gara; i canáia i fa a ragáta a catèe i pomm, i ragazzi fanno a gara a raccogliere le mele

raghèe, cadere, crollare; la nöü l'a facc raghèe el cròtt, la neve ha fatto cadere il grotto

raghignèe, rosicchiare; chéll te raghígna, cosa stai masticando

ragnatéra, ragnatela

ragnótt, terriero di Iragna

ragối (a), in rango; te sémna a span o a ragối, semini a spaglio o in fila

ragöí, radunare; ragöísc sü i pomm da tèra, raduna le patate (appena raccolte sul campo)

ragordáss, ricordarsi

raguái, disordine; t'éssed da vedéi che raguái, dovresti vedere che disordine

raguaièe, finire, rigovernare il bestiame; l'a raguaióu tütt, ha mangiato tutto; t'é raguaióu i vacch, hai rigovernato le mucche

ráir, rado; com l'é ráira sta menéstra, com'è lunga (rada) questa minestra; l'é ráir el pedrensín, il prezzemolo è (cresciuto) rado

ramersièe, ringraziare

ramolèe, sgelare; a ramolóu túta la nöcc, ha sgelato tutto la notte

rámpa, piccone particolare usato dagli operai addetti alla squadra di manutenzione dei binari delle FFS per fissare bene la ghiaia alle traversine rampèe, prendere con forza, di prepotenza; salire (di sentiero o strada); battere la rampa; se a t rámpi, se ti prendo; la rámpa a nèe in Pióta, è erto il sentiero che porta sull'alpe di Piota; l'é düra batt la rampa, è faticoso battere la rampa

rampín, uncino; táca sü el sacch in chéll rampín, appendi il sacco da montagna in quell'uncino

rampinèe, agganciare con un un-

rampógn, sgridata; a n ó sentít da rampógn, ne ho sentite di sgridate

rampognèe, sgridare, rimproverare

rampón, rampone, lampone (pl. rampói); d'invèrn i gh metéva i rampói ai fèr di cavái, d'inverno mettevano i ramponi ai ferri dei cavalli

ramüghèe, masticare a lungo; chél té ramüga sott sott, cosa stai masticando di nascosto

ramüstűsc, resti, avanzi di lavorazione; búta via cúi ramüstúsc, getta via quei resti

raneghèe, rinnegare

ranegóu, rinnegato; scóltel míga chéll ranegóu, non ascoltare quel rinnegato ranfèe, arraffare; *o ranferéss tütt s'o podréss*, arrafferebbe tutto se potesse

ranfón, chi vuol prendere tutto; *l'é* om gra ranfón, è un gran arraffone

rangiáss, arrangiarsi, arrangiarsi rubando; l'é bè stacc bon da rangiáss in l'ereditá, dividendo d'eredità è stato capace di fare i suoi interessi

ransc, rancido

ransción, avarone; pága om bòtt ti ransción, paga una volta tu la tua tornata avarone

ranzái, minutaglie; i borátt i ména vía i legn ma i lága lí i ranzái, i boscaioli portano via la legna ma lasciano lì le minutaglie

rapógn, rattoppo; o gh'a la marsína piéna da rapógn, ha la giacca piena di rattoppi

raponcèe, raccomodare un abito cucendo in qualche modo

rapotóu, rattrappito, grinzoso (f. «rapotèda»); com l'é rapotóu chell ghetéll, com'è rattrappito quel gattino

rascòdes, trovar rifugio, trovar difesa; a sò più in do rascòdom dái zanzár, non so più dove mettermi al coperto dalle zanzare; a pòss più rascòd la sét, non riesco più a dissetarmi

rasentíss, sentirsela, essere in grado di; s'a m rasénti domán a tái el lòtt, se mi sento in forza domani taglio la legna del lotto

rásero, talea della vite

rasgentèe, risciacquare; om bòtt i fémen i náva al rièe o a la bóla a rasgentèe i strèsc, un tempo le massaie andavano al riale o alla bolla a risciacquare i panni

rásgia, resina delle piante

rasigadúsc, segatura di legno

rassétt, sottoveste di lana

rast, forca usata per il letame; el rast o gh'a quatro dégn e la fórca dó fén a gh n'a tri, la forca per il letame ha quattro denti e quella per il fieno ne ha tre

rastéll, rastrello

ratatóia, insieme di cose infime, gentaglia, cose da poco conto; tirémen sciá piú da ratatóia, non tiriamo più qua cianfrusaglie

ratèra, colubro

ratt, topo; chéla màta l'é inscí om póuro ratín, quella bambina è un cosino da nulla (topolino); ratt dal bábi güzz, musoragno

ráus, fuori; *ráus che l'é óra*, fuori di qui che è ora

ráva, rapa; o m'a cüntóu sü la ráva e la fáva, mi ha raccontato tutto

ravéi, reparto della cantina dove si conservano le rape

razén, sonoro, che si sente da lontano; com l'é razén chell ciüchétt, com'è sonoro quel campano

rebelòtt, disordine; o gh'a lá om rebelòtt in chè, ha un tale disordine in casa

rébüs, rebus, indovinello, mistero; a'gh capísci din nóta, l'é om rébüs, non ci capisco niente è un mistero

réden, redini

refüdèe, rifiutare; o refüda mái nóta, non rifiuta mai nulla

regaièe, rigermogliare; sto bòtt i pomm da tèra i regáia tücc in cantína, quest'anno le patate rigermogliano tutte in cantina

rèsa, gerla; la Mariétt la m'a portóu 'na rèsa 'd föia e a gh'ó dacc om fran, la Mariett mi ha portato una gerla di foglia e le ho dato un franco

résca, lisca di pesce; l'é sécch me na resca, è magro come una lisca

resiátt, brontolone

resièe, brontolare provocando; o gh'a sémpro da resièe quan o giüga i cart, ha sempre da brontolare quando gioca a carte

résiga, sega

resigátt, colui che si lamenta sempre, che vuol sempre attaccar briga

resighèe, segare, lagnarsi oltre misura; l'é 'na gra résiga, si lamenta sempre per ogni cosa ostinatamente

rid, ridere; o fa míga par rid, non scherza

rièe, riale

riff-raff, così in qualche modo; o fa i lavor riff-raff, fa i lavori in qualche modo

rimolèe, sgelare; sperémm che a rimòli, speriamo che sgeli

rinegóu, rinnegato

rintrönèe, rintronare; i a bütóu 'na dinamíta in do rièe e a rintrönóu túta la vall, hanno gettato una dinamite nel riale (per prendere i pesci) e ha rintronato tutta la valle

ripízz, scalpello per svasare i fori dov'erano infissi i «ponciòtt» per fendere i sassi

risc, riccio, riso; a gh'é piú i matlósen ch'a ciápa i risc par mangièe, non ci sono più i girovaghi che prendono i ricci per mangiare; (v.anche «arisc»); om bòtt a 's mangiáva risc e lacc a la síra, una volta si mangiava riso e latte alla sera

riscèda, selciato fatto di ciottoli di fiume; om bòtt in la carè a gh'éra sgiú la riscèda, una volta nel carrale che porta alla chiesa c'era la pavimentazione fatta di selciato (con i ciottoli del riale)

robalízi, furto; a fiíria da robalízi l'é gnit sciór, a furia di furti si è arricchito

ròda, ruota; a gh pièsc nèe a ròda, gli piace farsi pagare le bibite; in di osterí o va sémpro a ròda, nelle osterie si fa sempre offrire le bibite; la gíra la ròda, la ruota (della fortuna) gira (così si diceva alle feste campestri)

rodèe, scroccare;

rodón, rotondo

rogn (a), a mollo; l'éra bagnóu cóme se i l'eréss metű sgiű a rogn, era bagnato come se l'avessero messo a mollo

rógna, rogna, cosa difficile da regolare; o gh'a sciá 'na bèla rógna, si trova in un bel pasticcio

rognátt, che ha sempre qualcosa da ridire; l'é om rognátt, si lamenta con tutti e per tutto rognèe, lamentarsi, lagnarsi

rognón, rene; o gh'a i rognói dür, ha le reni dure (ha una posizione molto solida nella società)

rónsgia, roggia, canale d'acqua che attraversa prati e boschi; om bòtt i ronsc i éra sémpro pién d'áqua, una volta le rogge erano sempre piene d'acqua

ronsgièe, si dice di liquido che cola in gran copia

róro, rovere, quercia; *el róro o va ben p'al camín*, il legno di rovere va bene per il focolare

rosáda, rugiada (v. «bagnéra»)

rösc, gregge di pecore o capre; la ciùchetéra la guidáva el rösc, la pecora col campano guidava l'intero gregge

ròscia, gruppo; o gh'a 'na ròscia 'd canáia, ha molti figli

rósgera, salamandra; quan a pióu i rósgeri i s móu, quando piove le salamandre si muovono

rosséra, varietà di castagne

rossín, male che colpisce i maiali

rost, la patina di polenta che resta appiccicata al paiolo durante la cottura, sporcizia; a'm pièsc asséi el rost in do caldiröü, mi piace assai la crosta della polenta nel paiolo; o's láva mái sgiú e o gh'a lá bèla el rost in do cöll, non si lava mai e ha la patina di sudiciume sul collo

rósta, chiusa per trattenere l'acqua

rostèe, chiudere un corso d'acqua, fermare un gruppo di animali; rösta i vacch se no i va in do próu, ferma le mucche se non vanno nel prato

róstigh, cosa che vale poco, persona dai tratti burberi; *l'é própi om gra róstigh chell omm*, è propio un rozzone quell'uomo

rösümèda, uova sbattute che i lavoratori bevevano alle dieci con vino e zucchero

rotísc, cosa che vale poco, arnese malconcio; nisciún a't cómpra chell rotísc, nessuno ti compera quel trabiccolo

rotisción, chi rompe tutto; chell matt l'é om rotisción, quel ragazzo rompe tutto

róza, bestia che vale poco

rübín, robinia, rubino

rücèe, ruttare

rüèe, arrivare; a cünta míga corí par rüèe in tem, non conta correre per arrivare in tempo (ma si deve partire per tempo)

- rügábi, disordine; o gh'a om gran rügábi in chè, ha un gran disordine in casa
- rügatèe, cercare qualcosa facendo disordine; chéll canáia quan o vögn in chè o rügáta da par tütt, quel ragazzo quando viene in casa mette tutto sottosopra
- rünèe, spingere; rúna se te vöü rüèe primm, spingi se vuoi arrivare primo
- rüs, spazzatura, bruscolo; töü sciá la paléta dal rüs, prendi la paletta per la spazzatura
- rúsca, corteccia, gli abiti militari; i borátt i quarciáva la sò baráca cor la rúsca di pián, i boscaioli coprivano la loro baita con la corteccia degli alberi; lünedí a méti sü la rúsca, lunedí metto gli abiti militari
- rüsp (nèe a), andare a raccogliere frutta quando la raccolta è finita (dopo il 1° novembre)
- rüspèe, raggranellare, racimolare, ripulire qualcosa; dòpo i Mòrt a's pò nèe a rüsp, dopo il giorno dei Morti si può andare a raccogliere le castagne di qualsiasi pianta; o rüspa sciá nòta, non combina più niente; rüspa sü el piátt, ripulisci bene il piatto
- **rútiga**, ragazzaglia, accozzaglia; *o gh'a sciá na bèla rútiga*, ha con sè una bella accozzaglia

- rüza (vess in), essere in disaccordo; l'é in rúza cor tücc, è in disaccordo con tutti
- rüzèe, far dei lavoretti, smuovere; l'é in pensión ma o rüza sémpro, è in pensione ma fa sempre qualcosa; chéll te rüza, cosa stai facendo; rüzel om pò pisséi in lá chell sasc, spostalo un po' più in lá quel sasso

S

s'cépa, schiappa, che vale niente, *l'é óna s'cépa*, non val nulla

s'cepèe, spaccare

s'ciàu, toh; s'ciáu o s'a amó tracc sciá, meno male che è ancora rinvenuto

s'ciodèe, schiodare

s'cionchèe, rompere, spaccare, spezzare

s'ciopèe, scoppiare

s'ciopéta, doppietta; o va a cáscia cor la s'ciopéta dal dódesc, va a caccia con la doppietta calibro dodici

s'ciopetèda, schioppettata

s'ciopetèe, tirar fucilate con la doppietta

s'ciòpp, fucile

s'ciüventèe, soffocare; in chéla chè a's s'ciüventàva do fümm, in quella casa si soffocava per il fumo

s'giafetèe, schiaffeggiare; *i l'a s'gia- fetóu*, l'hanno schiaffeggiato

s'giáff, sberla (anche «papína»); o gh'a lagóu nèe düi s'giáff, gli ha allentato due schiaffi; l'é restóu me dèigh düi s'giáff, e rimasto di stucco come se avesse ricevuto due schiaffi

sábo, sabato

sacócia, tasca; o pénsa domá par la sò sacócia, pensa solo al suo interesse

sacramentèe, brontolare imprecando, aver sempre da ridire; cos'o gh'a amó da sacramentèe, cos'ha ancora da imprecare

saéta, saetta

saetèe, saettare; i sasc da la sgrüsgia i saetáva sgiú d'avéich pagúra, i sassi della frana saettavano giù d'aver paura

saiòtro, cavalletta; in vall a péschi coi saiòtri, nel riale della valle pesco con le cavallette

salédra, grondàia; o gh'a la salédra arén a la pórta, ha la grondaia vicino alla porta

salín, porta sale

saltrèe, saltare; o sáltra quan o vögn da mon, salta quando scende dal monte

saltrín, ragazzo che non sta mai fermo; chell matt l'e inscí om saltrín, quel ragazzino non sta mai fermo

salvádigh, selvaggio, pianta di castagno non innestata; i trast da la vigna i é da salvádigh, i paletti della vigna sono di castagno selvatico sambüch, sambuco; da pinín coi sambüch a fasgévom i strafói, da ragazzi coi rami di sambuco facevamo le cerbottane

san, santo; sant' Antóni da Padú famm trovèe chell ch'ó perdú, Sant' Antonio da Padova fammi trovare quello che ho perso

sanababícc, espressione dall'inglese «son of a bitch» (figlio di una cagna o di una «donnaccia») importata dai nostri emigranti in California

sanèe, castrare; ó töcc a la féra dúi pörsc sanéi, ho comperato alla fiera due maiali castrati; chell porlétt l'é míga sanóu, quel maiale non è castrato

sangh, sangue

sarèda, sgridata, dose di botte, chiusura; a 'gh n'ó dacc na sarèda, gliele ho date; dèigh 'na bèla sarèda, dagli una bella chiusura

sarèe, chiudere; sára la pórta, chiudi la porta

sarsgíi, setacciare; l'a míga sarsgít el lacc, non ha filtrato il latte (appena munto)

sasc, sasso; l'é vöcc me el sasc da Lègri, è vecchio come il sasso di Legri

sascèda, sassata; o m'a tiróu 'na sascèda, mi ha tirato una sassata savéi, il sapere, sapere

savón, sapone

savoríd, saporito

sbadagèe, sbadigliare

sbadágg, sbadiglio, legno usato per puntellare le travi e messo ad angolo rispetto il muro; par Natál el dí o sa slónga d'om sbadágg d'om gall, per Natale il giorno si allunga dello sbadiglio di un gallo

sbaff (a), senza pagare; o böü sémpro a sbaff (a ròda), beve sempre senza pagar di tasca sua

sbals (a), essere a sbalzo, non sapere esattamente la propria posizione, non saper che fare; a somm a sbals, non so cosa fare in questa situazione

sbarbèe, far la barba, mangiare tutto; l'é da bòna bóca e o sbárba sémpro tütt, mangia di tutto e mangia sempre tutto

sbatt, sbattere, *sbátom sü dúi óü in rö-sümèda*, sbattimi due uova

sberèda, il lasciare indietro erba non falciata quando si falcia un prato

sberèe, falciare lasciando indietro erba non tagliata; lága míga indré sberèd quan te séga, non lasciare indietro erba non falciata quando falci il prato **sbiéss**, obliquo; *mett cúi asc da sbiéss*, metti quelle assi obliquamente

sbindèe, disfare rovinando tutto; *l'a* sbindóu l'áuto, ha distrutto l'auto

sbindón, che rompe tutto; *l'é om sbindón*, non tiene da conto nulla, spende tutto

sbiüghèe, levare la corteccia tenera da un ramo

sbocóu, sboccato

sbogièe, forare; somm nacc a Borgh e o sbogióu do vòl, sono andato a Bellinzona (in bicicletta) e ho forato due volte

sboirèe, avere la diarrea; coi primm très i vacch i comíncia a sboirèe, con le prime uscite ai pascoli le mucche cominciano ad avere diarrea.

sbordèe, levare i rami dall'albero tagliato con l'accetta o la scure

sbotèe, dare in escandescenze, anche togliere le interiora a un animale ucciso; par om pò a màndi sgiú pöü a sbòti, per un po' ingoio poi do in escandescenze

sbragèe (bragèe), belare, gridare; sbrágia míga, non gridare

sbregóu, sbracato, esser fritto; se o m ciápa a somm sbregóu, se mi prende sono fritto

sbrescighèe, sdrucciolare

sbricch, precipizio (anche *scátro* e *catapícch*)

sbrighèe, sbrigare

sbriscighèra, sdrucciolatoia; o facc na sbriscighèra in la mòta da Cött, ho fatto una sdrucciolatoia nel motto di Cött

sbrisgèe, sbriciolare; o sbrisgia tütt, rompe tutto, distrugge tutto quello che ha

sbrochèe, rompere la punta degli scalpelli di cava

sbrodolèe, sbrodolare

sbrodolón, sbrodolone, che rovescia tutto quello che sta per bere

sbrofèda, spruzzata; a gh'é gnit 'na sbrofèda da nöü, è venuta una spruzzata di neve

sbrofèe, spruzzare

sbrofín, spruzzatore

sbrons, ubriaco

sbrónza, ubriacatura (anche *piómba*)

sbürí, divertirsi; lághei sbürí cúi canáia, lasciali divertire quei ragazzi

scàia, scaglia

scaièe, mettere le scaglie nel muro a secco, pagare; el mür a secch se l'é ben scaióu l'é etèrno, il muro a secco se è ben scagliato è eterno; o scáia míga, non paga

scalchignóu, male in arnese; o gh'a la cadríga túta scalchignèda, ha la sedia scassata

scaldèe, scaldare

scaléuro, scalino, scala; pássa sü el scaléuro e va in lécc, sali la scala e va' a letto

scalferotèe, far calza; èta a gh'é piú nisciún che a scalferóta al dí d'incióü, guarda non c'è piú nessuno che fa calza al giorno d'oggi

scalferòtt, sopracalze di lana

scalfígn, calza; l'é gna bóna da fèe scalfígn, non sa nemmeno far calza (quella donna)

scalsc, calcio del fucile

scalscèe, scalciare (del fucile); el me nöü trí o scálscia míga, il mio fucile calibro 9/3 non scalcia

scalvèe, incavare il legno con appositi attrezzi; a scálvi sto legn par fèe 'na grónda, incavo questo legno per farne una grondaia

scamófi, smorfie, rimostranze; fa míga tánti scamófi e übidísc, non far tante smorfie e ubbidisci scamofièe, far smorfie

scamón, trave del tetto che dal colmo va alla radice e su cui appoggiano i listoni per i tegoli

scampèe, campare, vivere; o scámpa míga da mangèe tücc i sol ch'o gh'a, non campa abbastanza per mangiare tutti i soldi che ha; fa chell te vốu che te scámpa piónda, fa ció che vuoi che campi di piú

scanabò, scannabuoi; l'é míga om cortéll ma l'é om scanabò, quello non è un coltello ma è uno scannabuoi (grosso coltello da macellaio)

scanáto, accanito, sfegatato; *l'é* scanáto par la cáscia, è uno sfegatato per la caccia

scanèe, scannare

scantèe, parlar chiaro, cantarla chiara; o'gh l'ó bè scantèda sgiú, gliel'ho ben cantata chiara

scarampána, donna brutta e vecchia; al so gna che fann da chéla scarampána, non so che farmene di quella brutta donna

scarampón, pezzo di ramo che esce ancora dal tronco; o gh'a domá scarampói in bóca, ha solo alcuni denti in bocca; a ma somm taióu cor om scarampón, mi sono tagliato con un pezzo di ramo (che usciva dal tronco) scarpèe, lacerare; o scarpóu la marsína in d'om ramm, ho lacerato la giacca in un ramo

scarpúsc, l'inciampo; l'a töcc sü om scarpúsc e l'é borlóu sgiú, è inciampato ed è caduto (v. la tiritera: - Man mórta píca la pórta, píca l'üsc, píca om béll scarpúsc - Mano morta, picchia la porta, picchia l'uscio, picchia un bell'inciampo)

scarpüscèe, inciampare; a pò capitèe a tücc da scarpüscèe, può capitare a tutti di inciampare

scascighèe, stanare e far correre

scarsèla, tasca

scartófi, scartoffie

scátro, dirupo; i camóss i va in da cúi scátri, i camosci vanno in certi precipizi

scavàsc, lavoro mal fatto, scavo; invéce da cavèe o fa domá scavásc, invece di vangare volta sottosopra il terreno in qualche modo

scavascèe, scavare nel terreno; el cam da fotbáll l'éra tütt scavascióu, il campo di calcio era rovinato

scazón, ghiozzo; *nemm in do rièe a ciapèe scazói*, andiamo al riale ad acchiappare ghiozzi

scazotèe, dar ceffoni

scazótt, scappellotto, ceffone

scbatt, sbattere, darsi da fare; quánto scbatt chel omm, quanto arrabattarsi quell'uomo

scegn, cengia; ó metií in scegn el bosc, ho messo il caprone in una cengia (per tenerlo lontano dalle capre)

scéndra, cenere

scendrátt, chi vale poco o niente; t'éi om scendrátt, vali niente

scengièe, circondare con una siepe

scentenéi, grossa stadera per pesare maiali, vitelli o anche legna

scépa, debito, ceppo d'albero con radici; o gh'a 'na bèla scépa da paghèe, ha un bel debito da pagare; somm míga bon da töü sü chéla scépa, non son capace di sradicare quella ceppaia

scerc, cerchio

scervéll, cervello

schèbia, scabbia

schegherèe, far scomparire, far perdere; in do t'é schegheróu la celdiróra, dove ha fatto sparire il piccolo succhiello

schègn, sgabello (dim. schegnét)

schènsgia, scaglia di legno; a m'a nacc din 'na schèngia in om dit e a m'a facc matéria, mi è entrata una scaglia di legno in un dito e m'ha fatto del pus

schèrpia, dote

schivèe, schivare; s'o pò o m schíva, se può mi evita

schivízi, schifezza; che schivízi chéla menéstra, che schifo quella minestra

sciagána, smania, gran voglia; te gh'éi tröpp sciagána in di lavór, hai troppa smania quando fai i lavori

sciaganóu, molto smanioso; l'é tröpp sciaganóu in di lavór e o i finísc míga ben, fa i lavori troppo in fretta e non li finisce bene

sciámpa, zampa

sciampín, piccola zampa; in chéll afári o gh'a in el sciampín, in quell'affare ha la sua parte di responsabilità

sciaráb, silenzio (dall'inglese «shut up» = sta' zitto)

sciarabán, carozza a cavalli (char à banc)

sciarscèla, zappetta con denti per estirpare le patate nel campo

sciarscelèda, colpo di sarchiello; o mazóu om rísc cor 'na sciarscelèda, ho ucciso un riccio con un colpo di sarchiello

sciartèe, guastare un lavoro; l'a sbüscióu el legn e o l'a sciartóu, ha sgrossato troppo il legno e l'ha reso inservibile; ó segóu el cam e ó sciartóu la falsc, ho falciato il campo e ho rovinato il filo della falce

sciatt, rospo

sciaváta, ciabatta; i scióri i e míga vacch ma i póuri i é míga sciavátt, i ricchi non sono vacche ma i poveri non sono ciabatte

scighèe, sgrigliolare; i legn vért i scíga in do főüch, la legna verde sgrigliola al fuoco

scign, segno; o m'a facc scign da fermáss, mi ha fatto segno di fermarmi; fèigh scign, fagli segno

scignèe, segnare, far segni (cenni)

scigőgna, tornio posto nel camino per appendervi le pentole

scigóla, cipolla, anche testa; o vedü na bíscia e a gh'ó facc saltrèe la scigóla cor na bachetèda, ho visto una biscia e le ho mozzato la testa con una bastonata

scilòstro, oggetto votivo fissato in cima a un'asta, di solito con candela, che si porta nelle processioni

scíma, cima

scimèe, cimare, mozzare la cima

scimèsc, la cima dell'albero (anche la parte del tronco verso la cima); par fèe zócri a gh va pedágn e míga scimèsc, per far zoccole occorre legno della base del tronco e non quello della parte della cima dell'albero

scímesc, cimice

scímia, ubriacatura, scimmia; che scímia l'a ciapóu, che ubriacatura ha preso; chéla máta l'é 'na scímia, quella ragazza è una scimmia

scimín, la parte culminante di un bastone o di una canna

scimiróü, camoscio che sta sulle cime (quelli che stanno nel bosco sono detti «*boschirói*»)

scióff, sporco; *o gh'a sémpro i mèi scióff,* ha sempre le mani sporche

sciòr, così grande; sciòr d'om dègn, un così gran danno

sciór, ricco; om bòtt i vorèva fèe l'asílo in la víla di scióri, una volta volevano fare l'asilo nella villa dei signori (Sacchi)

sciorèe, raffreddare, riposare; lága sciorèe la menéstra, lascia raffreddare la minestra; lágom sciorèe om pò, lasciami riposare un po'; se te vöü fèe sciorèe la menéstra bófigh sü, se vuoi far raffreddare la minestra soffiaci sopra

sciòta, sterco di gallina (pl. «sciótt»)

scíra, cera

scironáda, serie di piccoli anelli di vimini a cui era legata la «canáura»

scirőü, cespo d'insalata, cuore della verza

scisc, ciuffo di capelli; s'a't ciápi pal scisc, se ti prendo per i capelli

scísped, zolla erbosa; l'a töcc sü om scarpúsc e l'a strepóu om scísped, è inciampato e ha sradicato una zolla

scistrón, mirtillo (pl. scistrói)

sciücch, ceppo; l'é me om sciücch chell matéll, quel bambino è come un ceppo (è molto calmo)

sciüchèe, capitozzare; l'é difícil sciüchèe i pián, è difficile capitozzare le piante

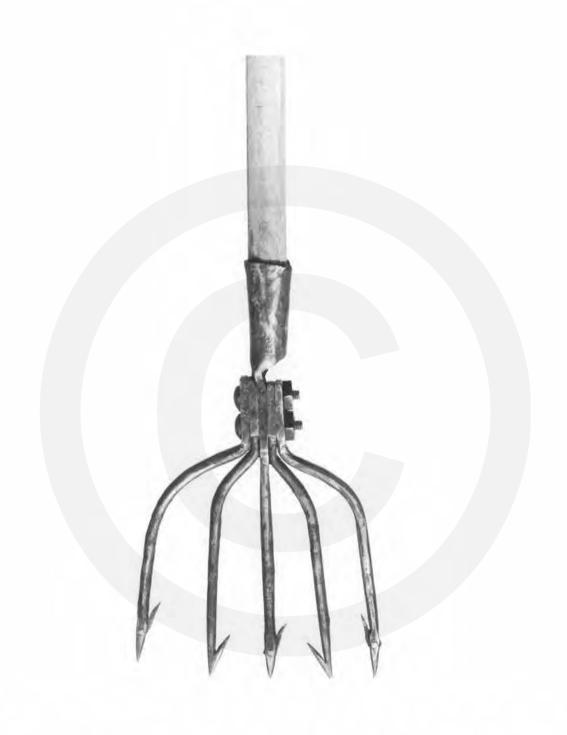
sciüdéi, certamente (anche «fran»); sciüdéi che al sò, certamente che lo so

sciüéi, gerla

sciüéra, grossa gerla con i vimini radi

sciüéta, civetta

sciügamán, asciugamano



«la frósna»; fiocina a cinque denti per prendere i lucci nelle lanche, a lato del fiume Ticino



«la cónga d' len e la cazòra»: nella forma di legno si metteva la pasta del formaggio appena fatto, mentre la spannarola serviva per levare la panna dal latte. Queste attrezzature in legno erano preparate dagli alpigiani durante le pause di lavoro in inverno: solo più tardi vennero usate le conche in rame.

sciüghèe, asciugare; a sciüga tücc i rièi cor sta sücína, si asciugano tutti i torrenti con questa siccità

sciűr, il fischio dello zufolo

sciürèe, zufolare

sciúsc, succhiotto

sciüscièe, succhiare

scóa, scopa

scoanín, l'ultimo nato della nidiata; l'é el scoanín ma l'é el pisséi visch, è l'ultimo nato della nidiata ma è il più vispo

scoaréi, salti di gioia; o n'a facc da scoaréi a carnavèe, ne ha fatti di balletti a carnevale

scoarelánden, andare a divertirsi, a ballare; a gh pièsc nèe a scoarelánden, gli piace andare a divertirsi ballando

scoaréll, giravolta; quan o bàla o fa tan da cüi scoaréi, quando balla fa tante di quelle giravolte

scoarógl, balletti, divertimenti; a chéla máta a gh pièsc domá fèe scoarógl, a quella ragazza piace soltando divertirsi (ballare)

scốcia, la pasta di formaggio fresca

scòd, bacchiare; *t'é sgiá scodú i nosc*, hai già bacchiato le noci

scódes, i vimini per fabbricare cesti e gerle

scoèe, scopare; scóa nòva scóa ben, la scopa nuova scopa bene

scombátt, discutere animatamente

scombatúda, discussione molto animata; che scombatúda emm facc, che discussione abbiamo fatto

scon, nascondere

scòra, il metato

scorèe, scolare; o s'a tacóu a la botéglia da bíra e o l'a scorèda túta, si è attaccato alla bottiglia della birra e l'ha scolata tutta

scorentèe, scacciare; scorénta fò do próu i cáuri, scaccia fuori dal prato le capre

scorentóu, chi è scacciato da un luogo; l'e inscí om póuro scorentóu da tücc, è un poveraccio preso in giro da tutti

scorín, travetti che sostenevano le castagne nel metato con buchi a distanze regolari da dove le castagne scendevano poi nel locale sottostante

scormanii, tramontare; el sóu o comíncia a scormanii, il sole comincia a tramontare

scornogièe, guardare, osservare senza farsi vedere

scornogión, chi osserva tutti di nascosto; *l'e inscí om scornogión*, è un curiosone (un guardone)

scorobièe, tracannare

scorobión, chi tracanna molto; *che scorobión*, che bevitore accanito

scòrsa, asse con una scanalatura longitudinale ove si posava la forma di formaggio fresco, il siero colava e si raccoglieva nella scanalatura per poi scendere nel secchio sottostante

scörz, recipiente in legno per la ricotta fresca; el scörz l'é sciá nacc, il recipiente per la ricotta è male in arnese

scòss, davanzale

scossèe, grembiule

scozí'l, sopportare; a pòdi míga scozí'l, non posso sopportarlo

scpretèe, sprizzare

scríü, scrivere; *om bè scríves*, puoi ben aspettare (non accadrà mai)

scrotèe, covare; *a gh'ó do galínn che a scróta*, ho due galline che covano

scúfia, cuffia; a'gh n'ó pién la scúfia, ne ho abbastanza

scúma, schiuma; da canáia a tirávom via la sciíma do lacc cor na fóia e pöü la bövévom, da ragazzi prelevavamo la schiuma del latte e la bevevamo

scümèe, schiumare

scüpelèe, lavorare il sasso con lo «*scüpéll*» per lisciare la superficie

scüpéll, scalpello a punta piatta per fare i bordi ai sassi lavorati

scüscièe, schiacciare; se te ved na vípera scüscigh la tésta, se vedi una vipera schiacciale la testa

scüsèe, scusare, bastare, saper far da soli; el pan o scüsa par dúi dí, il pane basta per due giorni; o scüsa lúi a fèe el lavór, basta lui (da solo) a fare il lavoro

sedazèe, setacciare

sedázz, setaccio

sédra, screpolatura della pelle dovuta a lavori pesanti, ragadi; *o gh'a i mèi pién da sédri,* ha le mani piene di tagli nella pelle

sèe, sale

segadóu, falciatore; tánti segadóu i éra bèrgom, molti falciatori erano bergamaschi

seghèe, falciare

seghentèe, far cuocere e seccare le castagne nel metato

ségra, segale; el Mambréti o fáva om bon pan da ségra, il Mambretti faceva un buon pan di segale

sentór, sentore; *te séi ciócch o in sentór*, sei ubriaco o sei in te

serèna, grondaia

serenèda, serenata; che serenèda sta nöcc, che cielo sereno questa notte

serón, il siero che resta dopo aver fatto il formaggio, detto anche «lacc serón»; sull'alpe si versava nel truogolo per i maiali

servísgi, scolapasta; *i cámbri i gh'a* facc gní el capótt me om servísgi, le tarme gli hanno ridotto il cappotto in uno scolapasta

set, sete; mamm a gh'o sét, sciúscia om dét; mamma ho sete, succhia un dito (era la risposta spiccia che le mamme davano ai marmocchi che cercavano da bere quando esse stavano lavorando e non avevano tempo di badare ai figli)

séta (fèe), sedersi; a séisc mis él cü o fa séta, a sei mesi il sedere si siede (si allude al fatto che a sei mesi il bambino comincia a stare seduto)

setémbro, settembre

setína (fèe), sedersi (detto di bambini); fa setína pinín, siediti bambino

setón (in), seduto sul letto, essere in posizione seduta; sta in setón sül lecc par böü la medesgína, sta seduto sul letto per bere la medicina

sevéi, sapere: *stacc a sevéi a gníva an mi*, a saperlo sarei venuto anch'io

sfondrácch, il fondo del caffé

sfondrèe, sfondare

sfondróu, sconquassato, senza fondo; o mángia da sfondróu, mangia da sfondato; col car l'a sfondróu la pórta, col carro ha sfondato la porta

sfott, sfottere

sgabőrsc, sgorbio; *che sgabőrsc*, che sgorbio (di persona o cosa)

sgaióza, gran fame; *che sgaióza incióü*, che gran fame oggi

sgalinèe, rubare

sgambèe, sgambare, levare la terra attorno a un palo o a un albero per farlo cadere

sgamborèe, sgambettare

sgarbiatèe, muoversi, dimenarsi; chell te sgarbiáta, cos'hai da dimenarti sgarbütèe, spintonarsi

sgarbütt, spintone; o's sálva a bütt e a sgarbütt, si salva a spinte e a spintoni

sgarí, divertirsi giocando; com i sgarísc ciúi mómli, come si divertono quei bambini

sgemm, gemere

sgen, gente; *vidii sgen che dègn*, vedete gente che danno

sgéndro, genero

sgenéi, gennaio

sgerèe, gelare

sgerón, gelone; *che sgerói om bòtt in di mèi,* che geloni una volta nelle mani

sginöcc, ginocchio

sgiümentéri, cimiteri (anche «camsán»)

sgnápa, grossa tazza, ciotola; che sgnápa 'd cafelácc! che scodella di caffelatte!

sgonfièe, gonfiare

sgonfión, chi racconta solo frottole; te séi om sgonfión, sei un tipo che racconta solo frottole

sgőrbia, grossa cesta in vimini

sgorèe, tracannare; l'a sgoróu túta la botèglia, ha scolato tutta la bottiglia

sgorlèda, scrollata; dèigh 'na sgorlèda al brügn, dà una scrollata al pruno

sgorlèe, bacchiare scrollando l'albero, scrollare

sgrasèe, scavare con le mani o con una zappetta per trovar qualcosa; sgrása pür ma te tròva nòta, prova pure a scavare non ma troverai nulla; o gh'a ganássa ma se te sgrása, ha una bella parlantina ma se scavi un po'...

sgrűsgia, frana; con pióu a gnit sgiú 'na sgrűsgia, con piovere è ceduta una frana

sgrüsgièe, franare; *chell mött l'é lí par sgrüsgièe*, quella collinetta è lí per franare

sgualivèe, livellare il terreno; *a gh'ó amó da sgualivèe el terén danèns la chè*, devo ancora livellare il terreno davanti a casa

sguaratèe, dell'uccello che muove i primi voli, il dibattersi; lághel sguaratèe pöü l'o bè fermáss da par lüi, lascialo dibattere poi si fermerà da solo

sguarèe, sdrucciolare

sguaróu, sdrucciolato; *a somm sguaróu*, sono sdrucciolato

- sguazèe, piovere a dirotto; a sguazáva talmén che a's podéva gna gni fòra da cassína, pioveva talmente che non si poteva neanche uscire dalla cascina
- sgürièe, rovinare qualcosa grattando con un oggetto ruvido; borlándo sgiú a ma somm sgürióu om brèsc, cadendo mi sono escoriato un braccio
- sitíd, sottile; táia sgiú fett sitíd, taglia delle fette sottili (anche «setíd»)
- **slambelóu,** a brandelli; *o gh'a sü om* paltò slambelóu, porta un soprabito a brandelli
- slampèe, allargare; a gh'ó da slampèe i brèich parché a gh stèghi in piú, devo allargare i pantaloni perchè non ci sto più
- slándro, pelandrone
- slandrón, pelandrone; *l'e nacc a slándra*, è andato a donne
- **slansèe,** buttare con slancio; *slánsel* chell manísc rott, buttalo quel coso rotto
- sclansóu, ben slanciato, gettato; l'é om bell caváll slansóu, è un bel cavallo slanciato; el capéll l'éra rott e a l'ó slansóu, il cappello era rotto e l'ho buttato

slavadégn, ceffone

slímbo, ubriaco fradicio

slínsa, striscia di terreno; la búza l'a menóu vía 'na bèla slínsa da próu, la buzza ha asportato una bella fetta di prato

slonghèe, allungare

- **slonzón,** gironzolone, bighellone; *l'é om gra slonzón,* è un gran bighellone
- slozèe, bagnare abbondantemente; l'é gnit da la stazión sénsa ombrèla e o s'a slozóu tütt, è venuto dalla stazione senza ombrello e si è inzuppato tutto

slozz, bagnato fradicio

smagèe, macchiare; *smágia míga i págin quan te scríu*, non macchiare le pagine quando scrivis

smágia, macchia

- **smanégg**, smanie; *fa míga tánti smanégg*, non far tante smanie
- **smáni**, smanie; *fa míga tánti smáni*, non far tante storie
- **smasc**, grosso rastrello a denti radi usato per battere le ricciaie
- **smenèe,** perdere, far perdere; in chell afári a gh'ó smenóu cen fran, in quell'afffare ho perso cento franchi
- **smensèe**, cominciare; *quan te sménsa a seghèe*, quando cominci a falciare

smerdèe, parlare sprezzando qualcuno; a l'ó smerdóu sgiú políto, l'ho sprezzato bene mentre parlavo

smétiga, abilità; o gh'a smétiga a fèe sü cavágn, ha una grande abilità a confezionar cesti

sminèe, osservare attentamente; smína stichirún, osserva quel tizio

smòrbi, ombroso; chell müll l'é smòrbi, quel mulo è ombroso (focoso)

smorochèe, rosicchiare; i ratt i a smorocóu tütt in torn el formácc, i topi hanno rosicchiato tutt'attorno il formaggio; o picóu el sügherétt sul sasc e o smorocóu el fir, ho picchiato la scure sul sasso e ho rovinato il filo; l'é gnit do prestinéi col pan tütt smorocóu, è arrivato dal panettiere col pane tutto sbocconcellato

smòrt, pallido

smüss, smusso

smüssèe, smussare; smüssa la spàla parché la pórta la trúscia, devi smussare la spalla perchè la porta urta (lo stipite)

sóca, gonna; *o'gh camína dré a tücc i sócch,* rincorre tutte le gonne

soemí, una certa cosa; damm sciá chell soemí, dammi quella cosa

sofístich, noioso, rompiscatole; *l'e* gnit sofístich chel omm, é diventato noioso quell'uomo

sögn, sogno, sonno

sögnèe, sognare

sőia, la soglia del caminetto

sonèda, suonata; fa' na sonèda cor l'armónica, fa' una suonata con la fisarmonica; l'a ciapóu 'na bèla sonèda, che bella figura ha fatto (ha preso una bella suonata);

sonèe, suonare, ingannare, vincere; a ma somm facc sonèe da cüi marsciáuri, mi son fatto abbindolare da quei due commercianti

sönsc, lo sterco delle capre o delle pecore; inciöü ó portóu vin sciüéi da sönsc in di préi, oggi ho portato venti gerle di letame di capre nei prati

sónsgia, sego; par fèe chell lavór a gh va sónsgia da gómbet, per far quel lavoro occorre olio di gomito (forza di braccia)

sopressèe, stirare; a l'ó sopressóu a scópa, l'ho battuto a una partita a scopa

soqué, coso; *o gh'ó om soqué da datt,* ho una certa cosa da darti

sör (anche «süénda»), condotta in legno, canale per far scendere per

scorrimento d'inverno le borre al piano

soranómm, soprannome

sorànsa, assicurazione; a somm nacc in soránsa, sono andato in assicurazione

sorbatúda, colpo preso in un arto; cor batt la mázza ó ciapóu'na sorbatúda in ona man, col battere la mazza ho preso una sorbattuta in una mano

sorèla, sorella; i sasc in di mür i gh'a da míga fèe sorèla, i sassi nei muri non devono fare sorella (non devono sovrapporsi esattamente l'uno sull'altro)

sőser, suocero

sosnèe, afforaggiare; stassíra i vacch ai sósna la fémna, questa sera le mucche le afforaggia la moglie

sospí, rabbrividire; dèigh òli a la pórta parché quan te la vèr la caína e a m fa sospí i dégn, dá olio alla porta perché quando la apri mi fa tremare i denti

sóu, sole; *l'é cèir me el sóu,* è chiaro come il sole

spáca, boria, il darsi importanza (anche «blága»; che spáca cói calséi nöü, che importanza (si dà) con le scarpe nuove

spachèe, spaccare; ó spacóu legn tütt o dí, ho spaccato legna tutto il giorno

spaciúgh, pasticcio, scarabocchio

spaciüghèe, pasticciare, scarabocchiare; *spaciüga piú cúi fói*, non pasticciare più quei fogli

spadísgia, arnese in legno dentellato, con lungo manico ricurvo, usato per battere le castagne cotte nel metato e togliere la sansa

spagúsc, pasticcio su un foglio

spagüscièe, pasticciare un foglio con scritti o disegni

spagüsción, chi scarabocchia sempre

spalèda, colpo di spalla; dèigh 'na spalèda a la pórta, da' una spallata alla porta

spalèe, spalare (sabbia o neve)

span, spandere

spánda (pl. span), spanna; l'é al do span ma che ganása, è alto due spanne ma che lingua; ó semnóu l'insaláta a span, ho seminato l'insalata a spaglio

spandighèe, spandere l'erba sul prato; t'é sgiá spandigóu l'érba, hai già sparso l'erba sul prato sparfirèe, sfilacciare; la máia la sa sparfíra túta, il pullover si sfilaccia tutto

sparlacèe, spandere un liquido da un recipiente; vída sgiú el lacc sénsa sparlacèe, versa il latte senza spanderlo attorno

spávi, pauroso; cúi cáuri i é spávi parché i ved mái nisciún, quelle capre sono paurose perchè non vedono mai nessuno

spazéta, spazzoletta

spazetèe, spazzettare

spazétt, spazzolette, le mani; *se om rüa sott i spazétt*, se mi arriva tra le mani

specc, specchio

specèe, aspettare

spersűra, recipiente in legno fatto con quattro assi e con i lati forati, ove si metteva la ricotta fresca (il siero fuoriusciva dai buchi laterali), sgocciolatoio in legno

spess, spesso, latticello; l'é bon asséi polénta e spess, è tanto buono (mangiare) polenta e latticello

speziéi, farmacista

spiatarèe, spiattellare;

spiataróu, spiattellato; *o párla el dialétt spiataróu*, parla il puro dia-

letto; *l'é el sö pa spiataróu,* è tutto suo padre

spífro, schizzinoso; l'é asséi spífro chell matt, quel ragazzo è assai schizzinoso

spindrèe, spruzzare

spindro, spruzzo, getto di liquido

spirèe, spirare

spretèe, schizzare; la góma róta l'a spretáva áqua dapartütt, il tubo di gomma rotto faceva schizzare acqua dappertutto

sprofümóu, molto sudato; l'é rüóu da mon bèla sprofümóu, è arrivato dalla montagna molto sudato

sprüch, grotta; *arén al sprüch di Ládri* a gh'é 'na cáva, vicino alla grotta dei Ladri c'è una cava

spüdèe, sputare; quéi vòl in la víta a gh va mandèe sgiú mèr e spüdèe dols, certe volte nella vita si deve ingoiare amaro e sputare dolce

spűza, puzzo

spüzéta, spacconcello

squacc, paura, spavento; *che squacc o ciapóu*, che spavento ho preso

squádra, squadra

squadrèe, squadrare; a m squádra míga stichirún, non mi va quel tipo strano; squádra chell legn, squadra quel legno; om squádra póch, mi piace poco

squagèe, spaventare molto, terrorizzare; quan ó vedú chel precipízi a ma somm squagióu, quando ho visto quel precipizio mi sono spaventato

squaièe, render palese; a l'ó ciapóu sciá a la strécia e l'a squaióu tütt, l'ho preso alle strette e mi ha detto tutto

stabiéll, porcile

stachèta, bulletta; *ó perdú vári stachétt di scarp*, ho perso varie bullette delle scarpe

stachetèda (dèe na...), espressione verbale per far restare di stucco qualcuno; a gh'ó dacc 'na bèla stachetèda, gli ho ben detto quel che si meritava

stáfa, un bicchiere di vino

stágia, asta di legno perfettamente dritta usata dai muratori per livellare i muri

stalèe, fermarsi nella caduta; a borlóu sgiú na cárga e l'é stalèda in Pósera, è caduto un carico dal filo a sbalzo e si è fermato in Posera

stam, stampo per far le mine

stánga, lunga asta di legno

stanghétt, stanga che serviva nelle cave per portare i sassi a spalla (in due o quattro persone) con una catena; l'è fadíga lavorèe a cadéna e stanghét, è faticoso lavorare con catena e stanga a portar sassi

stantiróü, piccolo parco a ruote per far imparare ai bambini a camminare

starlèe, diminuire la quantità di latte data dalla mucca o da una capra; t'ö bè míga starlèe se te véi a pé, non ti sfiancherai certo se vai a piedi

starlüsc, lampo; a somm gnít da mon al cèir di starlüsc, son venuto dal monte al chiaro dei lampi

starnüdèe, starnutire

stèbi, spiazzo erboso davanti alle baite sull'alpe; quan a rúi col viècc in do stèbi a fièdi, quando arrivo col carico sul pascolo davanti alle baite respiro (perchè son giunto alla meta)

stéi, staio

stérlo, giovenca; o gh'a pisséi stérli che vacch, ha più giovenche che vacche

stèrn, preparare la lettiera alle mucche stèrn (da), la lettiera delle bestie; *a* gh'ó poch da stèrn st'invérn, quest'inverno ho poca foglia per far da lettiera alle bestie

stérni, travicelli usati per pavimentare i fienili; sü l'alp a s dörmíva súi stérni, sull'alpe si dormiva sui travicelli

sternii, mettere la lettiera al bestiame

stichirün, quel tale

still, infiltrazione di acqua dal tetto; a gh'ó da töü vía dúi still in do tecc, devo riparare due perdite d'acqua nel tetto della stalla

stómich, stomaco

stopacú, frutto della rosa canina

stopín, l'anima della candela; a la fin da l'ènn a madúra tücc i stopítt, alla fine dell'anno maturano tutte le spese da pagare

storn, sordo

stornéll, stornello

storsc, torcere

stracch strachénto, stanchissimo; a somm rüóu da mon stracch strachénto, sono giunto dal monte stanchissimo

straföièda, occhiata di sole; príma a piovéva ma adèss a gnit fòra di béi

straföièd, prima pioveva ma adesso sono venute fuori delle belle occhiate di sole

strafóll, tubetto di legno con cui, soffiando, si lanciavano proiettili di stoppa (piccola cerbottana)

straforsín, cordicella, spago

strafüsári, cianfrusaglie; din par el scaff o gh'a domá strafüsári, nel cassetto del tavolo ha solo cianfrusaglie

stramii, spaventare

stramít, spaventato

stramortít, tramortito

stranögièe, stranottare, passare le notti in bianco

stravachèe, rovesciare; o stravacóu el car da fén a la mòta da Cött, ho rovesciato il carro di fieno al motto di Cött; l'a stravacóu el sedéll do lacc; ha rovesciato il secchio del latte

strecc, stretto (anche «stregn»)

strécia, strettoia, vicolo, stradina di villaggio

strèda, strada

stredín, cantoniere

stredózz, materiale zappato ai lati delle strade cantonali quando non erano ancora asfaltate; *ό* menóu do gagliótt da stredózz in do mücc da ladámm in do próu, ho portato due carri a due ruote, di terra, sul mucchio di letame nel prato

stregn, stretto, stringere; *stregn ben el gropp*, stringi bene il nodo

strenciú, trave che collega le due radici del tetto per tenere assieme i muri

strepèe, strappare, andare in fallimento; o s'a da bòtt strepóu a paghèe el ragrüpamén, ha quasi fatto fallimento per pagare il raggruppamento

strepenóu, mal messo; *l'é om ta póuro strepenóu*, è un poveraccio

strèsc, straccio

stresción, straccione

stría, strega; *l'é na stría di gücc*, è una biricchina

strigèe, strigliare (anche in senso figurato); *o gh'a dacc na bèla strigèda*, gli ha dato una bella strigliata (sgridata)

strígia, striglia

stròligh, stravagante, lunatico

strolighèe, fare supposizioni, riflessioni stravaganti; cos o stròliga mái, a cosa mai sta pensando

stròpa, cordicella

strúpi, storpio; *l'é bèla strúpi do lavór*, è bell'e storpio dal lavoro

strüpiáss, storpiarsi dal lavoro; *l'o bè míga strüpiáss do lavór,* non si sfiancherà per il lavoro

strüpièe, storpiare

strüsc, affare combinato, anche lavori; o n'a facc da strüsc in la víta chell lí, ne ha fatto di lavori nella vita quel tale

strüsgèe, combinare affari, baratti; l'é om strüsgión e o gh'a da tütt, è un trafficone e ha di tutto

strüsgión, che combina sempre affari, che lavora sempre; l'é om gran strüsgión, è un gran lavoratore; anche tipo di pesce che vive nei riali sul fondo ghiaioso

stúa, stufa, anche il locale con la stufa adibito a saletta

stüát, stufato, far rimostranze su qualcosa; inciöü a gh'é pomm e stüát, oggi abbiamo dello stufato con patate; o n fa bè da stüát, ne fa di storie (rimostranze); fa míga tánti stüát e dimm la veritá, non far tante storie e dimmi la verità

stüchèe, stuccare, non pagare i debiti; *che stüchèda l'a ciapóu*, che suonata ha preso (che beffa)

süénda, canalone fatto in legno per far scorrere le borre dalla montagna al piano, anche l'andamento della stagione agricola; a ghem bè scià la suénda cor sto ven!, abbiamo ben qua una bella stagione agricola con questo vento!

sür in, sopra; pórta la sféra in do tecc d sür in, porta la gerla nel piano della stalla sopra le mucche (da «d'sóra in», «sopra in»)

sústo, un nonnulla: te capísc om sústo, non capisci proprio nulla

svasèe, svasare, incavare

sváta, lista di cuoio delle zoccole per tenere fermo il piede (anche «páta»); quan a giügávom la bógia coi zócri a ligávom la sváta al pé col fazzolétt, quando giocavamo alla palla con le zoccole legavamo la fettuccia di cuoio al piede col fazzoletto

svèrgol, sghembo; *el pavimén l'é gnit svèrgol cor l'umiditá*, il pavimento si è distorto a causa dell'umidità

svergoláss, diventar sghembo





«la piòta col picóll»: serviva per prendere topi, ghiri o anche le pernici sui monti

T

- ta, tale, così; *l'é inscí om ta póuro*, è così un poveraccio
- tabácch, tabacco, stupido; t'éi om tabácch, sei un ingenuo
- tabachèe, fuggire, scappare; t'éssed vist com'o tabacáva, avresti visto come fuggiva
- tabár, pastrano, tabarro
- tabarína, mantellina che portavano i ragazzi un tempo in inverno
- tabernáz, v. «tarláca»
- tabiéll, assicella su cui posare qualcosa
- tabiócch, stupido
- táca, segno nel legno, intaglio; *ó* marcóu i rastéi cor dó tacch, ho segnato (col marchio) i rastrelli con due intagli
- tachèe, attaccare, attizzare; t'é vedú che a táca föüch, hai visto che attacca fuoco
- tacón, crostone; chéll lavandín l'é tütt om tacón sól, quel lavandino è tutto un crostone solo
- taconétt, uomo di piccola statura; l'é om ta taconétt, è così un uomo di statura bassa

- tafanári, il deretano; la gh'a om tafanári me 'na ciüchína, ha un sedere come un campano delle mucche
- taièe, tagliare, fuggire; táia míga sgiú da gröss el salámm, non tagliare il salame a fette così grosse; l'a taióu la gòrda, è fuggito
- taièda, tagliata, furba, piatto di affettato misto
- taiőr, l'operaio che nelle cave taglia i sassi con i «ponciót»
- talpín, talpa
- tambór, tamburo, stupido; *che* tambór te séi, che stupido sei
- tamonèe, correre, fuggire; *l'a bè tamonóu*, ha ben corso tanto
- tampí, tanto peggio; t'é vorú fèe da to tésta e tampí par ti, hai voluto far di testa tua e tanto peggio per te
- tanchignóu, pieno di tagli; piégn da tanchígn, pieno di tagli
- tangaréll, nodoso bastone; se te la piánta míga a ciápi om tangaréll, se non la smetti prendo un bastone
- tápa, persona ignorante, scaglia di legno grossa ricavata con la scure dai tronchi; l'é nar me 'na tápa, è ignorante al massimo; pórta sciá quéi tapp par pièe el föüch, porta qua qualche schiappa per accender il fuoco

- taparèla, lista delle persiane
- tapascèda, la camminata; a l'ó fácia la tapascèda, l'ho fatta la camminata
- tapascèe, correre, camminare; quánto tapascèe dré i cáuri, quanto correre per radunare le capre
- tapèda, un colpo forte, conto salato; ó mangióu a Bièscha ma che tapèda, ho mangiato a Biasca ma che conto salato
- tapèe, battere, picchiare, portare un conto salato; *o tápa sécch*, picchia sodo; *i tápa in chéll ristorán*, fanno conti salati in quel ristorante
- tapéri, detti, notizie di poco conto; te gh'éi domá cúi tapéri da cüntámm sü, hai solo quelle notizie di poco conto da raccontarmi
- taramáca, sorta di castagna grossa
- tarelèda, randellata, colpo forte, forte tiro; l'a tiróu in pórta 'na tarelèda e l'a segnóu, ha tirato in porta un gran tiro e ha segnato
- taréll, randello; che taréll te gh'éi sciá, che randello hai qua
- **tarifión,** stupido; *l'é om póuro tari- fión*, è un poveraccio
- tarláca, raganella, strumento in legno con un battente in ferro usato per sostituire il suono delle campane il giorno di venerdì santo

- tarlácch, stupido (anche tarlücch)
- tasc, tasso; el tasc o m'a facc nèe l'úga da tütt el fòss, il tasso mi ha rovinato l'uva di tutto il filare
- taspièe, palpare; táspiom pür che a gh'ó sciá nóta, frugami pure che non ho qua niente
- tassèe, masticare; o piáca mái chell tássa léngua, non sta mai zitto quel mastica lingua
- táuro (táura), tavolo, l'é nacc sott o táuro dal rid, è andato sotto il tavolo dalle risate
- **té**, tè; *pórtom om té frecc*, portami un té freddo
- tè, prendi; *tè 'na póma di méi*, prendi una mela delle mie
- tecc, tetto, stalla; d'invérn a bốüri i vacch in do tecc, d'inverno abbevero le mucche nella stalla
- tecèe, rinchiudere in stalla, anche rinchiudere in generale; s'te féi míga giüdízi a t téci, se non fai giudizio ti rinchiudo
- **tegnátt,** spilorcio; *o sa spiánta míga sicúr chell tegnátt*, non si spianta di certo quello spilorcio
- **tegní**, tenere; *a vöri tegní i avícc*, voglio tenere le api

- **tegnòra**, ragadi; o gh'a i mèi pién da tegnói, ha le mani piene di ragadi (anche «sédra»)
- **téia**, tiglio; *i schèr da téia i péisa póch,* le scale di legno di tiglio pesano poco
- **téis,** satollo; *l'é téis da polénta e lacc*, è satollo di polenta e latte
- tem, tempo; *l'é tem da lümèich*, è tempo di lumache (piove sempre)
- **teméi**, il sorbo degli uccellatori; *l'a* piantóu i teméi par tirèe i viscárd, ha piantato i sorbi per attirare le cesene
- **temporíu,** primaticcio; *l'é óra da* piantèe i pomm temporíu, è ora di piantare le patate primaticce
- témpra, temperatura, temperamento; damm om café ma míga a la témpra di pörsc, dammi un caffé ma non alla temperatura dei maiali (cioè caldo e non tiepido come il beverone che si dà ai maiali nei truogoli); che témpra ch'ó gh'a, che temperamento ha
- temprèe, temperare; el Martína faréi l'éra bon da temprèe ben i fèr, il fabbro Martina era abile nel temprare gli scalpelli
- **ten,** tendere; *a somm bon da ten i archítt par i orscéi*, son capace di tendere gli archetti per gli uccelli

- tenc, sporco; *l'é sémpro tencia chéla cüsína*, è sempre sporca quella cucina
- **téndro,** tenero; *com i é téndri cúi polastréi*, come sono teneri quei pollastrelli

ténsa, siepe di cinta

tensc, tingere

- tensèe, cintare con siepe o muro; *a gh'ó da tensèe la vígna*, devo cintare la vígna
- tenvèla, piccolo succhiello; a gh va la tenvèla par fèe i archítt, ci vuole un piccolo succhiello per preparare gli archetti (per prendere gli uccelli)
- **téra,** tela; *chéla camísgia l'é mé 'na téra da règn*, quella camicia è come una ragnatela

ţ

- terdéi, briciole, piccole scaglie; quan o táia el pan o fa domá terdéi, quando taglia il pane fa solo briciole
- terésa, che vale poco o nulla; a scópa te sei 'na terésa, a giocare a scopa non vali nulla
- **térmen**, termine, sasso usato come termine di confine
- **termenèe**, mettere i termini di confini; *adèss i préi i é tücc termenéi*, ora i prati hanno tutti i confini fissati

Tesgín, il fiume Ticino

testű, piccola mazza, con basi piatte, per mozzare i sassi e preparare i «*molón*»

téta, la poppa; *i vedéi i cáta súbit i tétt* da la mamm, i vitelli cercano subito le poppe della mamma

tetè, il cane (termine usato per i bambini); diceva la filastrocca:

– Giácom Giácom da la vall, ména fòra el mè caváll, mè caváll l'é sénza bría, ména fö la mè María, mè María l'é sénza pè, ména fòra el mè tetè, el mè tetè l'é sénza cóa, márcia márcia va a cá tóa, Giacomo, Giacomo della valle, conduci fuori il mio cavallo, il mio cavallo è senza briglia, conduci fuori la mia Maria, la mia Maria è senza piede, conduci fuori il mio cane, il mio cane è senza coda, marcia marcia va a casa tua

tetèe, poppare; *el caurétt o téta sénsa tömflèe,* il capretto poppa senza spingere la mammella

tiérn, (anche tièrna) pino silvestre

tintindèla, caratteristico suono delle campane per la Novena di Natale; domán a sménsa la novéna e alóra i sonerá tintindèla, domani comincia la novena e allora suoneranno con il tipico scampanio

tirèe, tirare; tíra míga tröpp la gòrda, non tirar troppo la corda; o gh'a tiróu a 'na léura, ha tirato (una fucilata) alla lepre

tizèe, attizzare il fuoco

tizón, tizzone

tốbia, pergolato; om bòtt la carè l'éra 'na töbia sóla, un tempo la carrale era coperto da pergolati

tốbis, stupido; chell tốbis o s'a míga rigordóu da ciamámm, quello spupido non si è ricordato di chiamarmi

tochèe, toccare; tóca bícia, non toccare

tochèe sü, allungar le mani; a gh pièsc tochèe sü i matèi, gli piace allungar le mani (accarezzare) con le ragazze (accarezzare)

tóder, tedesco; *a gh'é rüóu i tóder*, sono arrivati i tedeschi

tofèe, annusare; tófa 'sta grápa, annusa questa grappa

tofinèe, curiosare nella roba d'altri; quan o vögn in chè o tofína dapartiítt, quando viene in casa curiosa dappertutto

tofón, chi mette il naso dappertutto; *te séi om gran tofón,* sei un gran curiosone

tóma, caduta; *che tóma l'a facc,* che caduta ha fatto

- toméra, la suola delle scarpe, tomaia
- tömflèe, l'urtare del muso dei vitelli contro la poppa della madre quando succhiano il latte; chéll vedéll o tömfla domá ma o móma míga, quel vitello urta solo le poppe ma non succhia
- ton, piatto, rotondo, rintocco; l'a mangióu dúi ton da rísc e lacc, ha mangiato due piatti di riso e latte; a sgiá sonóu düi ton, han già suonato due rintocchi
- **tórbro**, torbido; *el vin l'e gnít tórbro*, il vino è diventato torbido
- torléri, cianfrusaglie; búta vía cúi torléri che i imbróia domá, butta via quelle cianfrusaglie che imbrogliano soltanto
- torototéla, semplicione, l'é inscí om ta pòuro torototéla, è così un poveraccio
- tòrta, vimine ritorto; ó rott i painéi e a gh'ó da catèe dó tòrt par rimpiazái, ho rotto i vimini portanti della gerla e devo cercare due ritorte per rimpiazzarli
- **tőtro,** denso e grasso; *che menéstra tőtra*, che minestra spessa e grassa
- **tòtt,** sporco; *che mèi tòtt t'é gh'éi*, che mani sporche hai

- tött lá, muoviti; tött lá d'nèns, cammina su davanti a me
- **tốu,** prendi, toh!; *tốu om gott lacc,* prendi un po' di latte
- továia, tovaglia, persona ingenua; l'é inscí om továia, è un semplicione

tra bòtt i dó, ogni tanto

- tráfich, traffico, anche il lavorio; che tráfich a finí el traslòcch, che da fare a finire il trasloco
- **trafighèe**, trafficare, commerciare, scambiarsi merci
- trambúi, far bollire a lungo
- **trámpan,** chi vale poco; *t'éi om trám- pan*, vali poco
- trampignèe, muoversi per il parto imminente, essere impaziente; la comíncia a trampignèe la váca, la mucca dà segni di partorire; chéll te trampígna, perchè cominci a stare in pena (anche «trapigièe»)
- tráni, buon vino; damm scià om gott da tráni par tirámm sú, dammi un goccio di vino buono per tirarmi su
- **trapigèe**, essere impaziente, trepidare
- **trapolín,** bambinello; *o párla sgiá chéll trapolín,* parla già quel bambino

trasón, scialacquone

trast, la trave trasversale della pergola; la nöü a ma rott sgiú dúi trast, la neve ha rotto due travetti della pergola

travachèe, (anche «stravachèe») rovesciare, cadere da un lato; l'a travacóu el birócc, ha rovesciato il carretto

traváia (vess in ...), essere in difficoltà; a somm in traváia par chéll mátt, sono sulle spine per quel ragazzo

traviacantón, scalpello a punta smussata per asportare i pezzi di granito dalle pietre lavorate (detto anche «giandín»)

trentín, boscaiolo del Trentino

trentína, grossa sega fissata in mezzo a un'intelaiatura di legno per segare i tronchi e ricavarne delle assi (usata dai carpentieri trentini)

très, il libero pascolo del bestiame; a fin setémbro a comínci i très, a fine settembre comincio a lasciar pascolare il bestiame nei prati

tresèe, pascolare le bestie nei prati, scialacquare; l'ènn passóu i vacch i a podú tresèe fin a novémbro, l'anno scorso le mucche hanno potuto pascolare fino a novembre **tresía**, pallini fini per la caccia agli uccelli usati nelle cartucce delle doppiette

trevéchi (fèe), far la spola; ó facc trevéchi tütt o dí par svöidèe el cròtt, ho fatto la spola tutto il giorno per svuotare il grotto

tréza, treccia (di pane o di capelli)

tribülèe, tribolare; *l'é asséi tribülóu*, è assai tribolato

tribüléri, tribolazioni; l'é míga el lavór ch'a màza ma i é i tribüléri, non è il lavoro che ammazza ma sono le tribulazioni

tridèe, tritare; in do sílo i mett i gamberòtt tridéi, nel silo si mettono gli stocchi tritati

tridón, il foraggio tritato

tripéi, persona impacciata, trepiedi usato per cucinare sul camino; l'é pròpi om tripéi, è propio un impacciato; tốu scià el tripéi ché a prepárom el café, prendi il trepiedi che prepariamo il caffè

trischèe, attizzarsi per rabbia, far scintille, arrabbiarsi molto; o trísca sgiá la matín bonóra, è già arrabbiato al mattino di buonora; el lén da péscia o trísca domá, il legno di pino fa soltanto scintille

- tróca, vecchia macchina; in do te véi con chéla tróca, dove vai con quella vecchia bicicletta
- **trómba**, tromba; *o vósgia 'me 'na trómba*, grida come una tromba
- trombána, donna di facili costumi
- **trön,** tuono; *quan el trön l'é trácc el temporál l'é facc*, quando il tuono è scoccato il temporale è già fatto (proverbio)
- troncón, grossa sega con impugnature fatte di due manici all'estremità per segare grossi tronchi
- tronconèe, lavorare con la grossa sega
- trönèe, tuonare, sparare; ó míga sentií trönèe, non ho sentito tuonare, ó vedú om camóss e a gh'o trönóu súbet, ho visto un camoscio e gli ho sparato subito
- **trúbel,** intralcio a qualcosa aver problemi; *a gh'ó sciá om bél trúbel con chéll lavór lí*, ho un bell'intralcio a far quel lavoro
- **trücch,** trucco; *t'é capít el trücch,* hai capito il trucco
- trüscèe, urtare qualcosa, qualcosa che non passa attraverso un varco; a gh'ó da limèe la pórta parché la trüscia in do stípit, devo limare la porta perché urta lo stipite

- trúscia (véss in), essere tutto indaffarato; l'é in trúscia parché o gh'a da nèe in do dotór è indaffarato e preoccupato perché deve andare dal medico
- trüsgèe, rimescolare nella pentola; trüsgia la minéstra ché la táca sgiú, rimescola la minestra perché si attacca al fondo della pentola
- trüsgialácc, bastone con dei piccoli cilindri in legno posti a croce per rimestare il latte durante la preparazione del formaggio
- **trüsnèe**, essere indaffarato a far lavori; *chell te trüsna inciöü*, cosa fai oggi
- trüss, sorso; dámen om trüss, dammene un po' (di vino)
- tübèna, catapecchia; che tübèna chéla chè, che catapecchia quella casa
- túca (fée), cadere; t'é facc túca pinín, sei caduto piccino
- tülèda, cornata; ó ciapóu na tülèda da 'na váca, ho preso una cornata da una mucca
- tülèe, incornare;
- tüll, fagotto, gomitolo, ingrossatura, pannocchia; *l'a pestóu om brèsc e várda che tüll*, ha bestato un braccio e guarda che bernoccolo; *che bél tüll el formentón*, che belle pannocchie il mais

- tün, la ceppaia senza vita; a vánsa sü om tün d'on èrbro, avanza fuori dal terreno una ceppaia di castagno disseccata
- **tüpèe,** scoppiare; s'o mángia amó om pò o túpa, se mangia ancora un po' scoppia
- tüpp, afoso; com l'é tüpp sta síra, com'è afoso stassera
- türéll, il matterello per la polenta; l'é míga véra che i òst i fa el vin col türéll, non è vero che gli osti fanno il vino col matterello
- türlo, tutolo del mais (anche «türlülü»)
- tüseróu, schifiltoso, schizzinoso; cúi canáia i e tröpp tüseréi, quei ragazzi son troppo schizzinosi (non si accontentano più del cibo che hanno)

\mathbf{U}

- **üs'ciánden (nèe...),** andare a curiosare nelle case d'altri; *l'e sémpro sciá üs'ciánden*, è sempre qua a curiosare
- **üs'ción**, curiosone; *l'é inscí on üs'ción*, è un curiosone
- **üs'ciőü**, porticina, finestrella; *el crott* o gh'a giűsta om üs'ciőü, il grotto ha solo una finestrella
- **üsc**, porta; *tíra sciá l' úsc*, chiudi la porta
- üsmarín, rosmarino
- **üsmèe**, odorare, assaporare; *úsma* ché bon odór, senti che buon profumo

V

- váira, pezzata (di mucca o capra); a m pièsc míga i vacch váiri, non mi piacciono le mucche dal mantello multicolore
- vairöü, vaiolo (pl. vairòi); el dotór l'é gnít in scöra a fèe i vairòi, il medico è venuto in classe a vaccinare contro il vaiolo
- valsèe, alzare; a gh pièsc valsèe el gómbet, gli piace alzare il gomito; te vögn a valsèe i canáuri sábo síra, vieni a alzare i garretti sabato sera (a ballare)
- vand, separare il grano dalla pula col vaglio
- vann, vaglio in vimini
- vansèe, avanzare, lasciar indietro cibo da mangiare; o vánsa mái nòta, non mette da parte un soldo (non avanza niente di quanto riceve di stipendi)
- vansín (vansétt), ciò che si avanza; o fa mái vansétt, mangia sempre tutto quanto c'è nel piatto (non avanza mai niente)
- vardácola, raganella, ila
- varéi, valere; *l'é bè bon da fass varéi*, è ben capace di farsi valere
- vargógna, vergogna

varúsc, morbillo

- vasión, ascolto; dèigh míga vasión, non dargli ascolto
- **vedéi,** vedere; *t'éssed da vedéi*, avessi visto!
- vedéll, vitello (pl. vedéi); invéci da vén el lacc o léva i vedéi, invece di vendere il latte alleva vitelli

vedelón, vitellone

vedrécc, erbe secche del sottobosco; ó facc na rèsa da vedrécc par stèrn i vacch, ho raccolto una gerla di erbe secche del sottobosco per far la lettiera alle mucche

vedriátt, vetraio

- védro, vetro; la carèe l'é 'me om védro stamatín, il carrale è come un vetro stamattina (è gelata)
- vedűda, vista; che bèla vedűda, che bella vista
- vèich, soffice, immaturo; a séghi míga parché l'érba l'é amó vèiga, non taglio perche l'erba è ancora immatura
- **véigh,** avere; a'gh varess véigh corágio, bisognerebbe aver coraggio
- veiűrga, erba che infesta i campi di patate
- vén, vento, vendere; domán gh'é sciá el ven, domani ci sarà il vento; l'é

bon da ven chéll lí, è capace di vendere quello lì

véra, vera, anello nuziale (fede); l'é míga véra, non è vero; l'a töcc fò la véra do dèt, ha tolto la vera dal dito

verdenéis, sorta di castagna tardiva

vèrdes, scriminatura

vérmen, verme; *a péschi domá a vérmen*, pesco solo coi lombrichi

vertí, sopportare un male; a gh'éra mèe i degn da gnan podéi vertí, avevo mal di denti tanto da non poterlo sopportare

véspro, vespero; om bòtt tücc i düménigh dopmisăí a's náva a véspro, un tempo tutte le domeniche pomeriggio si andava ai vesperi

véss, essere

vidázz, padrino (fem. «vidáza»)

vímen, vimine; i cavágn da vímen i é méi di áltri, i cesti di vimini sono migliori degli altri

visgín, vicino; i prim parén i é i visgín da chè, i primi parenti sono i vicini di casa

visginánza, vicinanza, l'antica comunità locale

visighèe, brulicare

visighéri, brulichío; in do nid da la coníglia a gh'é om visighéri, nel nido della coniglia ci è un gran brulichìo (di coniglietti)

vistí, vestire, abiti; a vistí 'na bóra la par na scióra, vestire un tronco sembra una signora (proverbio); che béi vistí, che begli abiti

víu, vivere, vivo; *a gh pièsc víu ben,* gli piace vivere bene

vívis, nei giuochi da ragazzi indica la ripresa del gioco precedentemente interrotto con la parola «mòrtis»)

Z

- **zacagnèe**, disputarsi, aver da ridire; *i s'a zacagnéi ben*, si son accapigliati per bene
- zaff, taglio, strappo; o s'a facc in om béll zaff, si è prodotto un bel taglio, una bella ferita
- zampignèe, calpestare; zampígnom míga l'érba do próu, non calpestarmi l'erba del prato
- zanchígn, intaglio nel legno fatto con un ferro da taglio; quan o sbüscia i bachítt o fa domá zanchígn, quando scorteccia i bastoni li tagliuzza malamente facendo tagli ovunque
- zanchignèe, intagliare, tagliuzzare; el sciúcch da spachèe i légn l'é tütt zanchignóu, il ceppo su cui spacco la legna è tutto tagliuzzato
- zápa, ignorante, zappa; l'é na zápa, non sa niente (è ignorante); töü sciá la zápa, prendi la zappa
- zapèda, colpo di zappa, errore grosso; t'é compróu chéla váca ma t'é facc 'na zapèda, hai comprato quella mucca ma hai fatto un grosso errore

zapèe, zappare

zapél, dirupo a strapiombo

- zapèta, piccola zappa, chiodi grossi e prominenti degli scarponi; om bòtt i scarp da soldát i gh'éra sott i zapétt, una volta gli scarponi militari avevano le zappette
- zapón, piccone; s'te stildia míga te véi a dorèe el zapón, se non studi andrai ad adoperare il piccone
- zapotèe, fare malamente un lavoro
- zapòtt, lavoro mal fatto; l'a comincióu a cavèe ma l'a facc domá zapòtt, ha iniziato a vangare ma non ha fatto un buon lavoro
- zápro, dirupo; i camóss i va in cúi zápri, i camosci vanno in tali precipizi
- zaravái, persona poco seria; l'é inscí na zaravái, è una donna da poco
- zebedóu, acconciato; com l'é mal zebedóu,com'è mal messo; che lavór mal zebedóu, che lavoro mal fatto
- **zerèe**, correre a perdifiato all'improvviso; *i taván i fa zerèe i moiátt*, i tafani fanno correre le giovenche
- zichetinfrín, ragazza sdegnosa, che si tien su; l'é inscí 'na zichetinfrín, è così una signorinella
- zicòria, cicoria, testa; com l'é mèra sta zicòria, com'è amara questa cicoria; a gh n'ó pien la zicòria, ne ho piena la testa
- zíga, gioco da ragazzi (a rincorrersi)

zígher, sigaro

- zócra, zoccola, stupido; ó rott i zócri, ho rotto le zoccole; l'é domá na zócra chell omm, quell'uomo è un ignorantone;
- **zocrón,** zoccolone (con la suola di legno), ignorantone; da canáia a portávom sémpro i zocrói, da ragazzi portavamo sempre gli zoccoloni; l'é om ta pòuro zocrón, è un poveraccio
- **zófrigh,** zolfo; *om bòtt i gh dáva sü el* zófrigh a la vígna col bofétt, un tempo davano lo zolfo alla vigna con il soffietto
- zofrighèe, dar lo zolfo alla vigna, solforare
- zompèe, far salti correndo; o zompáva da la contentéza, faceva salti dalla gioia
- **zopín,** malattia che colpisce le pecore alle zampe

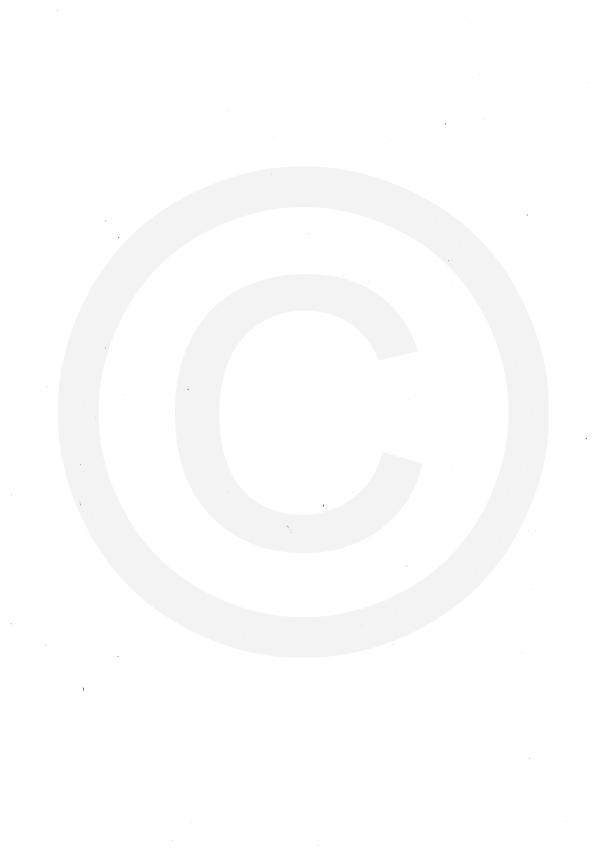
zòpp, zoppo

- **zóra**, sopra; *el tecc zóra*; il locale sopra la stalla delle mucche dove si metteva il fieno
- **zótt,** sotto, la parte inferiore della stalla dove si mettono le mucche (tecc d'zótt)
- zúca, zucca, testa; o gh n'a míga in zúca, non ha niente in testa

- **züchéi,** mucchio di letame dove sono state piantate le zucche
- **zücón,** zuccone, chi ha la testa dura; t'é capísc nóta zücón! non capisci niente testone!
- zücória, testa; a'gh n'ó piéna la zücória da chéll lí, ne ho piena la testa di quello lì
- **züfèe sü,** mangiar su tutto dal piatto; *züfa sü chéla minéstra*, mangia tutta quella minestra

züff, ciuffo

züígh, chi non è nè maschio nè femmina; chell porlétt l'é om züígh, quel maiale non ha sesso



Finito di stampare il 16 luglio 1993, giorno della Madonna del Carmine dalla Tipo-offset Jam SA di Prosito



Flavio Bernardi è nato a Lodrino il 12 marzo 1924.

Dopo aver conseguito il diploma di docente a Locarno, ha insegnato nelle scuole obbligatorie, ai corsi per apprendisti, al ginnasio di Biasca per vent'anni dove è stato vice direttore e dal 1978 al 1985 ha diretto la Scuola Media di Lodrino.

Saltuariamente ha pubblicato scritti su giornali e riviste.

Con i proff. Gilardoni e Cattori ha redatto la monografia «Lodrino» (Ed. Casagrande 1966).

È autore di una ricerca sulla manifattura del vetro di Lodrino e, quale appassionato apicoltore, ha presieduto la Società Ticinese di apicoltura per oltre vent'anni e per 12 anni è stato Presidente della Federazione Svizzera delle Società di apicoltura.

Nel 1981 ha scritto una Storia dell'apicoltura ticinese, mentre nel 1989 ha pubblicato una serie di racconti apparsi nel volume «La fattoria rossa» (Ed. Jam SA - Prosito, 1989)